

gli Adelphi
Bruce Chatwin
LE VIE DEI CANTI
 Pagine 390 lire 16.000

L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
 Giornale + libro
 «BERNARDO BERTOLUCCI»

gli Adelphi
Robert Hughes
LA RIVA FATALE
 Pagine 630 72 ill. 7 cartine lire 32.000

NUMERO 45 - N. 45 APRILE 1997 - 285 LIRE - LUNEDÌ 4 DICEMBRE 1997 - L. 2.000 - AN. 1 - 1997

Il leader pds: «Dobbiamo dire all'Europa se si vota o no»

D'Alema: «Verifica entro il 15 dicembre»

Nei Comuni l'Ulivo batte il Polo

ROMA. Al Consiglio europeo che si apre a Madrid il 15 dicembre l'Italia dovrà arrivare sapendo se ci saranno o no le elezioni. Così D'Alema raccoglie l'invito alla chiarezza lanciato dal presidente della Repubblica. «Sono parole inequivocabili», aveva detto Scalfaro. I partiti devono assumere, in maniera chiara le proprie responsabilità. Il segretario del Pds chiede a Dini di «condurre nei prossimi giorni una verifica, per poter prospettare, ai partner europei, le condizioni reali del semestre di presidenza italiana della Ue». Quale la posizione di merito del Pds? «L'inaffidabilità della destra rende impossibile un'intesa per andare avanti», dice il leader della Quercia. Molte reazioni all'invito di Scalfaro e alla richiesta di D'Alema. Fini ripete di voler le elezioni. Gerardo Bianco dice sì alla verifica e

propone che sia fatta entro la vigilia di Natale in Parlamento. Intanto in una nuova giornata di scontro nel Polo tra An e il Ccd i colonnelli di Fini mandano un aut aut a Casini: «Abbiamo detto elezioni a febbraio», chi sta con Dini è fuori dalla coalizione. Nel manifest elettorale che si è svolto ieri con i ballottaggi in 18 comuni l'Ulivo ha battuto il Polo. Il centrosinistra ha vinto nelle ex roccaforti leghiste Desio, Seregno e Parabiago, ha conquistato Venaria Reale in Piemonte. Sava in provincia di Taranto, Torre Annunziata, San Felice a Cancello, San Giuseppe Vesuviano, Sorrento e Pomigliano d'Arco. Alla destra Sanremo, Minturno, Civitanova Marche, Aci Catena, S. Antonio Abate, Maglie e Nola. Il centrosinistra aveva già conquistato 55 comuni al primo turno, il Polo solo 1

ARMENI CAROLLO NICCIO RONDOLINO
 ALLE PAGINE 3, 4 e 5

La politica senza realtà che vince sui giornali

CORRADO AUGIAS

PER DUE GIORNI di seguito nella sua rubrica che tempo fa Michele Serra si è dovuto occupare della stampa italiana per segnalare che avvenimenti importanti erano stati colti da una sottovalutazione grave. O dal silenzio. L'ultimo esempio che ha fornito è anche il grave, ma forse dovremmo dire «avvenimento», in uscita dal convegno sul seme stregia europeo organizzato dal Pds in Campidoglio. Un'intera giornata (giorno di scorse) di discussioni anche molto tese. Interventi del presidente di Parlamento europeo Klaus Hänsch, di commissari Mario Monti e Emma Bonino, del presidente della Confindustria

SEQUE A PAGINA 2

Titoloni sul nulla? I direttori si dividono

Dopo la «provocazione» di Michele Serra che ha proclamato un suo patto di sciopero della politica fino a che stampa e televisioni continueranno a dare spazio alle chiacchiere e ad ignorare programmi e contenuti, intervengono i direttori di giornali e tv. All'Unità rispondono Gianni Rocca, vicedirettore di Repubblica, Giovanni Mottola, direttore del Tempo, Alessandro Curzi del telegiornale di Tmc, Giulio Anselmi del Messaggero, Carlo Rossella del Tg1 ed Enrico Mentana del Tg5. Diferenti le posizioni tra chi dà tutte le colpe alla classe politica e chi ammette che anche i mass media hanno responsabilità. «Siamo due zoppi che si sostengono», dice Alessandro Curzi.

B. CAVAGNOLA M. MORPURGO
 A PAGINA 5



Perquisizioni a un posto di blocco ad Algeri

Laurent Rebours / Ap

Rapito e decapitato giornalista in Algeria

ALGERIA. Li hanno rapiti, torturati, sgozzati e infine decapitati. Le teste tagliate sono state conficcate su un paletto. Così sono morti in quel martirio chiamato Algeria Hamid Majout, 42 anni, giornalista del quotidiano algerino Liberté e il suo autista. Su i cadaveri si vedono segni inequivocabili di torture. Quelle teste conficcate in un paletto macabro trofeo di guerra, rappresentano l'ultima risposta dei terroristi del Gia ai timidi segnali di apertura tra il presidente Liamine Zeroual e il Fis, il principale movimento del radicalismo islamico

messo su un paletto dal regime nel '91. Il reporter e il suo autista erano scomparsi sabato sera. Nessuno si faceva illusioni sulla loro sorte: quel rapimento equivaleva a una condanna a morte. Con Majout sale a 45 il numero dei giornalisti algerini uccisi negli ultimi quattro anni: altri trecento sono stati costretti a espatriare. Per chi è rimasto c'è una vita da inferno, mai dormire per più di due volte nello stesso posto, cambiare ogni giorno itinerario, barcarsi nelle redazioni, limitare al massimo i rapporti con i familiari.

Un paese che non pensa più al futuro

FRANCO CAZZOLA

FRANCESCO CAZZOLA. ORSE NON ERA necessario il rapporto del Censis per sapere che l'Italia è un paese debole sul piano di la speranza dell'idea di futuro della morale. Tuttavia D'Alema e compagni ancora una volta hanno realizzato un'operazione utile. Ci costringono a vederla anche ciò che potremmo preferire non osservare, a rifletterci (forse) anche quando vorremmo semplicemente andarci avanti così (verso il nulla probabilistico ma avanti). Può una società un sistema, una comunità, la si chiama come si preferisce, vivere solo nella lamentazione, passiva solo nell'oggi (un oggi dietro l'altro) solo demandando di volta in volta aizzo o a caso la responsabilità di pensare, di progettare, di dare senso (diceva la vecchia scuola di Francoforte) al nostro agire individuale e collettivo.

Gli italiani che pensano si debba insegnare ai propri figli a risparmiare, sono dieci volte più numerosi di quelli che ritengono si debbano trasmettere valori forti, un'etica pubblica e dignitosa di questo nome. Un italiano su quattro ritiene di dover insegnare le «buone maniere» ma solo uno su 20 sostiene che in Italia esiste il problema dell'equità fiscale. Chissà in cosa consistono le «buone maniere».

Dal rapporto Censis emergono ancora una volta pregi e difetti nostri di italiani antichi e moderni vecchi e nuovi. Ci siamo dimostrati ancora una volta bravi a farci su le maniche e a lavorare sodo per uscire dall'economia crisi economica, siamo riusciti a

SEQUE A PAGINA 2

Il governo non cede ma la destra è divisa. Inizia la settimana più difficile della Francia

Piano antisciopero di Juppé

Vuole piegare i sindacati usando bus privati

Intervista al presidente
Mandela
 «Il futuro del giovane Sudafrica»



JAVIER VALENZUELA
 A PAGINA 2

PARIGI. Juppé mobilita i pullman ma non l'esercito per alleviare i disagi dei pendolari. Da oggi il governo noleggia 17 mila privati 1.500 autobus per coprire i principali tragitti dalle banlieue al centro di Parigi. I sindacati, intanto, annunciano il prossimo test decisivo: un'onda di scioperi di generalizzazione, di scioperi in per ogni città domani. Nuova manifestazione a Parigi convocata dai due sindacati più rappresentativi Cgtp e Force Ouvrière. Ma Chirac dall'Alca ha invitato i francesi ad avere fiducia. I vertici degli scioperi hanno fatto un'inezia ma un indizio sulla minaccia di scioperi in molte stazioni.

G. MARILLI S. GINZBERG
 A PAGINA 11

SERPICO
 SABATO 9 DICEMBRE

Dicembre nero per i trasporti. Stop dei Tir per dieci giorni

Domani si blocca l'Italia

Fermi aerei, treni e metrò

ROMA. Si profila un dicembre nero per i trasporti. Viaggiare in aereo, treno o traghetto, ma anche muoversi in città con i mezzi pubblici, già domani potrà essere difficile per un pacchetto di scioperi che coinvolgono praticamente tutte le categorie. Ad aprire le «ostilità» saranno gli uomini radar di Fil-Cisl, Uil, Anpac, Appl, Cisl Av e Itaca che domani inizieranno le braccia per 4 ore, dalle 12.30 alle 16.30. In agitazione anche i piloti dell'Appi ed un drappello di sindacati ma non che contestano il «protocollo» preparato dal ministro Caravale proprio per regolare gli scioperi nel comparto. Colpiti soprattutto nelle prime ore del pomeriggio

Torino piange il sindacalista
È morto Emilio Pugno leader operaio

BRUNO UGOLINI
 A PAGINA 15

giò aerei, treni e traghetto. Contro queste proteste è già arrivata la censura di Ue. Commissione di garanzia che ora si prepara a dar corso alle sanzioni del caso. Sempre domani inizierà un giorno organizzato da Cgil, Cisl, Uil, Uilc, blocchi a tutti i mezzi impegnati nel trasporto: bus, tram e metrò. Si mizza con le reti, con il Nord, seguiranno poi quelle del Centro (mercoledì) e del Sud (giovedì). Infine resta confermato dal 17 al 21 dicembre lo sciopero degli autobus sportati dall'Unatras.

PAOLO BARONI
 A PAGINA 7

Allarme dei giudici

«Presto liberi i boss della strage di Capaci»

CALANNESSI. Uscirebbe il processo per la strage di Capaci. L'allarme lo lanciano i procuratori aggiunto di Calannessi. Guardano a che spinga e con un nuovo fermi la sua dell'indagine sulla strage di Capaci, in breve potrebbe spuntare la gabbia dell'Assunta e di Pinosi per far uscire gli uomini accusati della strage, nella quale morirono Falcone, Di Manno e la scorta. In carcere resterebbero solo i boss che hanno organizzato delimita come Ruffo, Agate e Santa Paola. Chirac attuale leader strategico che il magistrato sapeva che si sarebbe ritirato a Capaci, preside della parte dello Stato. Una reazione che arriva a punto. Ma se si prova pure che prima o poi si sarebbe agguistato il fatto che quello che sta avvenendo punto di vista

WALTER RIZZO
 A PAGINA 10

Quel serial killer non era solo

GIANFRANCO BETTIN

TRA I FILES di Tom Leakes, il numero due tra i grandi serial killer, due fortunati serial killer che sembra collocarsi in una storia di Gianfranco Bettin, di cui si è scritto ormai tre volumi dal suo compagno di studi, Francesco Veronesi. Molti sessantenni e settantenni, e profondi, con una ostinazione di pubblicare i propri scritti e rivelazioni, improvvisi di vita privata. Ora lo scenario si complica con l'indagine e l'istituzione di un gruppo di lavoro. Si è un'indagine di un gruppo di lavoro, si è un'indagine di un gruppo di lavoro, si è un'indagine di un gruppo di lavoro.

«Sarebbe comunque torcere un collo a qualcuno». Sono solo un'ipotesi, un'ipotesi sepolto un po' di tempo in un cassetto. Anzi sono un'ipotesi con l'occhio esperto di Bettin. Lo spirito che sotto quella terra smossa dove c'è se ne è qualcosa di strano. Non è così. Dimostrano gli investigatori che sono l'essenziale». In vent'anni sembra molto più a questo punto. Foceri della prova per gli inquirenti. Lo ha ostinato che l'ipotesi prova con il giovane coltore diretto veronesi e uno cento tuttavia le sue incognite forse sono ormai altre. Riguardano ad esempio la stabilità mentale dell'accusato e le sue intenzioni. Siamo così di fronte alla deriva

crudemente folle di volume umano, tendenze e le bolle trasformate in mostuose perversioni o al puro e semplice e consapevolmente crudele abuso di corpo di vite. Certo il male tra le due situazioni è spesso difficilmente definibile con chiarezza. L'altra variabile, relativa a eventuali complicità potrebbe gettare qualche luce.

È un satanico. La loro pratica in alcune zone del Veneto e in particolare tra Vicenza e Verona. E tempo accettato anche se soltanto si ha notizia soprattutto di mak up in anni di limiti in mano a far dire per il resto innocenti. Non sarebbe comunque la prima volta che si è coperti. Le rivelazioni di qualche delitto si creano di

SEQUE A PAGINA 6

ETTORE SCOLA

LUNEDÌ 11 DICEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

Nelson Mandela

presidente sudafricano

«I miei progetti per il giovane Sudafrica»

■ GIOVANNESBIRU Nelson Mandela sgluggia una camicia grigia con disegni «ashemere» rossi e azzurri. Le camicie colorate sono un segno dello spirito «giovanese» con cui questo saggio settantasettenne guida la costruzione della nazione sudafricana. Come il suo sorriso, la passione per il ballo e l'incassante andirivieni per il par-

Chiunque non provi un'emozione particolare incontrando Mandela di persona o è di pietra oppure è fascista. Quest'uomo ha fatto 27 anni di carcere per combattere uno dei più odiosi sistemi di discriminazione razziale mai esistiti. Ma non basta: è lui che insieme al leader bianco Frederik de Klerk ha smantellato pacificamente l'apartheid. È da un anno e mezzo il primo presidente democraticamente eletto dai bianchi e dai neri e sta pilotando il Sudafrica con realismo e buone maniere, cercando di mobilitare le migliori energie delle varie comunità del paese. I bianchi lo adorano finché vive, lui si sentirà sicuro fin non sono convinti che riuscirà a migliorare le loro condizioni di vita come ha promesso.

Lei sembra immune da sentimenti di odio o di vendetta. Possibile che neanche per un momento abbia desiderato la rovina dei suoi carcerieri? Si sente un santo?

Se mi lasciassi trasportare dai miei sentimenti sarei l'uomo più vendicativo del mondo. Ma bisogna calmarsi e far lavorare il cervello. Sono fortunato perché ho imparato a prendersi le mie decisioni con tranquillità, analizzando tutte le possibili conseguenze dei miei atti. Si non vale la pena di rinunciare all'azione. Non sono un santo, a meno che un santo non sia un peccatore pentito.

Uno dei problemi che si pongono alla fine di una dittatura o di una guerra è quello di conciliare il processo di pacificazione con la sete di giustizia. Il Sudafrica sta cercando di risolvere questo problema creando un organismo che si occuperà di valutare le denunce delle vittime dell'apartheid e di perdonare i criminali pentiti. È un compito delicatissimo.

Bisogna considerare la questione da due punti di vista. Dal punto di vista di chi ha commesso dei crimini contro i suoi connazionali, i poteri politici decidano che siamo disposti a perdonarli ma dobbiamo anche tenere conto delle esigenze delle vittime e dei loro familiari. Per questo chiediamo che tutti i colpevoli si facciano avanti e confessino. Ho ucciso per questo e quello. Ho ucciso per questo. Ma ordinato il Talei. In questo modo tutti coloro che hanno commesso atti diabolici compariranno davanti alla giustizia.

Il 18 luglio scorso lei ha festeggiato il suo compleanno circondato dai bambini, bianchi e neri. E dichiara che stare insieme ai suoi nipotini è uno dei grandi piaceri della vita. Cosa lasciare-



Nelson Mandela (a sinistra) stringe le mani di un gruppo di suoi sostenitori di Pretoria

simo che non c'entra con la logica ma con i pregiudizi e le emozioni. Non si sconfigge con la dialettica. Però i governi dispongono di potenti strumenti per combatterlo. È utile definirlo come un crimine nella costituzione redigere una dichiarazione dei diritti dell'uomo che garantisca l'uguaglianza di tutti gli individui indipendentemente dal colore o dalla fede politica. Creare come abbiamo fatto noi un tribunale che garantisca il rispetto della costituzione e dei diritti umani. Si può aprire il sistema scolastico a tutte le razze, far crescere insieme i bambini senza differenze di pelle o di etnia. Favorire un sistema sportivo multirazziale. I governi possono assere un colpo mortale al razzismo.

Il nuovo Sudafrica ha problemi enormi. La delinquenza, i conflitti tra gruppi zulu e, soprattutto, il gap tra bianchi e neri nella società e nell'economia. C'era da aspettarsi un grande esodo, il volte o addirittura una guerra civile che non ci sono state.

Tenendo conto del nostro passato non ci possiamo lamentare. Ventisei partiti politici e siamo riusciti a creare una nuova costituzione. Abbiamo formato un governo di unità nazionale composto di tre partiti, tre ministri sono dell'Inkhata, sei sono del Partito nazionale che è rimasto al potere fino alle elezioni. Il 18 sono dell'Anc che ha la maggioranza assoluta. Ma il governo di unità nazionale non deve restare una formula vuota. I partiti minori non stanno per ritirarsi automaticamente. Le decisioni della maggioranza devono essere partecipate e che i loro capi ne siano consapevoli. Ecco perché il governo funziona bene.

L'apartheid? Qualsiasi sistema che ignori i diritti della schiacciata maggioranza della popolazione è destinato ad essere travolto. È stato il peso della lotta dei movimenti di liberazione come l'Anc? Quanto ha influito il fatto che il vecchio regime si sentisse arrivato alla fine? Credo che entrambe le cose abbiano giocato un ruolo. Qualsiasi sistema che ignori i diritti della schiacciata maggioranza della popolazione è destinato a cadere. I bianchi rappresentano appena il 14% ma con l'apartheid il restante 86% era escluso dal potere politico e dalla partecipazione alla ricchezza del paese. Una situazione simile non può durare ma era un errore pensare che l'apartheid sarebbe scomparso da solo. Bisognava lottare. Combattiamo questo sistema da 1912 l'anno in cui è nato l'Anc e la nostra gente ha dato vita a una delle campagne politiche più vibranti nella storia di questo paese. Negli anni Sessanta abbiamo impugnatore le armi. Abbiamo esercitato una forte pressione non solo all'interno ma anche sulla comunità internazionale. Ma sarebbe sbagliato ignorare il fatto che l'apartheid comunque non aveva un futuro.

Lei si sarà sicuramente chiesto come un essere umano, magari anche colto e intelligente, può diventare razzista. Ha una risposta a questa domanda? Il razzismo è un problema gravissimo. Ecco perché il governo funziona bene.

Lei è il principale fattore unificante per i sudafricani, però il suo mandato scade nel 1999. Che accadrà dopo questa data? Non sono un profeta. Posso solo dire quali sono i nostri progetti. Vogliamo migliorare la vita della nostra gente. Creare posti di lavoro per i cinque milioni di disoccupati. Costruire abitazioni per sette milioni di persone che occupano un alloggio abusivamente. Costruire scuole che non sono sufficienti, specie per i neri. Servono ospedali e cliniche. Abbiamo bisogno di elettricità, di acqua pulita, di impianti sportivi e strade asfaltate nelle zone rurali. Tutto questo rientra nel piano di ricostruzione e di sviluppo. Pensiamo che nel giro di dieci anni potremo offrire alla nostra gente la possibilità di costruire una vita. Abbiamo appena istituito l'istruzione multirazziale gratuita e obbligatoria per creare una generazione quasi immune dalla discriminazione razziale. Vogliamo risolvere i problemi della fame, della povertà, della malattia dell'ignoranza.

El Pans (traduzione di Cristiana Palermo)

«Se mi lasciassi trasportare dai miei sentimenti sarei l'uomo più vendicativo del mondo. Ma bisogna calmarsi e far lavorare il cervello.»

JAVIER VALENZUELA

In quel momento sembrava probabile lo scrivevano i giornali. Una guardia carceraria che era mio amico mi chiese una volta: «Che pensi che ti faranno?». Mi impedivano replica: «Non dicevo sul serio e mi aspettavo una risposta rassicurante invece lui girò la testa, abbassò gli occhi e poi mi disse: «Già ti impiccheranno». E non stava affatto scherzando.

Lei è rimasto in carcere fino al febbraio del '90. Quante volte ha tentato di scappare? Mai. Anche se i miei amici hanno preparato diversi piani di fuga. Ogni volta c'era il disastri. Pensavo che se il piano fosse fallito le conseguenze sarebbero state tragiche. Anche durante il processo di Rivonia avevano fatto un duplicato della chiave della cella in tribunale. Ma sapevo che la polizia mi controllava e i crismi ai miei compagni. Non ora. Aspettavo la condanna. Allora sarà il momento di progettare un'evasione. Quel biglietto fu conservato dai miei e poi trovato dalla polizia che intensificò la sorveglianza. Fu messo agli atti del processo che progettavo la fuga. Più tardi, dopo la condanna, era un'utopia. Carcerari che sembravano disposti ad aiutarci ma io non mi fidavo. Poteva essere una congiura per uccidermi mentre tentavo la fuga. Un'altra volta un amico di Robben Island pensò di liberarmi con un elicottero e portarmi in un'ambasciata straniera. Questa mi sembrò un'idea considerata. F. Chia-

ro che sognavo la libertà ma aspettavo l'occasione buona. E non è arrivata.

Le assistenti di Mandela ci hanno pregato di evitare le domande personali. Il riferimento è a Winnie. Tre giorni dopo questa intervista sono state avviate le pratiche per il divorzio. E subito sono cominciate le chiacchiere su un possibile terzo matrimonio del leader con Graca Machel vedova del presidente del Mozambico. Signora Machel Nelson e Winnie sono separati sentimentalmente dal 1992 e politicamente da marzo di quest'anno quando Winnie ha lasciato il posto di viceministro dell'Arte e della Cultura. I due si sono amati follemente. Dal carcere Nelson le scriveva lettere appassionate. «Solo a vederla anche solo a pensare a lei mi sento bruciare». Lei cresceva i bambini combatteva per la libertà del marito e guidava la lotta dei ghetti neri. Il regime la perseguitava schedandola, sottoponendola a continui arresti e interrogatori, togliendole il lavoro umiliandola in tutti i modi arrivando a cacciarla dal paese. Ma una volta fuori Nelson scoprì le stravaganze, i tradimenti e le stragemme politiche di Winnie. Mentre lei aveva l'impressione che suo marito le appartenesse molto meno di quando era in carcere.

Il 27 aprile del 1994, quattro anni dopo la sua liberazione, lei è diventato presidente del Sudafrica. A che cosa attribuisce la sconfitta dell'apartheid? Quali è

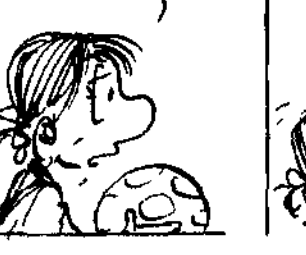
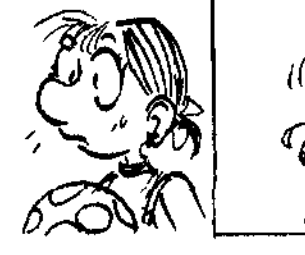
Unità directory listing names and contact information for various individuals and organizations.

«IERI, ROMITI, HA DICHIARATO: LA SINISTRA HA IL SENSO DELLO STATO...»

«OGGI, VELTRONI, VIENE RICEVUTO IN CASA AGNELLI...»

«EHI!... NON È CHE, CON IL FATTO DI ISOLARE BERLUSCONI...»

«TRASFORMATE I "COMITATI PER PRODI" IN CONCESSIONARIE FIAT, EH?»



«Alla conferenza di Madrid la chiarezza dovrà essere completa, è giusto l'invito del Quirinale»

Pannella chiederà la messa in stato d'accusa di Scalfaro

Il leader dei Riformatori Pannella ha annunciato, con un comunicato, che chiederà la messa sotto accusa del presidente della Repubblica Scalfaro...



Massimo D'Alema

Molti sì al leader pds An minaccia il Ccd: con noi o fuori dal Polo

ROMA. Domani Lamberto Dini arriverà alla Camera per parlare del semestre di presidenza italiana dell'unione europea...

D'Alema chiede a Dini la verifica «Entro il 15 l'Europa deve sapere se si vota»

Al Consiglio europeo che si apre a Madrid il 15 dicembre l'Italia dovrà arrivare sapendo se ci saranno o no le elezioni. Così D'Alema raccoglie l'invito di Scalfaro...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si il presidente della Repubblica ha perfettamente ragione, è ora di fare un discorso chiaro sull'averne del nostro Paese...

Oscar Luigi Scalfaro



Misurera la volontà dal Parlamento, vuole chiarezza. La processione dei sale al Quirinale dice cose diverse da quelle sostenute in pubblico...

Irene Pivetti



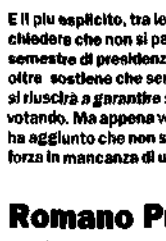
E contraria ad accelerare la data del voto. Ha intenzione di ricostruire un centro politico e elettorale con Di Pietro e Dini?

Lamberto Dini



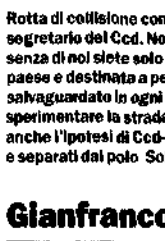
Ci torrebbe a guidare l'Italia nel semestre di presidenza Ue. Dopo il voto sulla finanziaria rassegnava il mandato, ma in linea con Scalfaro molto probabilmente tornerà in Parlamento...

Carlo Scognamiglio



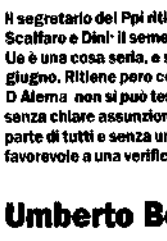
E il più esplicito, tra le cariche istituzionali, a chiedere che non si parli di voto durante il semestre di presidenza della Ue. Ma va anche oltre...

Pierferdinando Casini



Rotta di collisione con Berlusconi e Fini per il segretario del Ccd. Non manca di avvertirli: senza di noi siete solo la destra minoritaria nel paese...

Gerardo Bianco



Il segretario del Ppi ritiene sagge le parole di Scalfaro e Dini: il semestre di presidenza della Ue è una cosa seria, e sbagliato votare prima di giugno...

Romano Prodi



Basta date, dice il leader dell'Ulivo. Ma la sua posizione è chiara: meglio votare presto. La solidità del rapporto con l'Europa è data da un governo di legislatura...

Gianfranco Fini



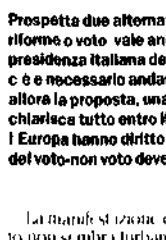
Elezioni a febbraio. Teme la nascita di una aggregazione centrata che lo isoli, e che Berlusconi non abbia fatto abbastanza, viste le inchieste giudiziarie che lo riguardano...

Umberto Bossi



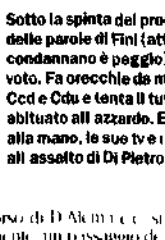
Vuole un governo costituente, cerca un accordo col centro, non chiude del tutto la porta a una forma di desistenza col centrosinistra. Dice di non temere le elezioni ma non lo vuole. Ai suoi fa anche balenare l'ipotesi di una Lega bariocaduta che non si presenta alle elezioni...

Massimo D'Alema



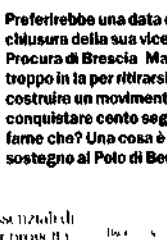
Prospetta due alternative: accordo serio sulle riforme o voto vale anche per il semestre di presidenza italiana della Ue. Se un accordo non c'è è necessario andare a votare a febbraio. E allora la proposta, una verifica fatta da Dini che chiarisca tutto entro il 15 dicembre. L'Italia e l'Europa hanno diritto a una risposta, il balletto del voto-non voto deve finire...

Silvio Berlusconi

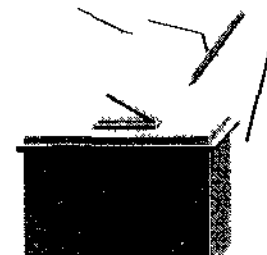


Sotto la spinta del processo che incombe e delle parole di Fini (attento se rimandi e ti condannano è peggio), sembra ora deciso al voto. Fa orecchie da mercante alle proteste di Ccd e Cdu e tenta il tutto per tutto da uomo abituato all'azzardo. E nei guai, sondaggi di Pilo alla mano, le sue tv e i suoi giornali sono ora all'assalto di Di Pietro...

Antonio Di Pietro



Preferirebbe una data del voto successiva alla chiusura della sua vicenda giudiziaria alla Procura di Brescia. Ma sembra essersi spinto troppo in là per ritirarsi in ogni caso. Vuole costruire un movimento con l'obiettivo di conquistare cento seggi in Parlamento. Per farne che? Una cosa è certa: mai per dare un sostegno al Polo di Berlusconi...



hanno risposto positivamente alla sollecitazione del leader padossino. Da Carlo Ripa di Meana a Gerardo Bianco anche se in merito alle elezioni le posizioni non sono univoche. Nel centrosinistra la ruota è affidata al portavoce di Forza Italia Antonio Tajani il quale sostiene che da una settimana Silvio Berlusconi sta chiedendo scellanziamente la stessa cosa: augurandosi l'apertura delle urne il più presto possibile anche perché «chi ha senso dello Stato sa che una data certa per le elezioni darà credibilità all'Italia e gioverà alla sua immagine europea certamente di più di un governo dall'incerto destino».

Ma la grande manifestazione di An se ha molto colpito il Cavaliere che teme il calo di consensi per sonali in favore di Fini non è bastata a far cambiare idea e chi invece continua imperterito ad adottarsi affrettò quattromila nel semestre europeo va da ancora in corso. Dini e Ccd infatti sono in conflitto. Tanto più dopo il trattato bil di Berlusconi che pur di ottenere il loro assenso per la data di febbraio aveva raccontato di un Dini nuovamente s'incrociato con il Polo salvò smentite da il tizio Chigi. In Clemente Mastella ha infatti nuovamente parlato di voto a giugno anche in funzione di un'assemblea costituzionale che potrebbe essere l'unico motore rispetto a tante immobilità. l'ipotesi che piace a Umberto Bossi insomma continua a ripetere il presidente della Vela con alleati ricordatevi senza di noi non andate molto lontano e aggiunge «Fino al Polo della nostra indispensabilità numerica e soprattutto politica è attaccati all'idea di centro e quindi di moderazione. Bandiera al fucolo stesso del ceto medio non abbiamo né l'ossessione né la paura per le nostre sorti». Ma evidentemente non sono d'accordo quelli di An che dopo essersi riuniti a Roma hanno stilato un comunicato di fatto Storace, Alemanno, Fini in cui si dice: «Le elezioni anticipate a febbraio sono una scelta strategica della sinistra maggioritaria del centrosinistra e pertanto chi lavora o peggio - come la sinistra - a sinistra (interferendo al suo discorso di sabato quando ha ribadito il ruolo determinante del Ccd nella costituzione e la posizione vincente del centro ndr) - pensa di votare con la sinistra per tenere in scacco Dini e autostrada dal Polo». Siamo in pieno impasse a vedere se il Polo ha replica di questa nuova mossa. La non ride affatto e dice «Se un successo sono in accettabili se An si spinge che Fini la prenda diversamente vuole andarci di sola pensandolo dagli altri poco accennarsi. Non vorremmo che fosse ancora in vita un'ideologia per la quale tutti hanno dichiarato la morte da tempo».

Advertisement for ZanicHELLI with text: 'COME DICHI che si dice? a) Un po' b) Un pò' and phone number 02/33103697

Più bassa l'affluenza alle urne ai ballottaggi, a Sanremo la spunta il candidato del centrodestra



Le sfide nei centri sopra i 15mila abitanti

COMUNE		Elezioni al primo turno	
Venaria (Torino)	G. Catania (Prc, Lista civica)	66,0%	L. Alessi (Ccd, Cdu, An, F.I.)
Desio (Milano)	L. Mariani (Pds, Prc, Ppi)	52,0%	G. Pozzoli (Ccd, Cdu, An, F.I.)
Parabiago (Milano)	M. Merighetti (Pds, Prc, Ppi)	52,2%	S. Bardi (An, F.I., Centro)
Seregno (Milano)	G. Perego (Pds, Prc, Ppi, Laburisti)	52,9%	A. Gavazzi (An, F.I., Centro)
Sanremo (Imperia)	G. Bottini (Ccd, Cdu, An, F.I.)	57,0%	A. Gorlero (Pds, Ppi, Patto)
Civitanova Mar. (Macerata)	E. Marinelli (Ccd, Cdu, An, F.I.)	59,7%	A. Annibaldi (Pds, Prc, Verdi, Patto)
Minturno (Latina)	P. Graziano (Ccd, F.I., Centro)	58,3%	B. Artone (An, Cdu, Centro destra)
S. Felice a C. (Caserta)	C. Basilicata (Centro destra)	50,0%	A. Basilicata (Centro sinistra)
Nola (Napoli)	F. Ambrosio (Cdu, An, F.I.)	54,3%	F. Avella (Pds, Prc, Verdi, Ppi)
Pomigliano d'A. (Napoli)	M. Caiazza (Pds, Ppi, Verdi, Patto)	59,1%	Fragala (Prc, Ppi, Laburisti)
S. Giuseppe V. (Napoli)	M. Ambrosio (Pds, Ppi)	50,3%	G. Annunziata (Ccd, Cdu, An, F.I.)
S. Antonio A. (Napoli)	G. Alfano (Centro destra)	61,8%	F. Torrente (An)
Sorrento (Napoli)	F. Pinto (Pds, Prc, Lista civica)	54,4%	G. Cuomo (Ccd, Centro destra, An)
Torre Annunziata (Napoli)	F. M. Cuccolo (Pds, Prc, Ppi, Verdi, Laburisti)	60,0%	V. Sica (Centro destra)
Maglie (Lecce)	F. Chirilli (Centro destra)	53,9%	D. Doria (Centro sinistra)
Sava (Taranto)	A. Maggi (Pds, Ppi, Patto)	60,1%	F. Cocco (An)
Acì Catena (Catania)	S. Olivieri (Centro destra)	54,8%	I. Leone (Lista civica)
Mascalucia (Catania)	N. Torrisi (Centro)	52,4%	D'Urso Somma (Pi)
Ercolano (Napoli)	L. Bossa (Pds, Prc, Ppi, Patto)	60,0%	C. Pane (An, F.I.)
Torre del Greco (Napoli)	A. Cutolo (Pds, Prc, Ppi, Labur., Lista civ.)	54,0%	C. Borriello (Centro destra)
Vico Equense (Napoli)	A. Rossignard (Centro-Patto, An, F.I.)	54,0%	G. De Robertis (Pds, Prc, Ppi)
Gravina in Puglia (Bari)	F. Barbi (Pds, Prc, Ppi, Patto)	58,0%	L. Tremamunno (Cdu, An, F.I.)
Manfredonia (Foggia)	G. Principe (Pds, Prc, Ppi, Rete, Patto, Verdi)	51,7%	M. Renzullo (An, F.I.)
Castellana (Taranto)	V. R. Loreto (Pds, Ppi, Patto)	60,4%	C. Patarino (Cdu, An, F.I.)

L'Ulivo vince la prova dei sindaci

Il centrosinistra in testa in 15 comuni su 24

Il centro sinistra elegge 15 sindaci su 24 nei comuni che hanno più di 15.000 abitanti. Il minitest, che ha coinvolto un milione di elettori, del nord e del sud del paese, si è concluso con un'affermazione dell'Ulivo. Nei comuni del milanese Desio, Parabiago e Seregno i voti della Lega sono determinanti per la vittoria del centro sinistra. Due settimane fa nei comuni con meno di 15.000 abitanti erano andati all'Ulivo il 75 per cento dei voti.

quelli di Torre del Greco, Gravina di Puglia, Manfredonia, Castellana, Ercolano.

I candidati del Polo si sono affermati invece a Civitanova Marche, San Remo, Minturno, Nola, Maglie, Acì Catena, Mascalucia, S. Antonio Abate. Nel turno precedente al Polo era andato anche il primo cittadino di Vico Equense.

In quasi tutti i comuni il ballottaggio è avvenuto fra il candidato del Polo e di quello dell'Ulivo.

In meno al secondo turno

Alle 22 di ieri sera i dati sull'affluenza alle urne hanno indicato un considerevole calo dei votanti rispetto al primo turno. In alcuni centri ha sfiorato il quindici-venti per cento. Complessivamente i votanti sono stati il 61,8 per cento rispetto al 77,7 per cento del primo turno. Una tendenza all'astensione che del resto era stata evidente già dai dati delle ore 17. E i risultati sono stati incerti fino all'ultimo. Il primo dato è venuto da Civitanova Marche dove è stato eletto con il 59,7 per cento dei voti Ermio Manicelli candidato del Polo. Mentre da San Remo

un int poll effettuato dalla Diretta aveva indicato come vincente il candidato del Polo Giovenale Bottini, risultato poi confermato in serata anche se con un bottino meno consistente del previsto.

Previsioni difficili

Le previsioni prima dei risultati erano pressoché impossibili. Gli stessi leader politici locali e nazionali non hanno ritenuto opportuno fare. Troppe le diversità politiche e sociali e geografiche fra comune e comune. Comuni del milanese fino a qualche tempo fa dominati dalla Lega ed ora delusi dal partito del Carroccio, comuni del napoletano i cui consigli comunali erano stati sciolti per infiltrazioni mafiose in cui si intende riportare la legalità e l'ordine. Comuni siciliani e comuni pugliesi. Comuni, comunque, nei quali i partiti del centro sinistra non avevano avuto nelle ultime elezioni grandi affermazioni.

Nessuno dei centri che hanno votato ieri era collocato nelle cosiddette regioni rosse. La media raggiunta dal più forte partito

dello schieramento di sinistra il Pds era più bassa di quella nazionale.

Gli unici punti di riferimento prima del voto del secondo turno erano costituiti dai risultati della prima votazione che si è svolta quindici giorni fa.

Primo round per l'Ulivo

Questi avevano indicato una tendenza abbastanza omogenea e incoraggiante per lo schieramento di centro sinistra. Lo schieramento dell'Ulivo con Rifondazione comunista è riuscito ad eleggere cinque dei sei sindaci usciti al primo turno ed ha avuto una importante affermazione di voti nei comuni con meno di 15.000 abitanti. Hanno infatti conquistato in questi paesi il 75 per cento dei consensi lasciando al Polo di centro destra il restante 25 per cento.

Destra ridimensionata

Si possono trarre da questi minitest alcune indicazioni o previsioni per le prossime elezioni politiche? Sicuramente si può affermare che l'umore degli italiani è orientato verso il centro si-

nistra anche se non si può parlare di drastica sconfitta del Polo. E sicuramente il ridimensionamento del centro destra dipende da quello di Forza Italia, il partito più penalizzato nello schieramento del Polo a vantaggio del Ccd e del Cdu che hanno avuto una buona affermazione.

All'Ulivo i voti della Lega

Determinati nel nord per la vittoria del candidato del centro sinistra i voti della Lega. Va ricordato che la Lega, non era riuscita ad andare al ballottaggio in nessuna delle sue tre roccaforti del milanese. Anzi proprio in queste dove alle ultime elezioni comunali aveva raggiunto maggioran-

ze bulgare nel primo round elettorale ha confermato il ridimensionamento già registrato nelle regionali. Ma ieri il partito del Senatùr è stato decisivo proprio in quei tre comuni, Desio, Parabiago e Seregno, in cui aveva perso la stragrande maggioranza conquistata nelle ultime elezioni comunali.

In questo secondo turno il Carroccio con il suo 20 per cento raggiunto a Desio, il 22 per cento di Parabiago, e il 14 per cento di Seregno ha determinato l'elezione del primo cittadino dirottando sul centro sinistra i voti di coloro che hanno deciso di non astenersi e di votare comunque per il sindaco

RYANNA ARMENI

ROMA. Diciotto comuni hanno ieri eletto il loro sindaco. Il minitest nei 24 centri con più di 15.000 abitanti si è concluso ieri. Al centro sinistra sono andati 15 sindaci al centro destra 9. Di questi ultimi tre sono candidati del centro che hanno sconfitto al ballottaggio i concorrenti della destra

L'Ulivo vince

Il centro sinistra ha vinto ieri nei comuni del nord dove determinante nel ballottaggio era il voto degli elettori della Lega. A Parabiago è stata eletta Marica Merighetti, a Seregno Gianluigi Perego, a Desio Luigi Mariani. E l'Ulivo

si è affermato anche a Sava con Aldo Maggi, a San Giuseppe Vesuviano con Massimo Ambrosio, a Venaria - paese di 25mila abitanti alle porte di Torino - con Giuseppe Catania (la prima vittoria al Nord di un sindaco della Rete), a Pomigliano D'Arco con Michele Caiazza (lotta tutta interna al centrosinistra, poiché a Caiazza si contrapponeva una candidata appoggiata da Rifondazione, Ppi e Laburisti), a Sorrento con Ferdinando Pinto, a San Felice a Cancello con Antonio Basilicata, a Torre Annunziata con Francesco Mana Cuccolo.

A questi sindaci eletti nel ballottaggio di ieri vanno aggiunti nel conto del centro sinistra

I COMUNI LOMBARDI. Anche la Lega sceglie il centrosinistra

Desio, Seregno e Parabiago bocciano Forza Italia e An

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Dal profondo nord nuovo schianto elettorale a Silvio Berlusconi. Il centro-sinistra vince i ballottaggi per i sindaci a Desio, Seregno e Parabiago. A Desio, Luigi Mariani, candidato dell'Ulivo, è nettamente in testa col 52%. A Parabiago, nel Legnanese, il 28enne Marica Merighetti, già presidente della Fuci, sostenuto dal centro-sinistra, ha battuto l'ex consigliere Sauro Bardi appoggiato dal Polo: 52 a 48, quando manca solo una sezione da scrutinare. La rimonta più clamorosa è quella di Seregno, dove Gigi Perego, il candidato sindaco dell'Ulivo partiva dal 26,4% del primo turno ed è in testa di quasi sei punti sfiorando il 53%. Il duello a distanza tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi di venerdì sera non ha portato fortuna ad Attilio Cavazzi, nonostante la campagna durissima, e non senza colpi bassi, condotta in queste settimane. «Seregno vota pagina» dichiara felice Perego, poco prima della mezzanotte. «Non ho ancora bevuto un bicchiere, ma mi sento già ubriaco» dice al telefono Marica Merighetti. È il momento dei ringraziamenti. Tutti e tre i sindaci del centro-sinistra rilevano che l'elettorato leghista, tagliato fuori dal ballottaggio, ha spontaneamente premiato la coalizione dell'Ulivo. «Hanno capito che una mia sconfitta sarebbe stata anche quella delle loro ragioni di protesta» dice Marica Merighetti. Un tris significativo, questo di terra lombarda, perché avvenuto nella Brianza tra-

zionalmente moderata e, per quei che riguarda Desio e Seregno, a pochi chilometri dalle residenze del Cavaliere di Arcore e Macherone, zone dove Forza Italia appena un anno e mezzo fa aveva sbaragliato tutti con percentuali bulgare e dove in questa tornata amministrativa ha registrato perdite consistenti (il 20% in meno a Seregno).

Quindici giorni fa i candidati del Polo erano in testa in tutti e tre i comuni del Milanese, con sei-sette punti di margine. Quanto alla Lega, il Carroccio si era attestato su percentuali tra il 14 e il 22%. Una batosta se si guarda ai risultati amministrativi di due anni fa quando il movimento di Bossi aveva montato in Lombardia, una discreta tenuta se il raffronto viene fatto con le regionali di aprile. E su questi ballottaggi una delle incognite era proprio il voto leghista. Fra aprile e maggio Umberto Bossi si era espresso per la libertà di voto, ma aveva chiaramente fatto appello a non scegliere la destra. Questa volta il messaggio era stato un po' più ambiguo, a Desio addirittura l'invito era al non voto. Alla chiusura dei seggi, in effetti l'affluenza era nettamente inferiore a quella di quindici giorni fa, 63,5% (-15,8) a Desio, 67,8% (-11,2) a Seregno, 64,5% (-15) a Parabiago. La speranza che si ripotesse comunque il miracolo di primavera, quando nei ballottaggi tutta la Lombardia premiò i candidati di centro-sinistra e rimase viva nell'Ulivo fino all'ultimo.

Desio. Lo scontro era fra Guido Pozzo-

li, appoggiato da Forza Italia, Alleanza Nazionale, Ccd e Cdu, e Luigi Mariani, sostenuto in prima istanza da Pds, Ppi e Rifondazione comunista: per il candidato dell'Ulivo la rimonta non era facile, giacché il 19 novembre si era fermato al 31,3% contro il 38,4% dell'avversario diretto, ma Mariani, emigrante anni, preside di liceo a Lissone, laureato in Filosofia, già consigliere indipendente per il Pds prima del '93, ce l'ha fatta: risultato finale per lui 51,97%.

Seregno. Per il centro-destra correva Attilio Cavazzi, 48 anni, commerciante in pellicce, ex consigliere e assessore comunale per la Dc, poi passato a Forza Italia, uscito dal primo turno con il 32,7%. Per l'Ulivo Gianluigi Perego, 53 anni, segretario regionale della Cisl, acilista, amministratore di un'organizzazione internazionale non governativa, l'Acra, di volontariato. Il 19 novembre era fermo al 26,4%. Alla vigilia si era ritrattato di fare previsioni, moltiplicando le dita. Ha fatto una rimonta strepitosa.

Parabiago. Per il centro-destra Sauro Bardi, 62 anni, pensionato, ex responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Olgiate Olona, e già capogruppo della Dc tra il '90 e il '93. Per il centro-sinistra Marica Merighetti, 29 anni, laureanda in Filosofia alla Statale, già presidente della Fuci a Roma, alla sua prima esperienza nella politica attiva. Anche qui l'ago della bilancia era la Lega, la cui candidata, Alessandra Parolan, il 19 novembre aveva ottenuto il 22,3%.

I COMUNI CAMPANI. A Pomigliano vince l'Ulivo, Nola al Polo

A Sorrento e Torre Annunziata sconfitto il centrodestra

WANIO RICCIO

NAPOLI. Il centro-sinistra ha fatto quasi il pieno nel turno di ballottaggio di ieri nei sei comuni dell'hinterland napoletano, eleggendo cinque sindaci, mentre due sono andati al Polo. Vittoria del centrosinistra sul filo a San Felice a Cancello, in provincia di Caserta. Si è votato anche a Villa Literno, dove lo spoglio comincerà questa mattina. Dall'elenco dei grandi Municipi con più di 15 abitanti che sono tornati alle urne, ne mancano tre che sono riusciti ad eleggere il loro sindaco già al primo turno: Ercolano e Torre del Greco (dove il 19 novembre ha trionfato il centro-sinistra) e Vico Equense (andato al centro-destra). In forte calo la percentuale dei votanti, con punte che hanno raggiunto circa il 30% in meno. Clamoroso a Sorrento, il candidato del centro sinistra Ferdinando Pinto, che ha avuto anche i voti di Rifondazione comunista, Verdi, e della lista civica locale, ha battuto con il 55% il suo avversario, il candidato delle destre Giuseppe Cuomo (figlio dell'ex sindaco democristiano Antonino Cuomo).

Torre Annunziata. Comune sciolto per infiltrazioni camorristiche, al candidato del Polo, Vincenzo Sica (appoggiato quindici giorni fa solo dagli azzurri del Bisceglione), non sono scesi i consensi degli elettori di Alleanza nazionale, Cristiano democratici uniti e Centro cristiano

democratici: la poltrona di primo cittadino è stata conquistata con circa il 60% dei voti da Francesco Cuccolo (centro-sinistra). Assente la destra, eliminata al primo turno, a Pomigliano d'Arco la gara è stata giocata tutta a sinistra tra Michele Caiazza, presentato dallo schieramento composto da Pds, Patto, Verdi e Pri, e Marianna Fragala, la giovanissima esponente candidata del Ppi, Rifondazione comunista, Laburisti e due liste civiche. Ha vinto Caiazza con oltre il 59%.

Sant'Antonio Abate. Altro paese ad alto rischio camorristico, c'è stato il duello tra due eredi dell'ex Dc. Alla carica di primo cittadino si sono infatti affrontati Filippo Torrente (An, Ccd Forza Sant'Antonio Abate) e Gioacchino Alfano (Cdu). Quasi l'ultima ha ottenuto il 61%. Vittoria di misura del Polo a Nola, altro grosso centro dell'hinterland napoletano il cui consiglio comunale fu sciolto anni fa per mafia nella gestione della cura pubblica e locale. Lo scontro tra Francesco Ambrosio (appoggiato da An, Forza Italia, Ccd e Cdu) e Ferdinando Avella (sostenuto da due liste civiche di area centro-sinistra, Laburisti e Popolari) è stato vinto da Ambrosio con il 50,3%. A San Giuseppe Vesuviano, grazie alla sua compattezza, il Polo era partito in pole position con Gennaro Annunziata, che però, ha perso contro Massimo Ambrosio, sostenuto da Ppi e Alleanza di pro-

gresso, il quale ha ottenuto il 50,3%.

In provincia di Caserta, invece, la consultazione va riguardato Sant Felice a Cancello dove, fatto curioso, la sfida all'ultima scheda è avvenuta tra due cugini Cammine e Antonio Basilicata, rispettivamente sostenuti da dal centro destra e da una lista civica espressione di centro-sinistra. Alla fine l'ha spuntata il candidato del centrosinistra.

Villa Literno. Comune con meno di 15 mila abitanti dove vivono migliaia di extracomunitari, lo spoglio sarà effettuato questa mattina. Qui si è votato dopo una serie di ricorsi e controricorsi. Il consiglio comunale dell'ex sindaco Vincenzo Tavoleta, infatti, era stato primo sciolto e poi "resuscitato" dal Tar della Campania. Il provvedimento aveva bloccato sul nascere le liste per la battaglia elettorale. Il 14 novembre, però, il Consiglio di Stato ha nuovamente sospeso il consiglio comunale, dando il via alla campagna elettorale. Tavoleta si è presentato con una sua lista di centro, sostenuta dal Movimento popolare cristiano-democratico. Per il centro sinistra è sceso in campo Biagio Ucciello, che capogruppo la lista è nato per Villa Literno. È stato proprio lui che ha presentato il ricorso contro Vincenzo Tavoleta. Nel Polo, invece, due candidature alla poltrona di sindaco quella di Carmine Ucciello (An) e quella di Francesco Mercurio (Forza Italia).

Su stampa e tv prevale la chiacchiera? «Sbagliano anche i media, ma le colpe maggiori sono del Palazzo»

Pivetti ironizza sulla televisione: «Fa male, come le sigarette»



Accanto al logo dei vari canali si dovrebbe inserire sugli schermi televisivi la scritta: Attenzione: nuoce gravemente alla salute...

presento decadenza dei programmi Rai, aveva sostenuto che le «malattie della tv pubblica, oltre che al ruolo dei partiti»...

scherzosi, che il presidente della Camera Irene Pivetti - ieri in visita a Firenze in forma privata - ha avanzato replicando al professor Franco Cardini...

Titoloni alle parole titolini ai programmi? I direttori: «La politica è debole»

MILANO Un'edizione di Bossi a «Sgarbi» la notizia e il programma dell'Olivio no? E perché la chiacchiera viene premiata più del lavoro serio e oscuro di tanti politici deputati e non? La cartellina di opinioni comincia dalla carta stampata.

Ha ragione Michele Serra che ha proclamato un suo personale «sciopero della politica» fino a che giornali e tv continueranno a gonfiare la chiacchiera e ad ignorare i programmi dei partiti? Ha ragione ad accusare i mezzi di informazione di dare titoloni al «bla bla» e poche righe ai contenuti? Oppure i media non fanno che rispecchiare la pochezza della classe politica? Abbiamo girato queste domande ad alcuni direttori di giornali e tv.

BRUNO CAVAGNOLA direttore de Il Tempo: In modo pedante, noioso, le cose sono vanno dette in modo gradevole. GIOVANNI MOTTOLA direttore de Il Tempo: Io non credo che si possa generalizzare... ALESSANDRO CURZI direttore de Il Tempo: Io sono un'entusiasta di Serra...



Gabriella Mercedino

DALLA PRIMA PAGINA La politica senza realtà...

Abete, del ministro degli Esteri oltre che di altri tra i più qualificati membri della delegazione del Pds a Bruxelles. Una dozzina di illustri persone hanno speso impegno e competenza...

E molto probabile che di qui a quando il semestre comincerà questo convegno resti unico il Pds è il solo partito che si è dato la pena di occuparsi del tema. Se anche non restasse unico era comunque il primo...

«L'episodio», aggiungeva la Repubblica, «è un sintomo della scarsa considerazione che si ha per le questioni di politica estera...».

si può più o meno tollerare certa tv che genera la stessa nausea... GIULIO ANSELMINI direttore de Il Messaggero: Non giornalisti abbiamo moltissimi...

mente si parlava dei problemi al cui animo fa bisogno riconoscere infatti che oggi la politica italiana è bloccata dal fatto delle elezioni...

ENRICO MENTANA direttore de Tg5: I mezzi di informazione hanno colpa del disinteresse che circonda la politica? Sarebbe vero se non ci trovassimo in una situazione paradosica...

«Perché succede? Verosimilmente perché la stampa, scrupolosa, si è colta il fiuto di collegare i fatti...»

«È un giornale fatto dal buco della serratura, non serve leggerlo». La replica: basta manifestazioni

Feltri censura il corteo e An si infuria

Brutti scherzi a destra - Ieri mattina in prima pagina Il Giornale di Feltri non aveva neanche una parola sulla manifestazione di An - Rabatta e stupore nel partito di Fini...



A sinistra, Ignazio La Russa. Sopra, il direttore de Il Giornale - Vittorio Feltri

STEFANO DI MICHELE: Be' almeno l'edizione di ieri non aveva una parola di... ANSA: Feltri non aveva neanche una parola sulla manifestazione di An...

«Dal buco della chiave...»: «Dov'è la sinistra? Leolate Bonifantempo...»

anzi no ne voglio avere idee. Ma il sindaco è un giovane parlamentare di Caserta che prima chiamava Montecitorio... «I cortei non li mettiamo...»

Bologna Disinnescata una bomba d'aereo Usa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

■ BOLLIGNA Alle 11 e 15 di ieri mattina è terminata l'emergenza bomba. L'ordigno rinvenuto lunedì scorso all'interno dell'area militare Stamato durante lavori di scavo è stato disinnescato senza particolari difficoltà dagli artigiani del 17 reparto rifornimenti giunti appostamente da Firenze.

L'ordigno

Per una settimana una parte di Bologna ha vissuto l'attesa dell'evento per preparare il quale alle 8 del mattino sono state sgombrate 627 persone abitanti nella zona di via Massarenti, via del Parco, adiacente allo stabilimento militare. La bomba è stata ritrovata durante i lavori di scavo in corso nell'area militare a circa 6 metri di profondità. Si trattava di uno «spezzone» sganciato con ogni probabilità da un aereo statunitense durante i bombardamenti subituali di un luogo emiliano-romagnolo negli ultimi due anni del secondo conflitto mondiale. Un ordigno di notevole potenza di 250 chilogrammi di peso di cui 130 di inerte lungo un metro e venti centimetri e dal diametro di 40 centimetri. Dotato di due spolette a percussione una anteriore e l'altra posteriore la bomba era apparsa subito agli esperti pericolosamente in piena efficienza. Per far fronte all'eventualità che l'operazione di disinnescamento non avesse esito o, quanto meno, si rivelasse troppo pericolosa era già stata predisposta nella stessa area del ritrovamento una buca della profondità di una decina di metri nella quale la bomba sarebbe stata «scoppiata» e poi fatta brillare.

Lo sgombero

Fin da lunedì giorno del ritrovamento il comitato bolognese per l'ordine pubblico aveva disposto un piano di sgombero di tutti gli abitanti della zona per il giorno dell'operazione avvenuta appunto ieri. Con le collaborazioni delle associazioni del volontariato e delle autorità sanitarie militari, i 627 cittadini residenti nel raggio di 700 metri dal luogo del ritrovamento di un ordigno hanno lasciato le loro case, portandosi con sé handicappati e malati compresi. Tutto il traffico è stato deviato e bloccato, incluso quello sulla linea ferroviaria Bologna-Ancona. Durante il trasferimento della popolazione, tre anziani ed un bambino sono stati portati in ospedale in quanto colpiti da malanni di stagione che hanno indotto i sanitari a ricoverarli al ricovero temporaneo. Tra l'altro nei giorni scorsi alla popolazione interessata erano stati distribuiti dai nuclei comunali dei questionari per chiedere quali fossero le esigenze di assistenza che i cittadini ritenevano di dover usufruire durante le ore di forzata assenza dalle proprie abitazioni in parti adiacenti a due squadre di vigili del fuoco e un'unità di evacuazione. All'amministrazione comunale erano giunte 39 richieste di assistenza per il trasporto in una caserma dove era stato predisposto un centro di raccolta e di assistenza.

L'evacuazione ha interessato pure il personale dell'area militare il che ha portato il numero di chi ha lasciato la zona in mattinata a poco meno di un migliaio. Complessivamente il piano di emergenza è stato rispettato, visto che come prevedevano le procedure in questi casi - il lavoro degli artigiani è coordinato dal loro direttore colonnello Roberto Cecchi - non è durato più di due ore. Il tutto è stato realizzato con il contributo di una cinquantina fra poliziotti, carabinieri e funzionari e la collaborazione di 15 vigili urbani (circa 60 volontari) e due squadre di vigili del fuoco. Sono intervenuti pre-accidentalmente anche un elicottero e quattro ambulanze, ma poco dopo le 11 tutto era già concluso.



La bomba aerea americana di 250 chili ritrovata alla periferia di Bologna

Giorgio Benvenuti/Asa

Parla Santo Gatto. Due mesi di carcere: è innocente

«Il telefonino mi ha salvato la vita»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

Un altro sabato sulle strade

Un altro tragico fine settimana. 4 giovani sono morti sabato notte in un incidente stradale avvenuto verso le 2,30 della A7 in direzione Nord, nel comune di Fidenza (Parma). Le vittime sono Emanuele Paterlini, di 25 anni, Fidenza; Frontoni, di 27 anni, Fidenza; di 33 anni (tutti picentini), e Angelo Caragnini, 30 anni, nato a Lodi e residente a Piacenza. E ancora sabato notte tre giovani sono morti e uno è rimasto gravemente ferito a Milano. Niente da fare anche per due 17enni residenti a Milano e a Cologno Monzese, Davide C. e Marco S., un terzo diciassettenne, Federico Mariani, è stato rinvenuto nei pressi di un cantiere in condizioni gravissime all'ospedale di Niguarda.

■ CROTONE Il cellulare Santo Gatto. Santino per gli amici non lo lascia più. Se non fosse stato per il tanto ingiustamente recuperato telefonino che spezza i continui tentativi di omicidio, Santo Gatto sarebbe ancora in un fondo di prigione a piangere e a giurare sulla propria innocenza senza essere creduto da nessuno. È via cellulare che il signor Gatto 40 anni, autotrasportatore nato pochi giorni fa, si sfoga. «Certo che sono contento per come è andata a finire. Ma lo so che mi è stato fatto quasi due mesi di carcere ed ero innocente come un bambino».

L'alibi

Un sospiro di sollievo così lui e la moglie Rosa De Buono non lo vedono mai tirato. Ancora poche ore fa la prospettiva di vita del capofamiglia era un disastro. Prevedeva trent'anni almeno di carcere, il fallimento della sua azienda di autotrasporti, la vergogna per aver ammazzo chissà perché Roberto Cutuli, il più caro amico di bagordi e divertimenti centro settentrionali scandinavi, l'indirizzo quattro col pi di 7 e 65 per abbandonare il cadavere in una stradina poco frequentata di Dicomano, una trentina di chilometri più in là di Firenze. L'alibi miseramente crollato era di ferro. Gatto non può aver sparato all'amico come ha dimostrato il tabulato delle telefonate fatte con il

cellulare. Che fosse andata proprio a quel modo Gatto l'aveva spiegato fin dall'inizio ma la proprietaria dell'albergo dove lui aveva dormito e centinaia di chilometri distante dal punto in cui gli stavano uccidendo l'amico aveva negato la circostanza. «Quello lì non l'ho mai visto» aveva ripetuto con determinazione. E ancora ieri ha dichiarato: «Ho dimenticato di registrarlo, il cliente è arrivato tardi e io ero stanca. E la mattina è partito presto». Per fortuna lui aveva telefonato da Forlì col cellulare tutto verificato.

Incubo terribile si è dissolto all'improvviso e Gatto è tornato ai tre figli e agli amici di Rocca di Neto, il paesino a ridosso della Sila dove è impiantata la «Gato Santino trasporti» una quindicina di dipendenti. «Sono in partenza per Milano. Mica posso fermarmi. Devo lavorare anche più di prima perché questa storia mi ha procurato un sacco di problemi economici». Un attimo di pausa e riprende: «Certo che conosco bene Cutuli. Eravamo amici. Ci siamo visti a Firenze e siamo stati insieme. Lui era giù. Lo aveva denunciato una donna per violenza sessuale e voleva che io testimoniassi a suo favore. Inoltre aveva bisogno di soldi. Per aiutarlo gli ho dato tre milioni. Siamo andati assieme in banca per cambiare un assegno e poi ho accompagnato anche dal suo av-

vocato. Solo dopo sono ripartito. Per fortuna avevo deciso di andare a dormire a Rimini. A Forlì coi mio cellulare ho telefonato in albergo per prenotare e la telefonata è stata trovata. Non potevo contemporeamente essere a Forlì a telefonare e a Firenze. Alla fine la proprietaria dell'albergo l'ha detto sretta e ha dovuto dire con erano andate le cose che avevo effettivamente dormito».

Gli investigatori

Gatto vuole spiegare tutto anche quella sua scomparsa scabiosa dopo la inquisizione come una fuga dopo la consumazione dell'omicidio. «È una cosa proprio buffa. Io non sono rientrato a Crotone e per questo mi hanno dichiarato riprenibile. Invece appena ho saputo che mi cercavano mi sono presentato. Gatto aveva illustrato con sicurezza il proprio alibi e gli investigatori con altrettanta sicurezza gli avevano risposto che valeva meno di zero dato che all'albergo lui non aveva mai dormito come risultava dal registro delle presenze. Qualcuno però, mentre Gatto aveva iniziato a marciare in prigione, si era chiesto come fosse possibile sparire per otto giorni, presumibilmente per preparare un alibi e poi presentarsi uno tanto fragile da essere spazzato al primo scontro. Il ritrovamento della telefonata ha consentito l'accertamento della verità.

COMUNE DI GAGGIANO

(Provincia di Milano)
20083 Via Roma 36 Tel. 02/9086431 Fax 02/9081666
Prot. n. 12926 Gaggiano li 28 novembre 1995
ESTRATTO AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEL 2° LOTTO COMPLETAMENTO DEL CENTRO SPORTIVO POLIFUNZIONALE
Importo a base d'asta L. 1.383.536.400
Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso sull'elenco prezzi, e sulle opere a corpo previste.
Finanziamento: Mutuo contratto con l'Istituto per il Credito Sportivo.
Requisiti e documentazione per la presentazione della domanda: iscrizione A.N.C. 2ª categoria per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000 e quelli previsti nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorico del Comune e sul Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. 49 del 06/12/1995.
Termine perentorio di scadenza: entro le ore 12.00 del 5 gennaio 1996.
Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio Tecnico Comunale.
IL RESPONSABILE DEL SETTORE E DEL PROCEDIMENTO
Geom. Alfonso Martinengo

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522
L'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti Federalisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 5 dicembre e mercoledì 6 e a quelle antimeridiane ed eventuale pomeridiana di giovedì 7 dicembre.
Avranno luogo votazioni su decreto SCAU Semestre italiano Presidenza U.E. Poi delega tutela dati personali legge comunitaria.

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'oro al V.M.
Settore Segreteria Generale
piazza della Resistenza 20 20089 SESTO SAN GIOVANNI tel. 02/2496295 4 telefax 02/26220344
AVVISO DI TRATTATIVA PRIVATA PER IL CONFERIMENTO DELL'incarico di PROGETTAZIONE ADEGUAMENTI IMPIANTISTICI IMMOBILI DI PROPRIETA' COMUNALE.
Questo Comune intende affidare a trattativa privata preceduta da gara ufficiosa l'incarico di progettazione degli adeguamenti impiantistici agli immobili di proprietà comunale. I prestatori di servizio interessati a partecipare alla selezione dovranno far pervenire apposita istanza con i ricatti propri dati identificativi all'indirizzo sopra indicato entro le ore 18 del giorno 13 DICEMBRE 1995.
Sesto S. Giovanni 29 novembre 1995
IL DIRIGENTE ing. Piero Macella

A.M.I.U. - MODENA
Visto l'art. 20 Legge n. 55/90 si rende noto che alla licitazione privata dei lavori di realizzazione di un'area di parcheggio al servizio dell'Area Industriale di via Cavazza 45 sono state invitate le seguenti ditte: 1) Piacentini Costruzioni SpA di Modena 2) Politecnico geom. Andrea di Villafranca Tirrena (Me) 3) C.E.S.I. snc di S. Cesario S/P 4) Reggiani sri di Mirandola (Mo) 5) Edil Riva sri di Montese (Mo) 6) C.E.A. Coop. sri di Monghidoro (Bo) 7) Frignano Strade sri di Pavullo (Mo) 8) Tonelli & Vecchi spa di Boretto (Re) 9) Zanboni snc di Finale Emilia (Mo) 10) Asfalti Morcelli snc di Modena 11) Lami Costruzioni sri di Susano Palagiano (Mo) 12) Firsive sri di Reggio Emilia 13) Calcestruzzi Val d'Enza sri di Montecchio Emilia (Re) 14) Arletti Lorenzo & C. snc di Modena 15) Anselmi Cave Ghisla sri di Sassuolo (Mo) 16) Medieffe spa di Catania 17) Coop. Costruzioni S.C.R.I. di Bologna 18) Iesta Reggiani sri di Mirandola (Mo) 19) Pal snc di Roteglia (Re) 20) F.lli Baraldi Imcam sri di Modena 21) Co.S.E.A.M. sri di Pavullo (Mo) 22) I.C.A.F. sas di Cognento (Mo) 23) Ics sri di Modena 24) Calcestruzzi Corradini spa di Rubiera (Re) 25) C.M.E. sri di Modena 26) Malagoli Strade sri di Modena 27) Bergamini Franco sri di Modena 28) F.lli Munari di Romaldo sri di Montefiore (Mo) 29) Zaccaria Marco di Montese (Mo) 30) Pappacena di San Giuseppe Vesuviano (Na) 31) Eurocavi snc di Cavezzo (Mo) 32) N.E.P. di Esposito P. di Torre del Greco (Na) 33) C.I.P.E.A. sri di Roveglio (Bo) 34) Manzi Costruzioni sri di Modena 35) C.S.M. sri di Goto (Mn) 36) Vallari sri di Goto (Mn) 37) Emiliana Scav. sri di Modena 38) Sole Immocon spa di Desenzano del Garda (Bs) 39) Ima sri di Attagoia (Na) 40) Sai sri di S. Cesario S/P (Mo) 41) Crovetti Dante impresa di Pieve Pelago (Mo) 42) Franzoni sri di Goto (Mn) 43) Camer Scari di Modena 44) Coruzzi sri di Parma 45) So.L.E.S.A. sri di Marzaglia (Mo) 46) Acr di Reggiani Albertino spa di Quarantoli Mirandola (Mo) 47) Asfalti Emiliani di Savignano S/P (Mo) 48) F.lli Gambuzzi snc di Portile (Mo) 49) Turchi Cesare sri di Marzaglia (Mo) 50) Conusa sas di Modena 51) C.E.T. sri di Modena 52) Raggruppamento di imprese F.lli Cottafava sas di Rubiera (Re) Pedroni Lauro e figli snc di Rubiera (Re)
Hanno partecipato alla gara presentando offerta le ditte di cui ai punti 1 7 12 13 14 20 21 22 25 28 29 30 37 44 45 46 49
I lavori sono stati affidati alla ditta CO.S.E.A.M. sri via Giardini 190 Pavullo (Mo)
L'aggiudicazione è stata effettuata ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14 con esclusione delle offerte anormalmente basse ai sensi dell'art. 5 ottavo comma della D.Lgs. 31 gennaio 1995 n. 26
Modena 27/11/1995
Prot. 9867
L'UNITA' PER
CR A PERONI

Nuovi misteri sui fondi neri Fininvest in una lettera ottenuta dai legali del finanziere legato a Craxi Non è di Giallombardo il conto in Lussemburgo

MARCO BRANDO

■ MILANO Non è di Mauro Giallombardo il conto numero 7116 4385 Bellhart Holdings Inc. presso la Banque Internationale a Luxembourg (ovvero il consulente finanziario ed ex collaboratore di Bettino Craxi da più di trent'anni in Lussemburgo non è conto che ha il colosso in quel conto 10 miliardi di dollari. Fininvest S.p.A. Vero almeno a giudicare dalla lettera sottoscritta il 28 novembre scorso dal legale della società fiduciaria Faber interessata nella gestione del conto. Lettera sottoscritta dagli avvocati difensori di Craxi, Marco Treppe e Silvio Giallombardo da dieci giorni e ricevuto per concorso in finisimilante illecito del Psi. F.lli Treppe e Treppe la capitolino Zubina Al Kati e l'avvocato e finanziere palestinese riguardo al quale l'Olp ha già volte per tutte ha ribadito nei giorni scorsi che, imnesso abbia fatto affari con Fininvest. Psi o l'altro. Il legato a titolo personale

ce è certamente non su incarico dell'organizzazione. Giallombardo ha sempre rivendicato la sua estraneità. Al Kati è per ora non si fa vivo. Ma qual è stato il ruolo dell'avvocato palestinese negli anni Ottanta in stretti rapporti col tesoro del Psi Vincenzo Balzamo. E uno dei nodi che gli investigatori devono risolvere. Come devono capire perché nel ottobre del 1991 prima furono spediti ai 15 miliardi sui conti svizzeri di Giorgio Tradati considerato il prestanome di Craxi e per chi poi come ha raccontato lo stesso Tradati Craxi gli disse di restituire 5 di troppi sul conto Al Kati presso la SBS di Langano (Libano) è la società off shore che ha avuto a che fare con il Psi. Nella documentazione spedita ai magistrati nel mese di febbraio l'autorità giudiziaria lussemburghese risultano sotto l'atto costitutivo di Bellhart i nomi sriti a mac-

china e le relative firme dei revisori d'impresa Faber. Poi sempre scritto a macchina il nome di Giallombardo senza firma. «Prendo atto - disse quest'ultimo ai pm il 16 marzo scorso - che io sono indicato come beneficiario economico. Ma non capisco perché tale conto sia attribuito al sottoscritto dal momento che manca la mia firma. Giallombardo sostiene che potrebbe essere stata voluta da Al Kati. Alla domanda: «Chi può aver dato al Craxi indicazioni del conto Bellhart» egli rispose di non saperlo. Balzamo conosceva Faber (il titolare della fiduciaria) «Io non l'ho mai presentato a Balzamo» Craxi ha conosciuto o avuto rapporti con Faber. «Non mi risulta».

Le foto che furono chi fornì a Craxi le indicazioni che gli consentirono di segnalare a Giorgio Tradati il Bellhart su cui versare i 10 miliardi Balzamo non può essere di ruolo perché è morto. Il legato ha detto di non saperlo come Giallombardo. L'unica indicazione di Al Kati per altro dedicata all'inchiesta Eni monti è stato svolta per rogatoria l'anno scorso al Cairo ed è coperta da segreto. Gli avvocati di Mauro Giallombardo hanno però la lettera sottoscritta sei giorni fa dall'avvocato lussemburghese Fernand Ftinger che tutela gli interessi di Jean Faber in risposta ad una richiesta volta a sapere chi è stato il reale beneficiario del Bellhart. Il legale si sostiene «Il mio cliente è vincolato dal segreto professionale che gli impedisce di divulgare fatti legati alla sua funzione. Tuttavia mi autorizzo a dire che il beneficiario economico reale è l'attuale delle società (la Bellhart e altre collegiate) di cui voi fate istanza non era Mauro Giallombardo. Voi comprenderete che noi non possiamo fornirvi indicazioni più precise».

Sul piano teorico questa lettera potrebbe scagionare Giallombardo. A meno che i pm non ritengano che Faber e celeberrimi società fiduciaria e Bell bank a partecipazione statale con un ruolo simi-

SERVIZI A RISCHIO. Fermi aerei, treni, bus e traghetti. Confermato il blocco dei Tir

Ecco tutti i voli garantiti da Alitalia

Alitalia ha reso noti i voli che verranno effettuati domani in occasione degli scioperi dei controllori di volo, personale di terra e di volo Alitalia del Sud, personale degli Aeroporti di Roma, e piloti Appl. Gli scioperi, se confermati, porteranno l'Alitalia a ritardare 98 voli tra nazionali, internazionali e intercontinentali nelle fasce orarie interessate dalle proteste. In osservanza alla legge 146, Alitalia ha predisposto un piano operativo che prevede l'effettuazione dei seguenti voli: Az 3594 Pisa-Alghero, Az 3595 Alghero-Pisa, Az 3672 Milano-Pisa-Palermo, Az 3677 Palermo-Pisa-Milano, Az 3727 Lampedusa-Palermo, Az 3736 Torino-Cagliari-Palermo, Az 3737 Cagliari-Torino, Az 3756 Palermo-Trapani-Pantelleria, Az 3768 Palermo-Lampedusa, Az 1280 Catania-Pisa, Az 1261 Pisa-Catania. Sulle rotte internazionali Alitalia è stata invece costretta a cancellare 51 voli e a ritardarne 46. Tutti i voli intercontinentali saranno invece effettuati al termine degli scioperi.



Passeggeri in attesa all'aeroporto di Fiumicino. A destra, il ministro dei trasporti Giovanni Caravalle



Alberto Pais

«Una guerra sulla pelle degli utenti»

ROMA. Troppi scioperi il governo intervenga? lo chiede il Movimento federativo democratico che prende le difese degli utenti dei servizi pubblici e che con una dichiarazione del vicesegretario Giustino Trincia ieri è intervenuto sugli scioperi nel settore dei trasporti previsti per domani prossimo.

Il sistema dei trasporti italiani - afferma Trincia - è diventato da anni un campo di battaglia senza esclusione di colpi sulla pelle di decine di milioni di cittadini utenti che non hanno alcuna responsabilità per i gravi errori e per le concessioni agli interessi corporativi che hanno caratterizzato la vita di troppe aziende di trasporto di interesse nazionale e locale.

Forme di lotta sindacale meno conflittuali verso gli utenti, trasparenza e possibilità di controllo e di proposta da parte dei cittadini nella gestione di questi servizi sono le uniche strade per un sistema trasporti da troppo tempo ormai sul punto di crollare.

Per Trincia lo scenario per i mesi prossimi nei trasporti sembra essere quello di un tiro al bersaglio nei confronti dei cittadini piuttosto che quello di un paese moderno e civile che cerca di gestire in diversa maniera vecchi e nuovi conflitti sindacali. Infatti - conclude il numero due del Movimento federativo democratico - quando nello stesso giorno si bloccano a scacchiera treni, aerei, autobus e traghetti diventa un puro esercizio accademico parlare dei diritti dei cittadini alla libera circolazione e alla tutela della salute. E per questa ragione che se da parte sindacale non interverrà un ripensamento è necessario che il governo intervenga con la precezione.

Si gli scioperi dei prossimi giorni non interverrà anche il Comune di un comunicato in cui si precisa che «i macchinisti delle ferrovie si fermeranno dalle ore 12 alle 13 anziché dalle 14 alle 15» come è erroneamente riportato sulla stampa di ieri. E comunque non è ancora detta l'ultima parola. Secondo la nota del Comune infatti oggi ci sarà un ulteriore tentativo con il ministro dei Trasporti Caravalle di stabilire i presupposti per avviare un dialogo costruttivo che consenta la sospensione dello sciopero.

Trasporti, un dicembre nero Domani scioperi a scacchiera in tutti i settori

Dicembre nero per i trasporti. A partire da domani una raffica di agitazioni e proteste coinvolgerà tutti i comparti trasporti locali, treni, aerei e traghetti. Allo sciopero degli autoferrovie di Cgil-Cisl-Uil annunciato da tempo si affianca infatti una sequenza di astensioni dal lavoro a scacchiera proclamate dai piloti dell'Appl e da altri sindacati minori. Dal 17 scatterà invece il blocco di dieci giorni da parte dei Tir.

verbali per il contratto di lavoro sembrano permanere problemi con la Corte dei Conti.

Bus e tram

Confermati anche gli scioperi degli autoferrovie decisi da Cgil-Cgil, Cisl e Uiltrasporti per contestare tra l'altro la profonda incertezza che ancora avvolge i provvedimenti di riordino del sistema previdenziale della categoria. Domani interverranno le braccia per 8 ore. Fatte salve le fasce di garanzia i lavoratori di Nord.

La rivolta dei piccoli

Per domani è in programma anche uno sciopero generale dei trasporti indetto da una decina di sindacati autonomi (già fuiti nel mandato della Commissione di garanzia sugli scioperi) che protestano contro «ulteriori limitazioni del diritto di sciopero che verrebbe attuata dalla definizione del cosiddetto Protocollo Caravalle». L'astensione (promessa da Appl, Cgil, Cisl, Uiltrasporti, Cnps, Fsb, Cobas autoferrovie, Comu Fsb, Flu, Cub, Rdb, Cub e Sulta Cub) coinvolge molte categorie nel trasporto urbano lo

sciopero sarà di 4 ore articolato per città nel rispetto dei servizi minimi al personale di treni e traghetti. Fsb interverrà la mattina dalle 14 alle 15 i controllori del traffico aereo dalle 12.30 alle 14.30 il personale di terra e di volo Alitalia dalle 14 alle 16 i dipendenti della società Aeroporti di Roma dalle 14 alle 16 i piloti Alitalia dalle 11 alle 15 i vigili del fuoco dalle 14 alle 18.

Prossimi scioperi

Altre azioni di lotta sono in calendario anche per i giorni successivi agli autoferrovie di Cgil-Cisl-Uil. Scioperano mercoledì 6 nelle regioni centrali e il 7 in quelle del Sud piloti e assistenti di volo Meridiana hanno in programma 24 ore di stop per il 7, 8 e 9 dicembre. Infine gli assistenti di volo aderenti alla Cita Av si astengono dal lavoro anche il prossimo 15 dicembre.

Ma non è finita dal 17 al 26 di dicembre infatti dovrebbero scioperare gli autotrasportatori aderenti all'Unatras. In questo caso si rischia il blocco totale delle merci (benzina compresa) con pesanti ripercussioni su tutti i settori.

Table with 2 columns: Service and Time. Includes rows for BUS E TRAM, Treni e traghetti Fsb, Controllori traffico aereo, Personale Alitalia, Aeroporti di Roma, Piloti Alitalia, Vigili del fuoco.

MERCOLEDÌ 6 BUS E TRAM fermi nelle regioni del Centro dalle 8.30 alle 20.30 (salvo fasce di garanzia diverse da città a città)

GIOVEDÌ 7 BUS E TRAM fermi nelle regioni del Sud dalle 8.30 alle 20.30 (salvo fasce di garanzia diverse da città a città)

AEREI Inizia oggi l'astensione dal lavoro dei piloti e assistenti di volo Meridiana che termina sabato 9

VENERDÌ 15 AEREI Scioperano gli assistenti di volo aderenti alla Cita-Av

DOMENICA 17 TIR Inizia oggi lo sciopero degli autotrasportatori dell'Unatras. Il blocco terminerà il giorno 26

ROMA. Si profila un dicembre nero per i trasporti. Viaggiare in aereo, in treno o in traghetto ma anche semplicemente muoversi in città e in mezzo pubblico già domani potrebbe essere molto difficile a causa di una pacifica di scioperi che coinvolgono molte categorie dei trasporti di volo agli autoferrovie. Altre proteste poi sono previste nei giorni seguenti. Ecco un dettaglio del calendario degli scioperi.

Voli a rischio

L'indagini di Cgil-Uil-Anpac, Appl, Cisl, Av, Cita, non escludono che il governo abbia ri-

badito il proprio impegno a rispettare l'accordo per il rinnovo contrattuale degli uomini radar e sul Fassetto giuridico di Ilva. Anzi, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giovanni Caravalle, ha recepito il decreto che lo ha recepito.

«Domani», spiega Moniga della Cgil-Uil, «valuteremo assieme alle altre sigle sindacali la situazione alla luce di quanto ha detto il governo e decideremo. Per il momento posso dire che l'ipotesi di decreto prospettata per la certificazione del personale è inaccettabile e che al di là degli impegni

Parla uno dei membri della Commissione di garanzia

Accornero: questi «sindacatini» non rispettano la legge, li puniremo

«Questi scioperi sono illegali, violano la legge sulla regolamentazione. Parola di Aris Accornero, membro della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sulla regolamentazione degli scioperi nei pubblici servizi. Che annuncia sanzioni in arrivo per i «nabelli» di Appl, Cila, Cnl, Uiltrasporti, Cnps-Fsb, Cobas autoferrovie, Comu Fsb, Flu, Cub, Rdb, Cub e Sulta Cub le cui agitazioni domani metteranno a dura prova gli utenti del settore trasporti.

PAOLO BARONI

MA. Treni, aerei, bus, traghetti domani nei trasporti ci saranno blocchi a scacchiera. Accornero, gli utenti si sentono assediati da un campo di battaglia.

Perché? «Perché questi scioperi non rispettano la legge...»

«Perché? «Perché questi scioperi non rispettano la legge...»

Sabato però questi nove sindacati, nel riconfermare le date, hanno respinto la vostra condanna.

Ci accusano di aver chiesto la revoca degli scioperi ma questa non è assolutamente vero. Noi li abbiamo semplicemente invitati a riformulare i termini formali del contratto di lavoro per le agitazioni per le fasce di garanzia.

La legge, invece, cosa dispone? Prevede che le aziende comuni chiedono agli utenti con 5 giorni di anticipo cosa funzionerà durante lo sciopero.

Ma le complicazioni nel settore dei trasporti non finiscono qui? «No, certo è che questo è uno degli scioperi più bisbetici di tutti e la mia camera alla Commissione sulla regolamentazione degli scioperi...»

che noi vogliamo come prevede la legge che non ci siano scioperi con omertà in settori alternativi. Treni, aerei e tram non possono essere fermi nello stesso giorno perché altrimenti si blocca il paese. Quindi anche fosse per poche ore, perché comunque poi si realizzano effetti a scacchiera di estrema complessità.

Il secondo aspetto. Nessuna di queste organizzazioni ha indicato il cosiddetto, presuppone indispensabili che sempre per legge ogni sindacato è tenuto a fornire durante le ore di astensione il lavoro.

Ma queste organizzazioni non contestano innanzitutto la legge di regolamentazione degli scioperi?

«Ma nessuno può contestare una legge che non è stata votata da noi i piloti della Appl che sono sempre stati molto allineati non si sono mai messi alla parte del loro. Il problema vero è che ci troviamo di fronte ad una congiuntura molto disastrosa. La nostra organizzazione di questi scioperi la loro collaborazione in quanto sindacato. La loro stessa forza sono estremamente diversificati. Di fronte ad alcune di queste organizzazioni quindi dicono ai loro aderenti di non fare questi scioperi. Ma noi invece abbiamo una continuità di scioperi che non



Aris Accornero

Andrea Cerase

locotto nell'empireo delle buone intenzioni.

Cosa non vi convince di questo nuovo progetto?

Dal protocollo Caravalle sindacati non verrà fuori nulla finché non si riaprono le chiese quando si farà tutti gli accordi sulle prestazioni indispensabili. E poi come nota non vari osservatori un protocollo del genere quando anche fosse firmato dalle confederazioni, in questo caso tutte le grosse sono d'accordo non avrebbe mai una cognenza effettiva. Basta un lavoratore o una organizzazione che non lo rispettano e non c'è niente da fare. Il meccanismo è già fatto.

Come Commissione, invece, cosa proponete per rafforzare il controllo sul settore dei servizi pubblici?

Bisognerebbe senza altro introdurre alcune modifiche nella legge sugli scioperi. Bastano poche cose e noi non certo le mille da 30 milioni che ha minacciato Caravalle. Innanzitutto occorre poter limitare gli scioperi nei comuni di servizio dove i cittadini sono più vicini e possono avere poteri di controllo. Per gli scioperi in Italia non sono gli scioperi pubblici (per questo credo l'Unatras) ma sono gli scioperi dei privati.

Lo stitichello continuo...

Certo. Non di scioperi per i servizi non facciamo. Ed è inutile tenere che quando c'è uno sciopero possa finire qualcosa di nuovo. Non si riesce. Solo che tutti i giorni c'è una puntata di spillo e se non si riesce a fare un'azione di protesta, la gente di un'altra parte che all'ultimo ci si scaglia. Perché gli scioperi in Italia sono una mazzetta che si scaglia. E quando poi in un'azione di sciopero si scaglia, non si scaglia. E quando poi in un'azione di sciopero si scaglia, non si scaglia. E quando poi in un'azione di sciopero si scaglia, non si scaglia.

ELEMENTARE SOTTO ESAME. Tra i venti quesiti dei riformatori anche quello per l'abolizione del modulo

ROMA Modulo, team, ambiti, tempo pieno, orario, docenti, libri. Forse, ecco un piccolo glossario per orientarsi nel labirinto della nuova scuola elementare.

Modulo Si tratta del numero di classi e quindi di alunni condotto da un gruppo di docenti.

Team È il gruppo di docenti che gestisce un modulo. Tre insegnanti su due classi è il modello prevalente, quattro su tre classi è il modello diffuso nelle scuole più piccole dove ci sono meno di cinque classi.

Ambiti Le moduli in cui sono accorpate le diverse discipline.

Orario 27-30 ore nel modulo con rientro pomeridiano, per uno o più pomeriggi la settimana. L'orario-tutto, antimirandiano è considerato un'eccezione da superare dalla legge di riforma.

Tempo pieno Il tempo scolastico di 30 ore che si svolge per cinque o sei giorni la settimana ed è complementare dell'orario di mensa. È un modello che non si espande, nonostante la forte richiesta perché la quota d'orario riservata è rimasta fissa (a dispetto di una volta per tutte) all'anno in cui è entrata in vigore la riforma.

Compresenza contemporanea L'orario in cui i team di docenti gestisce piccoli gruppi di alunni per attività di laboratorio o di recupero didattico. Si tratta dell'essenza e fondamento della nuova scuola elementare, attraverso questa formula è possibile introdurre nelle elementari nuove e moderne discipline.

Programmazione L'attività con cui il consiglio di scuola, il collegio dei docenti e il team traduce i programmi nazionali in specifici progetti e percorsi didattici. Docenti e cattedra del team più di un'ora *mentore* sono dedicate alla programmazione.

Verifica e valutazione Operazione di controllo dell'attività didattica finalizzata alla messa a punto sistematica delle programmazioni e dei percorsi individualizzati (forse, gli elementi per la valutazione e i programmi si dice).

Continuità Il rapporto tra la scuola che viene prima della scuola dell'infanzia e la scuola che viene dopo la scuola media. La legge di riforma ha infatti penalizzato il ruolo di continuità della scuola elementare. Non più programmazione con continuità nel tempo, ma percorsi di integrazione tra i diversi gradi di istruzione.



Angela Cerese

Il padre delle riforme: «Una pura follia spazzare via tutto»

MAURO LAENO

È UN DESTINO della riforma della scuola di essere anche quella sulla quale sembra più difficile trovare i consensi. Molti colpi di mano affliggono la scuola secondaria ma in un caso almeno era stata trovata una estesa collaborazione: con quella della scuola elementare. Una commissione di esperti aveva elaborato un testo di nuovi programmi tra il 1981 e il 1983.

Nonostante vicissitudini che ne hanno ritardato l'uscita fino alla firma ministeriale e resistenze di centro destra, salvo un testo ancora innovativo che ha evitato le istanze più avanzate dell'epidemiologia mondiale e le attese del mondo magistrale. Erano accolti i temi della nuova linguistica italiana e straniera e della nuova matematica, si adottavano le raccomandazioni più recenti per la storia e la geografia, presente l'educazione psico-motoria, i corsi pesanti morali, si dava forte accento all'educazione sociale e democratica. La conoscenza dei fatti religiosi indipendentemente dai programmi specifici vaticani dell'Intesa era prospettata in un ristretto professionalismo. La commissione degli esperti era stata un raro esempio di rappresentanza democratica. Alla fine il testo fu presentato e discusso in numerosi convegni in tutta Italia che coinvolsero circa 60 mila insegnanti. Terminato il iter dei programmi fu il turno della riforma degli ordinamenti che impegnò ancora di più i docenti. La commissione aveva chiesto un orario settimanale di almeno 20-32 ore che non venne concesso interamente. In origine i corsi erano di 24 ore settimanali. Ciò impedì di fatto l'implemento della figura dell'insegnante unico e l'ampliamento del tempo docente che fu realizzato con l'adozione del modulo di tre insegnanti su due classi (o quella più rara di quattro su tre classi).

Oggi la scuola elementare è ben avviata. Occorre ancora prendere in esame qualche soluzione alternativa, qualche scelta che dia ancora la scuola ha bisogno e di essere lasciata il suo lavoro deve essere ancora fatto per esempio per garantire l'uso di un tempo che è un'opportunità della lingua straniera tuttora in via di completamento e per ovviare a un'organizzazione ancora pesante sulle zone meno sviluppate. Quello che si può dire con certezza è che sono frutto di malafede o di pura follia le proposte di sottoporre al referendum alcune norme. Mentre i costi di certe riforme chiedono lo studio di esperti su punti controllati come è stato da garantire l'ordine.

Le proposte di referendum vanno prese in considerazione e accette se portano a un miglioramento delle capacità di apprendere del bambino. Il ministro Lombardi sta raccogliendo i pareri di direttori e maestri. «Ne ho sentiti tanti» ha affermato «e nessuno mi ha detto che la pluralità di docenti è un fatto negativo e da correggere». L'informazione del ministro e di preparare un documento da sottoporre contemporaneamente alla discussione degli operatori della scuola e del Parlamento.

Scuola, nostalgia del passato. Con il referendum voglia di «maestro unico»

ROMA Tra i venti referendum di Pannella ce n'è uno che vuole abolire il cosiddetto modulo, introdotto nella scuola elementare dall'ultima riforma del 1983 per sostituire la figura del maestro unico. Di esempio, un'ora in cui il maestro ha due classi in un maggior parte dei casi (87%) ma anche quattro su tre (13%) quando nel stesso scolaro ci sono tre o cinque classi. A questi bisogna aggiungere l'insegnante di religione e quello di sostegno e quello di lingua straniera. Troppo per il riformatore Strik-Lavers che fin da quando la riforma fu approvata dal Parlamento ne fu un acerrimo oppositore. Il referendum, una pagina in più di questo dibattito sulla riforma dell'organizzazione

LUCIANA DI MAURO

modulare del lavoro degli insegnanti e con essa tutti i ritardi in ogni ambito disciplinare che caratterizza la nuova scuola elementare. All'accusa di voler cambiare i contenuti e i programmi si unisce un aspetto troppo tecnico. Strik-Lavers risponde: «Non è un problema minore di organizzazione scolastica. Vogliamolo porre all'attenzione dei cittadini una grande questione: sul modo di essere della scuola, sulla libertà d'insegnamento e sulla libertà di scelta delle famiglie. Insomma si punta ad abolire il modulo. L'obbligo di Strik-Lavers - ad adottare ovunque e comunque un o più maestri per classe».

Il risultato sostengono i riformatori sarebbe un calo di efficienza sia per i docenti che per i genitori. «Il tempo pieno e un orario più breve di quello attuale» si può dire che riguarda i maestri che potranno lavorare nel modulo nel tempo pieno e da soli tornando al maestro unico. È lo smantellamento della legge - sostiene invece Alberto Alberti direttore didattico all'epoca della bozza della riforma - che si sta attuando. In un sistema a una scuola della regolazione in cui si può fare di tutto e il tutto, la dismissione di insegnanti e genitori. Il tal modo secondo Alberti la scuola verrebbe degradata e il servizio non più un dovere dello Stato a formare l'uomo e il cittadino. Meglio sarebbe dire che si vuole tornare al maestro unico».

Resta da capire in questo che è l'anno della verità parlamentare prevista dalla stessa legge. Se la riforma sta producendo o meno un innalzamento delle capacità di apprendere del bambino. Il ministro Lombardi sta raccogliendo i pareri di direttori e maestri. «Ne ho sentiti tanti» ha affermato «e nessuno mi ha detto che la pluralità di docenti è un fatto negativo e da correggere». L'informazione del ministro e di preparare un documento da sottoporre contemporaneamente alla discussione degli operatori della scuola e del Parlamento.

«Ma che grave errore cambiare proprio ora»

ROMA La prima volta di bambini in un'aula elementare, ha fatto quasi il primo insegnante nelle medie. E gli altri sono la minaccia di un referendum. Si vuole abolire il cosiddetto «modulo» e tornare ai due classi (o quattro su tre) sotto sotto c'è la nostalgia per il maestro unico che ciascuno di noi ha conosciuto. Se abbiamo parlato con Tullio De Mauro, docente di filosofia dell'Università di Spagnola di Roma.

Professor De Mauro, cosa pensa di questo referendum?

È un referendum che non sarà modulare. La Costituzione prevede 500 mila linee per il compimento qualitativo di un piano triennale di sviluppo. Si fa un piano triennale di sviluppo e si fa un piano triennale di sviluppo. Ma il piano triennale di sviluppo è un piano triennale di sviluppo. Ma il piano triennale di sviluppo è un piano triennale di sviluppo. Ma il piano triennale di sviluppo è un piano triennale di sviluppo.

Tullio De Mauro

Ma che grave errore cambiare proprio ora. La riforma della scuola elementare è un processo che non può essere interrotto. Il referendum è un errore perché si interviene in un momento di transizione. La riforma è un processo che non può essere interrotto. Il referendum è un errore perché si interviene in un momento di transizione.



«Non c'è più libertà. Ecco perché si vota»

ROMA Angelo Panebianco insegna Scienze politiche all'università di Bologna.

Professor Panebianco, lei appoggia il referendum per l'abolizione dei moduli nella scuola elementare, promosso dai riformatori. Può dire perché? È stato sbagliato dire addio al maestro unico?

Non è questo il punto. Io credo che nella didattica si è superati quando si ha di fronte dei bambini e occorre andare. Il cambiamento sulla libertà di scelta dei genitori e delle famiglie. Il maestro unico può essere un ottimo esempio. Tutto dipende da questo e da questo. Il punto è che la riforma è un processo che non può essere interrotto. Il referendum è un errore perché si interviene in un momento di transizione.

Secondo lei, la riforma ha intaccato il principio costituzionale della libertà d'insegnamento?

Il discorso non è sui maestri. Se l'effetto sui bambini fosse positivo, pazienza! Ma questo intacca la libertà del maestro può riflettere sull'insieme ma non che di volta in volta condiziona dall'ora dell'orario e uscire da una classe. Coor-dina non può essere una costrizione.

È nel merito di questo referendum?

È un referendum che non sarà modulare. La Costituzione prevede 500 mila linee per il compimento qualitativo di un piano triennale di sviluppo. Si fa un piano triennale di sviluppo e si fa un piano triennale di sviluppo. Ma il piano triennale di sviluppo è un piano triennale di sviluppo. Ma il piano triennale di sviluppo è un piano triennale di sviluppo.

Angelo Panebianco

Non c'è più libertà. Ecco perché si vota. La riforma della scuola elementare è un processo che non può essere interrotto. Il referendum è un errore perché si interviene in un momento di transizione.

Il genitore sempre di più vogliono scegliere o, quanto meno, saperne di più sull'istruzione che viene data ai propri figli. Ma lo Stato - che deve garantire a tutti il diritto all'istruzione - può dare a ciascuna famiglia questa libertà assoluta di scelta? Se tutti vogliono quella maestra, il direttore didattico cosa fa?

Il problema non è quello di dare a tutti la libertà di scelta. Il problema è quello di dare a tutti la libertà di scelta. Il problema è quello di dare a tutti la libertà di scelta. Il problema è quello di dare a tutti la libertà di scelta.

Un riforma per salvare i posti, è stato

Un riforma per salvare i posti, è stato. Un riforma per salvare i posti, è stato. Un riforma per salvare i posti, è stato.



detto. Ma lo stesso referendum si guarda bene da intaccare gli organici della scuola elementare.

Il problema non è quello di dare a tutti la libertà di scelta. Il problema è quello di dare a tutti la libertà di scelta. Il problema è quello di dare a tutti la libertà di scelta. Il problema è quello di dare a tutti la libertà di scelta.

Il pm Giordano: «Faremo sentenze con gabbie vuote» «I boss usciranno presto dal carcere»

Allarme del procuratore aggiunto di Caltanissetta, Francesco Paolo Giordano, per il pericolo che si svuotino le gabbie al processo per la strage di Capaci. Secondo il magistrato, Cosa nostra aveva preventivato una caduta di tensione dopo la reazione provocata dalle stragi. I dibattimenti incrociati rischiano di far saltare i tempi. Chieste misure urgenti per evitare le scarcerazioni e una strategia complessiva sulla giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CALTANISSETTA. Gabbie vuote al processo per la strage di Capaci. L'allarme lo lancia il procuratore aggiunto di Caltanissetta Francesco Paolo Giordano che spiega che con i nuovi termini fissati dalla legge sulla custodia cautelare in breve potrebbero spalancarsi le gabbie dell'Asmara e di Pianosa per far uscire gli uomini accusati di essere i mandanti e gli esecutori della strage nella quale vennero uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta. In galera resterebbero solo i boss che hanno ergastoli già definitivi come Rina, Agate e Santapaola. Giordano parla senza mezzi termini di un calo di tensione che Cosa nostra avrebbe preventivato con largo anticipo. «Chi ha attuato la strategia strategica», dice il magistrato, «sapeva che vi sarebbe stata una reazione pesante da parte dello Stato. Una reazione che è arrivata puntualmente. Ma si sapeva pure che prima o poi si sarebbe agitato tutto ed è quello che sta avvenendo puntualmente».

altri dibattimenti che si incrociano non possiamo fare più di cinque udienze al mese. Troppo poco. **Che soluzioni propone.** Intanto degli interventi per evitare i tempi lunghissimi delle trascritte per sentire i collaboratori. Per questo bisognerebbe dotare le aule di strutture per la teleconferenza, poi bisognerebbe fare uno stralcio per separare la posizione degli imputati che già hanno un ergastolo definitivo. Questo permetterebbe di accorciare i tempi del processo, ma la soluzione a lunga scadenza non può essere questa. Credo che bisognerà prendere in seria considerazione la via del doppio binario per i processi di criminalità organizzata, con regole adatte a questi procedimenti. **Dottor Giordano torniamo alla strategia di Cosa nostra sulle stragi. Lei diceva che la mafia avrebbe preventivato il calo di tensione. Questo presuppone una strategia politica a lunga scadenza e l'individuazione di un nuovo contratto politico?**

Certo è possibile stanno lavorando anche su questo versante e speriamo di accertarlo al più presto. Io credo che Cosa nostra abbia deliberato le stragi intendendosi tradita e abbandonata dai vecchi referenti. Poi man mano ha cercato di saldare nuovi legami. Un nuovo accordo di tipo trasversale con soggetti precisi.

Il pentito Maurizio Avola, che voi avete sentito a proposito delle stragi, ha parlato di incontri tra il boss catanese Santapaola e il manager Marcello Dell'Utri all'inizio del 1991, a proposito della vicenda Standa. Anche Santapaola cercava nuovi legami?

Su questo non posso dire nulla. Siano cercando incontri a tutte le dichiarazioni di Maurizio Avola che è un pentito importante e estremamente informato. Formando al discorso che facciamo prima per capire la strategia della mafia bisogna comprendere che Cosa nostra si è sempre legata ai vincenti. È quello che stiamo facendo gli emergenti. Dai dati in mio possesso posso dire che c'è un alto una nuova strategia da parte dei nuovi che cercano di emulare i paragoni da chi sta in galera.

È lo scenario che stiamo vedendo a Catania?

Certamente. Lo vediamo soprattutto a Catania. L'11 più che altrove sta succedendo proprio questo: alcuni delitti eccellenti come l'assassinio della moglie di Santapaola a mio parere sono estrema eloquenti.

Abbate, presidente Ann: «È concreto il rischio di scarcerazioni. Colpa della legge»

Il rischio che molti imputati possano tornare in libertà per decorrenza dei termini della custodia cautelare è reale, offretutto è denunciato a un magistrato serio come Paolo Giordano che conosce benissimo le cose». Lo ha dichiarato il Presidente dell'associazione nazionale magistrati, Nino Abbate. «Giordano», ha affermato Abbate, «ha già indicato le linee su cui si può muovere: intanto cominciando a strisciare le posizioni degli imputati già condannati con sentenza definitiva all'ergastolo e, ancora, eliminare quel pericolo che deriva dalle tattiche ostruzionistiche di alcuni imputati introducendo quel sistema di teleconferenze che consente di interrogarli pur stando in sedi diverse». Una terza linea, «molto più delicata che introduce Giordano e quella del doppio binario: non è pensabile che oggi si possano celebrare nello stesso modo processi che riguardano detenuti mafiosi e gli imputati di reati minori. Bisogna fare una scelta e se il Parlamento vuole tornare a rivisitare una normativa di questo tipo senza tener conto delle ondate emotive, dei casi particolari che capitano in un determinato momento storico, credo sia momento di riflessione per tutti. Capisco che la situazione politica è difficile, ma non è possibile certo andare avanti così».



Un'immagine tragicamente storica: il luogo della strage di Capaci

Luigi Baiello/Contrasto

Sbaglia medicina Per errore avvelena il padre

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. «Su, buon papà che ti fa bene» e il vecchietto faceva smorfie di disgusto «da non fare i capricci un altro cucchiaino». Aveva ragione lui. La figlia si era sbagliata invece della solita soluzione di magnesio gli aveva preparato un concentrato di eucolonna, il poveraccio un anziano ammalato da tempo alla fine ne è morto avvelenato.

La bustina

È capitato a Piacenza ad Adige nella «bassa» padovana Angelo Zanetti la vittima dello scambio di medicine aveva 82 anni abitava con la figlia Maria. Altri quattro figli sposati e residenti nei pressi si alternavano da mesi per assistere l'anziano aveva subito un ictus era semiparalizzato a letto col cuore malandato e parecchi altri problemi. Venerdì era il turno di Gabriella la figlia cinquantacinquenne più assidua nelle cure e più affezionata. La signora è ammalata a mezzogiorno. Mentre la sorella in cucina preparava la minestra per papà lei ha cominciato il consueto malinconico rito. Sollevare il contenitore sprimacciare i cucchiaini sturare e disinfiattare certi infibulati ausili sanitari con una soluzione di eucolonna preparargli e somministrargli la consueta raffica di pillole, sciroppi e soluzioni. A fianco del capezzale un tavolino affollato di flaconi e bottigliette. Forse la penombra della stanza forse il momento di distrazione Gabriella Zanetti invece di scegliere nella solita tazzina un bustina di «Mag 2» il prodotto di magnesio ha versato una bustina di dolbere di eucolonna un prodotto di largo uso si spiega anche in maternità per disinfiattare i latticini e i bebè che sarebbe stato tossico se inghiottito anche nella diluizione minima prevista in un litro d'acqua.

L'errore

Ha cominciato ad imboccare l'anziano genitori col macchinale concentrato. Lui recalcitrava si agitava lei insisteva finché la sorella Maria venuta a cercar di darle una mano ha avvertito il forte ed inconsueto odore che emanava la soluzione ed ha capito l'errore. Era troppo tardi. Le due donne hanno chiamato l'ambulanza mentre arrivava hanno provato a far vomitare il papà ma l'uomo è morto poco dopo l'arrivo all'ospedale di Badia Polesine. Arresto cardiaco, l'oltranzione accidentale di eucolonna, il feticcio o rito.

Ora al disperato rimorso di Gabriella Zanetti si ha di accoppiarsi i rapporti con il padre, per omicidio colposo. I carabinieri che l'hanno interrogata escludono altre possibilità di eulassia, pare non sia proprio il caso di parlare questioni di credito non ne esistono. La signora ha spiegato fra le lacrime di essere stata tradita probabilmente dall'abitudine a scegliere le due bustine, tradottasi in gesti così meccanici di non accorgersi di averle invertite. In effetti i contenitori non sono di dimensioni troppo diverse, uno è grigio l'altro azzurro.

Uscito dal carcere fa perdere le tracce di sé l'esponente della Banda della Magliana Nicitra alla ricerca del figlio rapito

RACHELE GONNELLI

ROMA. Scarcerato da poco più di un mese Salvatore Nicitra è scomparso. Boss del tonerone delle bische clandestine e del controllo dei locali notturni romani per la Banda della Magliana. Nicitra era stato arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso in seguito alla testimonianza di un suo pentito Maurizio Abano due anni e mezzo fa. Due anni e mezzo in cella in attesa del processo che sta entrando nel vivo proprio adesso vissuto con un cruciale la scomparsa di suo figlio e del fratello.

Un mese dopo il suo arresto era infatti successo qualcosa di inaspettato: suo figlio Domenico Nicitra, un bambino di 11 anni era sparito insieme, allo zio il fratello minore di Salvatore Francesco. Era il 21 giugno di due anni fa. L'ultimo giorno di scuola elementare per il piccolo Mimmo. E lo zio era andato a prenderlo a casa per portarlo a scegliere un regalo. I due erano partiti in motonon in pieno pomeriggio per andare in una strada piena di negozi e di gente. Non sono mai più ritornati. Allora si

penso ad un sequestro, un modo per costringere Nicitra a non fare nomi non collaborare con i magistrati che avevano messo a punto l'operazione «Colosseo» una quindicina di arresti tra cui lo stesso Nicitra per cercare di ricostruire l'antica ragnatela di contatti e scambi di favori tra malavita romana mafia e terrorismo nero che è stata la trama della Banda della Magliana.

Nicitra in questi due anni e mezzo non ha mai accettato di collaborare con la giustizia. Neppure quando l'allora questore di Roma Ferdinando Masone, ora Capo della polizia gli tolse ogni speranza sulla sorte del figlio. Neppure quando l'inchiesta sulla scomparsa di Mimmo e Francesco Nicitra fu archiviata. Ma nessuna telefonata era arrivata per rivendicare il sequestro: nessun contatto, nessun indizio, nessuna testimonianza. Niente di niente. Ma la moglie, la signora Andriana Croci non ha mai perso le speranze di vedere

vivo il bambino. Anzi ha sempre accusato gli investigatori di non fare abbastanza per cercarlo. Il nostro caso è considerato di serie B: la detto e ripetuto nelle numerose interviste rilasciate agli organi di stampa.

Ora invece anche la signora Croci non parla più. Uno sfilato silenzio dopo tanto clamore, tanta attenzione richiamata anche alla verso l'intersezione della chiesa San Monsignor Diego Bona che si era prodigato in appelli, veglie e preghiere per il rilascio del bimbo non è più vescovo di Porta Santa Rufina, la diocesi romana frequentata dalla famiglia Nicitra. Trasferito a Saluzzo in Piemonte. E ad allentare le speranze della signora Andriana non è rimasto che il silenzio. Il suo e quello del marito.

Sono molte le ipotesi degli inquirenti a proposito della scomparsa di Toto Nicitra. Ma ciò che è fondato ad escludere è che sia stato ucciso. E un duro discorso difficile pensare che si è caduto in un

tranello. Più facile che si sia sottratto agli obblighi di sorveglianza speciale per tornare a seguire i suoi affari. Un'ipotesi che non è possibile condannare ma anche rianodare i contatti con la malavita organizzata interrotti dal carcere. E cercare il bambino. O a vendicarlo.

Non è escluso che Nicitra sia tornato a Palmi di Monteciarlo in Sicilia. Da lì dove è nato se ne andò ragazzino insieme a madre e fratello per venire a Roma dopo la morte del padre ucciso dalla lupara bianca. Ma i rapporti con il padre di origine non sono stati mai interrotti del tutto, anche se a Roma era diventato un boss e quasi era comparso le ville e le macchine di lusso poi sequestrate dei valori di miliardi come proventi della sua attività di estorsioni, usura, controllo dei giochi d'azzardo. L'ultima ipotesi che il sequestro o la morte del piccolo Mimmo sia legato ad una scia di sangue che porta direttamente in Sicilia e comincia con il nonno. La malavita romana non ha mai trascurato questi metodi finora.

Tredicimila indicazioni per ristoranti, osterie, enoteche e alberghi Guide per mangiare, bere e dormire bene

Mangiare bene, bere meglio e poi a nanna. Per essere sicuri che tutto fili liscio meglio affidarsi agli esperti. Ed ecco allora d'obbligo la consultazione delle guide appena uscite del Gambero Rosso che propone con L'Arcigola Slow Food la «Guida Vini d'Italia» e insieme a De Agostini quella degli alberghi e quella dei ristoranti. La Slow Food editore ha invece mandato in libreria la guida alle Osterie. In tutto circa 13.600 indicazioni per trovare il meglio.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. In diciannovecento indicazioni per bere bene, mangiare meglio e alla fine riposarsi alla grande. Sono tante (o poco più) le indicazioni si può affiggere. La mano della buona tavola e del dormire bene si solo si arriva di gli straripanti piatti che freschi di uscita riempiono già gli scaffali delle librerie. In rapida successione infatti con il consueto alla fine dell'anno ecco pronte le guide di Gambero Rosso, fatte a se-

conda degli argomenti con un primo diverso capitolo dello Slow Food Edition, dedicato alle Osterie d'Italia. «Sarsi hanno di una magra bene, all'italiana che bisogna come natura ad alto livello si vede nella si impara in 50.000 lire in più per lo stivale. All'edizione di quest'anno è abbinata la guida. Le guide d'Italia, giusta per chi dopo aver mangiato con piacere bene si chiede lo stesso per il sonno.

Ma andiamo per ordine, partendo dal Gambero, che propone in contemporanea la nuova edizione della «Guida Vini d'Italia» completamente rivista e aggiornata con l'Arcigola Slow Food. Curata da Daniele Cernigli e Carlo Palmieri, la guida propone ben 941 vini provenienti da 1.216 aziende sparse sull'intero territorio nazionale. Si va dalla semplice segnalazione ai 98 top che si sono guadagnati gli attributi tre bicchieri, cioè il riconoscimento massimo. In questa categoria la regione «regina» è il Piemonte con 25 vini premiati, seguita dalla Toscana con 23. Subito dopo Friuli Venezia Giulia, Umbria e Marche. Anche il Lazio, il Trentino e il Veneto. Dal segnalare con la «Guida» anche l'Albania e il Libano, il via di ricerca per scegliere un ottimo vino spendendo non più di 10.000 lire.

Dal bicchiere al piatto. E compta di più di mille pagine la «Guida ai ristoranti d'Italia» curata da Laura Mantovani e Giancarlo Perrotti che il Gambero ha edito insieme a De Agostini. Così come quella degli alberghi, 2.683 esercizi selezionati, qualcuno rispetto agli anni scorsi si è fatto un passo indietro, altri sono stati promossi a pieno titolo. Tra i più famosi bocconati c'è il San Domenico di Imola e il Gambero Mantovani il migliore in assoluto con 92 punti su cento e in seguito il Ponte di Ostia e il Ponte di Ostia di Ostia e il Ponte di Ostia di Ostia. La tre forchette felice si sta di qualità prezzo e servizio sono state assegnate a media ristoranti oltre di Ostia e Ostia e il Symposium di Ostia. Ostia e il Symposium di Ostia. Ostia e il Symposium di Ostia.

di Pisa, la Sirena di San Casciano, Don Alfonso 1890 di Sant'Agata sul mare di Giffoni. Una degustazione continua con un giro d'Italia (anche solo ideale) alla ricerca di buoni sapori.

E per concludere, la guida «Alberghi d'Italia» l'ultima in uscita di Luciano De Seta con 1.514 indicazioni che vanno dal rustico curato stile al due stelle comode, accogliente e ben servite. Una guida anche positiva dove ogni indicazione può essere presa in considerazione a seconda delle disponibilità e delle necessità. Anche in questo caso, ottimi e desiderabili, la volontà per meglio orientarsi e la segnalazione diventa alberghi che si sono meritati le tre chiavi che come le tre forchette per i ristoranti. Il Gambero di Giffoni non si spinge però in un'ultima volta per segnare uno sforzo si può anche fare.

Il legale dell'ex br: non mi risulta Tangenti Autobrennero «Piccoli fece dare 20 milioni alla cooperativa di Curcio»

TRENTO. Ventimilioni finiti alla cooperativa «Sensibili alle foglie» del capo delle Br Renato Curcio nel 1991 figurano nelle motivazioni della sentenza per la tangenti del Autobrennero depositata a Trento che ha visto la condanna di 11 dei 33 imputati per un giro di mezzo per i ricami sull'antiterrorismo condonato di Renato Pancheri presidente della società, intrisa di dal. Il nome di Curcio è citato in un passo della sentenza di Luigi e Carlo Anselmo, l'altro all'epoca di democristiano. Hanno però condannato un anno per corruzione. Per meglio comprendere il rapporto che lega Pancheri a Piccoli può anche farsi riferimento all'episodio del finanziamento che fu chiesto per il secondo lotto di costruzione per il tram di Val Susa. Terza e Renato Curcio a loro di tenuto per i suoi rapporti di so-

versione rossa. È notoria scrive Anselmo. Un'ampio di impiego dell'allora onorevole Piccoli per la legittimazione di brigatisti rossi che nessuno ammissibile. Il loro sconfitta è il contributo la certamente emulo nelambito di Curcio.

Per quel che ne so non mi risulta che Curcio abbia anche fatto con l'ex deputato De non mi sono mai interessato ma anche indirettamente di un passo del Tribunale di Torino con il quale si è pronunciato a parlare. La dichiarazione di Curcio è contraddittoria con Curcio. Ovvero, avevo rapporti con Curcio. In proposito che la legge Pancheri a Piccoli può anche farsi riferimento all'episodio del finanziamento che fu chiesto per il secondo lotto di costruzione per il tram di Val Susa. Terza e Renato Curcio a loro di tenuto per i suoi rapporti di so-

FRANCIA. Il governo rinuncia, per ora, all'esercito. Domani manifestazione a Parigi

Appello per salvare i grilli «Muoiuno col metrò chiuso»

Il presidente della Lega per la protezione dei grilli del metrò parigino (Lgmp), Lionel Antoine, ha deciso di iniziare uno sciopero della fame per salvare gli insetti minacciati dallo sciopero dei trasporti pubblici nella capitale francese.



Trasporti ancora fermi a Parigi. Sotto, dall'alto Alain Juppé, Marc Blondel leader di Fo e Nicole Notat leader della Cfdt

Juppé noleggia gli autobus Piano anti-sciopero ma la protesta si estende

Juppé mobilita i pullman, ma non l'esercito per alleviare i disagi dei pendolari. Mentre i sindacati annunciano il prossimo test decisivo, un'ondata di choc di generalizzazione degli scioperi per oggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERMUNO GINZBERG

PARIGI. All'indiscusso giorno di paralisi totale nei trasporti pubblici il governo ha predisposto un piano di trasporti alternativi per gli utenti.

Niente militari. Ci si attendeva la mobilitazione dell'esercito a trasportare i cittadini nei loro camion militari come era avvenuto nel '88, con il socialista Rocard al governo.

domani martedì. «Dobbiamo fare sì che sia un trampolino una mobilitazione formalmente in pressione, farne un'onda di choc nei confronti del governo».

Gollisti. Mentre da parte del segretario del partito gollista Jean François Marcel c'è stato quasi un dietrofront sulle contro-manifestazioni anti-scioperanti che aveva indetto per metà settimana.

Ma sott'accusa c'è il franco forte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Bye bye Juppé o bye bye Europa? Fa rabbrivire evocarci in a potrebbe bene essere questo l'interrogativo di fondo.

È come se da quando diverse (e forse una sorta di bizzarra) nostalgia del '68 - cioè di quando si potevano lavare i panni sporchi in casa - gli accordi di Grenelle tra i sindacati e il governo erano stati bocciati in un drammatico aumento salariale del '37.



Il guaio - forse il peccato originale - è che non si è ancora riusciti a capire bene come la pensi davvero lo stesso Chirac. Con i laggiù tutti che anche si decidesse a questo punto potrebbe essere troppo tardi perché il timone risponda non è detto che possa essere lui a tirare.

Sindacati divisi, Cobas in crescita. Chi gestirà il malcontento? Quella strana alleanza anti-governo

I sindacati francesi non avevano sperato tanto. Si trovano davanti il compito di gestire una protesta sempre più generalizzata ma che sempre più spesso viene gestita dai sindacati autonomi.

vane forme si è molto sviluppato in questi ultimi anni. Facciamo un esempio i dipendenti della Sncl (le ferrovie dello Stato) sono 185mila e rappresentano il 11 per cento dei salariati del paese.

zì Cosa vuol dire. Che lo Stato sarà imprenditore. Nei sindacati non sono i credi. Tenono invece una rapida privatizzazione, gli acquisti di licenze, mutui, decisioni unilaterali. Da qui l'accusa di spregiudicatezza contro l'Europa.

È così che il governo Juppé ha usato toni durissimi. Lo sciopero sarà sempre più vasto e più duro fino al ritiro del piano Juppé. Invece Jean Vignani (Cgt) è stato più cauto. Non si muove contro il principio della riforma ma sintonizzato con quest'ultimo.

Bolivia Una geo-sonda per trovare I resti del Che

Ernesto-Che- Guevara, il suo mito, il futuro dei suoi resti (ove venissero eventualmente ritrovati), sono tornati a monopolizzare da due settimane l'interesse di autorità e popolazione boliviana, tanto che già si parla della possibilità che la parabola del guerrigliero argentino si trasformi in un business turistico, con la «ruta del Che» (il cammino del «Che»), che colleghi i punti geografici della sua epopea boliviana. Le operazioni di scavo sono interrotte da due giorni nella zona vicina all'aeroporto di Vallegrande (Bolivia sud-orientale), dove secondo l'«agente» Mario Vargas Salinas dovrebbe trovarsi una fossa comune con il corpo del «Che» e di altri cinque guerriglieri. Entro breve, infatti, giungerà un sofisticato geo-radar collegato ad un computer che renderà più rapida la ricerca. Hugo San Martín, presidente della speciale commissione inviata da La Paz per supervisionare gli scavi, ha detto che i lavori potrebbero riprendere domani con l'arrivo del geo-radar e di nove antropologi legali argentini che si uniranno al collega Alejandro Inchaurregui, giunto da Buenos Aires giorni fa.



Gli scavi in Bolivia per trovare la fossa comune dove è sepolto Guevara

Ansa

Fidel sulla strada di Deng

MARCO MINNITI

ALLA ASSEMBLEA generale dell'Onu l'Italia si è espressa per la prima volta a favore della revoca dell'embargo economico statunitense nei confronti di Cuba.

Una risoluzione della commissione Est-ri della Camera approvata all'unanimità chiedeva al governo di impegnarsi in tal senso. Nello stesso tempo si chiedeva al governo cubano di liberare tutti i detenuti per motivi politici o di coscienza. La guerra fredda deve finire anche nei Caraibi con questa convizione profonda nei giorni scorsi una delegazione del Pds (con me e tra anche Donato Di Santo responsabile per l'America latina) si è recata a Cuba.

Cuba è in piena fase di trasformazione economica. Si iniziò due anni fa con la legalizzazione del possesso di dollari (derivanti in gran parte dalle rimesse di gli emigrati di Miami) e poi via via fino alle recenti misure di liberalizzazione del mercato libero (contratto di liberalizzazione del lavoro in proprio (piccolo artigianato, servizi in store a conduzione familiare) e di allargamento della possibilità di investimento privato sia per gli stranieri che per i cubani emigrati all'estero. Segnali contraddittori giungono dagli Usa. Da un lato ci sono gli ultrareazionari senatori Heinis e Burton che vorrebbero ancor più ferocemente assillare Cuba e ricattare i suoi partner commerciali, dall'altro c'è un'amministrazione Clinton che si prepara a una nuova conferenza a tre a maggioranza repubblicana e condizionata dagli umori dei cubani di Miami ha dato qualche primo segnale positivo quale lo sblocco della trattativa sulla immigrazione e la liberalizzazione della possibilità per i mezzi di informazione statunitensi di aprire agenzie a L'Avana e per quelli cubani di fare altrettanto a Washington.

Le innovazioni sul terreno economico creano naturalmente tensioni e disuguaglianze all'interno stesso di una società modellata su un rigido criterio egualitario. Fino a quando permarrà il blocco economico le tensioni potranno essere arginate ricorrendo agli appelli all'unità nazionale e facendo considerare la difesa della indipendenza del paese con l'adesione alla tradizione cavalleresca di rivoluzione del '59. Ma se l'atteggiamento degli Stati Uniti dovesse modificarsi (come sarebbe, ottimismo giustamente esagerato) le contraddizioni derivanti dalle riforme economiche potrebbero divenire davvero irrisolvibili.

Il modello cinese - apertura economica e crescita regolata accanto alla conservazione di un rigido e mobile ma comando politico - pare anche dalle illusioni fatte da Fidel Castro nella sua recente intervista al «Los Angeles Times» e essere quello a cui si guarda con maggiore interesse.

Non voglio entrare nel merito ma viete e multiple spontanea una banale constatazione. Cuba non è l'America Diversa la storia diversa la cultura diversa soprattutto la collocazione geografica. Non siamo nel cuore dell'Asia ma a poche decine di miglia dalla costa degli Stati Uniti.

In effetti a ben guardare oggi a Cuba si pone una vera e propria questione politica, quale risposta dare alle forme di conflitto sociale che le pur limitate e parziali riforme economiche stanno già suscitando. Su questo versante c'è poco o niente oltre agli appelli alla unità del popolo. Non si intravede una grande progettualità di idee per il futuro. E soprattutto tra le nuove generazioni (che ho visto nel bel film cubano «Fragola e cioccolato» (lo ha potuto mettere) il vecchio slogan socialista o mettere l'omnium propter omnia.

C'è una significativa vitalità di vita nella società cubana. Ci sono associazioni culturali, movimenti laici e religiosi che si pongono il problema di accompagnare quella economica a una corrispondente apertura politica. C'è la Chiesa cattolica del cardinal Ortega che può esser stato perseguitato in passato dal regime, ha un aperto dialogo con Castro (ci sono le associazioni per i diritti umani che insieme alla richiesta di liberazione dei detenuti politici e di coscienza sottolineano la sequenza della riconciliazione nazionale).

Ci sono formazioni politiche dissidenti, quali l'attuale Socialista Democratica Cubana, guidata da Vladimir Roca, figlio del primo Presidente del Parlamento di Cuba rivoluzionario. Tutte queste istanze sono accomunate da una visione matura e responsabile della volontà del paese. Convinti che è molto difficile una politica innovativa in tanto che permarrà l'ingiusto blocco economico degli Usa (che alcuni dicono si sia parzialmente convertito in una sorta di «libro di regime» per non affrontare il nodo del riforme politiche) e che i capitalisti della rivoluzione del '59 (quasi la sovrapposizione di giunta nazionale e le conquiste sociali in materia di salute ed educazione, non vanno neppure messe in discussione).

Ma è proprio questo spirito aperto e patriottico che mi fugge lo scotto e che si fa facendo strada anche in questi anni di Miami. L'elemento principale di una possibile transizione democratica che si realizzi è l'ultimo reddito di guerra fredda. Nello stesso Partito comunista si sta infatti un segno non molto esplicito per l'uscita di un dibattito. La comunità a svilupparsi. Il nostro auspicio è che Cuba abbia avuto il coraggio di avviare il superamento, più spinto dal crollo del socialismo reale e del socialismo economico, stabilizzandone e pianificandone con il «libro di regime» lo stesso coraggio per superare il socialismo politico per avviare, cioè una vera transizione verso forme di pluralismo e democrazia rappresentativa.

ELEZIONI RUSSE. Nel paese delle emergenze ambientali il partito ecologista ha poche chance

I verdi non abitano ancora a Mosca

Si sono chiamati «Kedri», come il cedro che nasce nella Siberia. I verdi russi chiedono un voto per risanare l'ambiente del loro paese ma l'impresa è ardua. I disastri ecologici sono troppi e la coscienza ecologica non è nemmeno spuntata. Nel frattempo la sola eredità positiva lasciata dal sistema sovietico, la foresta siberiana, due volte più grande di quella brasiliana rischia di scomparire: stavolta grazie all'economia di mercato.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULAKY

MOSCA. Ci impongono anche di volta in volta i verdi russi ma senza crederci troppo. La barriera del 5 per cento in Parlamento è una soglia insuperabile per un movimento che raccoglie solo l'élite del ceto. Si sono presentati in 19 proponendo una tavola di venti «dell'acqua al di là» e una portata che si supponeva salutare. Sono stati bocciati ed è un «no» servito. Nel paese con una situazione ambientale gravissima e con una bassissima coscienza ecologica. Per questo motivo signor Anatolij Putilov, il capofila di «Kedri» (cedro non ha dubbi. Per anni dice non abbiamo saputo la verità sulla situazione ambientale, facendo parte dello stile sovietico di produzione. Nessuno doveva imporsi delle decisioni. Lo stato decideva dove, come e quando costruire una fabbrica o un complesso industriale, alla gente toccava solo lavorare o vivere accanto. Manca cioè l'abitudine all'osservazione alla critica alla verità. C'è una ancora molto tempo prima che la coscienza verde russa si svegli. Nel frattempo la situazione non migliorerà. Non a caso gli ecologisti hanno scelto di chiamarsi «Kedri» perché è una pianta che nasce in Siberia ed è dalla Siberia che verrà la miasma della Russia. La si estende il vero polmone del pianeta (700 milioni di ettari della taiga che vive la foresta brasiliana. Considera al nord sotto il circolo polare artico con alberi pini e larici, querce, aceri, frassini e faggi al sud. È l'unica eredità ambientale positiva che ha lasciato il sistema pianificato dell'Unione sovietica: dal 17 il patrimonio boschivo dell'impero è diminuito solo del 16% perché al disboscamento faceva seguito un rapi-

do rimboschimento più rapido che in qualunque parte del mondo. Ma anche questo unico dato positivo rischia di trasformarsi in disastro e stavolta per colpa del «capitalismo». Si procede infatti con il quale la stanno disboscando la taiga fra 130 anni non esisterà più. L'allarme non è degli ecologisti ma della Banca mondiale che tre anni fa presentò un rapporto dettagliatissimo sulla situazione ambientale del pianeta Russia e concludendo che essa è una delle più pesanti al mondo. L'eredità boschiva lasciata dall'Urss ci è unica con il segno positivo: tutte le altre riserve radioattive inquinamento delle acque, dell'aria e del suolo - erano e sono marcate con un «negativo» o un «molto negativo». Perché se il sistema ecologico sovietico stimolando l'estrazione e la produzione delle risorse, pinnacoli ha violato l'ambiente in maniera senza precedenti. I abbandono dell'ipotesi, russo nel le mani dei funzionari locali, scarsi impianti produca un guano ecologico di portata uguale se maggiore.

Rischio radioattivo

«*Sempre che non esplodano prima tutte le altre «bombe» ecologiche, la più terribile delle quali è il rischio radioattivo. L'energia russa dipende per la grande parte dalle centrali nucleari in cui dei modelli*

di Chernobyl. Queste centrali la cui sicurezza è meno che mediocre sono state costruite a ridosso delle più grandi città: Mosca, San Pietroburgo, Nizhni Novgorod ecc. Milioni di persone dunque sono a permanente rischio radioattivo. Senza contare le questioni logistiche e infrastrutturali di rifiuti nucleari. Il complesso militare «Minsk» negli Urali sempre secondo la Banca mondiale ha emesso radiazioni 40 volte più gravi di Chernobyl. Sono risultate scariamente contaminate le città di Tomsk e Krasnoyarsk e l'isola Novaya Zemlja nel mar Glaciale artico, sul cui fondo giacciono come si sa container con scorie. Sempre in Siberia a Chabinsk si sono contate 100 mila persone iniate per radiazioni. Ci vogliono miliardi e miliardi di investimenti per mettere a posto questa situazione: dai 5 ai 50 miliardi di dollari (cifre del 1992) solo per chi minare i reattori tipo Chernobyl. I paesi del G7 hanno accettato di partecipare al piano di risanamento ma ci vorranno anni, anni e tanta buona volontà. I polci sono i fiumi inquinati (70 del pesci, se sei nel Volga contengono mercurio oltre il consentito, le tempeste, la qualità è caduta del 30% dal 1900) le sorgenti avvelenate, un terzo risulta attaccato dai rifiuti agricoli industriali.

Centristi

Accanto ai disastri bisogna segnalare anche un primato: il 50 del territorio è sotto protezione, di cui un terzo sono foreste e che usano spesso quando sono attaccati sul piano ambientale.

Centristi
Adele il «Kedri» che può raccon- tare tutto il male ambientale possibile, ogni giorno in tv lo ricordano spesso. Si definiscono centristi e scelgono come loro alleati naturali il partito di destra. Domicile della Russia a sua volta sensibile all'influenza dei comunisti e degli agrari. I rapporti con i verdi europei sono ancora confusi. Dichiarano di essere «miliani» nel partito che conta 53 centri in tutta la Russia e centinaia di migliaia nel movimento. Per scuotere la coscienza verde dei russi stampano libri per bambini partecipano a trasmissioni televisive. Sembrano il caso di dire. Si entreranno alla Duma la prima legge che daranno in occupazione di pace e premi a chi usa il territorio per i chi lo stupra per anni e chi lo stupra. Battano soprattutto su un fatto: non ci sono problemi ecologici ma le conseguenze dei problemi ecologici. In Russia solo il 18 dei bambini russi nasce sano perché. Qualuno se lo dovrà pure chiedere: «Kedri» lo fa. Ma un voto nella taiga che il lo stesso fatto di quel nel deserto.

Il killer di Rabin «I servizi sapevano»

Perché non dire che hanno ucciso un guardaspalle di Rabin, quello che urlò che non si trattava di proiettili veri. Per Yigal Amir è giunto il momento dell'attacco al cuore dello Stato. Il ministro degli Esteri, Shimon Peres, è stato assassinato da un giovane di 24 anni, Yigal Amir, che si è comportato in modo da uccidere il leader. Ora l'accusa è stata accolta e il giovane è stato condannato a morte. Il giudice ha detto che il giovane offriva un'alternativa al sistema di Yigal Amir, ma che questo sistema era in possesso di notizie che non erano in possesso di Yigal Amir. «Quel notizia?». Ad esempio il coinvolgimento diretto di un uomo dello Stato, Yigal Amir, in un'operazione che sarebbe quella che si è svolta per primo al primo colpo a morte. In effetti subito dopo l'assassinio di Yigal Amir si era diffusa l'idea che un certo giudice di Corte fosse morto in un'occasione e mai si è né come non si è dimostrata. Si disse che a guidare che non si è sparato con proiettili veri fosse stato lo stesso Amir. «Posso dire cosa è distinguibile tutto?». Allora ogni cosa è stata funzione. Ha detto l'altro giudice che il giudice Dan Ariel il magistrato gli ha quando ha detto che aveva nulla di aggiungere e il giudice ha detto che non ha nulla di aggiungere e il giudice ha detto che non ha nulla di aggiungere. «Non possono che avrebbero come un'alternativa». Ha detto il ministro Amir.

Diana, blitz notturni per confortare i malati

LONDRA. Diana come madre Teresa. La bella addolorata principessa va di notte negli ospedali di Londra e conforta i malati più gravi. «Tengo le loro mani» dice una parola fuori dal coro di altri. Alcuni ce li fanno altri muoiono ma tutti abbiamo il diritto di essere amati mentre siamo su questo mondo. Ha raccontato Diana il biografo di lei, il principe Charles. News of the World. In apparenza la principessa va all'ospedale fino a tre volte alla settimana e ogni volta si ferma con i malati in corsia o nelle camere dell'ospedale per un quarto d'ora. Non è chiaro da quanto tempo si prende per buona la geografia presbiteriana mondiale. Il tabloid Diana ha un'idea di similitudine di sé, il fatto che Ken Sington Palace verso le mura di sua casa da un lato, il volante della sua BMW e il regolarmente visita i malati di cui i medici che gli ospedali londinesi. C'è molto di gente che esce dall'ospedale e si sposta spesso non è un fatto in sé, assistere. Hanno bisogno di qualcuno che li conforti, magari sono sorpresi di vederla in una cosa che ha fatto di lavoro con grande piacere. Michael e ha indicato Diana e ha chiesto se il biografo non divulgare il nome dei due ospedali di cui ha l'elenco dei nomi. «Volevo continuare a disturbare in questa azione di volontariato che mi piace e senza altre ragioni di tipo politico».

Diana, blitz notturni per confortare i malati

Se si crede al News of the World, non è stata la Diana a rombozzare la mattina di lunedì 1° maggio della notte e strappare così milioni di punti nella scala del Guinness che la contrappone al principe Carlo. In fondo l'omni-teleologia, il giornale, avrebbe saputo per caso delle visite segrete di Diana in ospedale e si sarebbe messo a indagare in proprio ottenendo soltanto «la fine un'intervista chiarificatrice. L'illustre signora An che se le cose sono andate davvero così è chiaro che Diana si è compromessa con un fatto che ha fatto di un'occasione di cui a una cosa. Il tabloid News of the World ha in passato messo in piazza con gran gusto gli amori segreti di lei, principessa, adesso si è unita a una mazzetta mista. Facciamo conto che nella guerra di Gales la stragrande maggioranza dei sudditi sta con lei. Diana di re ha adesso ottenuto senza difficoltà il diritto di essere la prima signora di ambasciata e della Gran Bretagna all'estero che profonda i meriti di scorso. Nel 1994 si è sposata con il principe Robert Follows. Ma il prossimo 15 settembre si annuncerà la sua separazione e il primo ministro John Major.

**AGENDA
DEL
GIORNALISTA '96**

Da 29 anni leader nel settore
Quanto c'è da sapere su quotidiani,
agenzie di stampa periodici, scuole
di giornalismo e stampa estera. Gli
iscritti all'Ordine dei Giornalisti e il
nuovo contratto di lavoro.

- per i giornalisti
- per gli uffici stampa
- per tutte le aziende

per chiunque abbia bisogno di
COMUNICARE

750 pagine L. 65.000 più spese
postali. Può essere richiesta per
telefono 06/6798143 - 6791496
69940143, via fax 06/6797492 o
E-mail agenda.gornalista@egora.sim.it

Centro di Documentazione
Giornalistica
Piazza di Pietra 26 - 00186 Roma



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844



Dopo la firma di Parigi assisteremo ad un altro tragico esodo dai quartieri conquistati da Mladic all'inizio della guerra

I serbi di Sarajevo preparano le valigie

Cosa faranno i serbi di Grbavica, Vogosca e Iliza, dopo che a Parigi verrà firmato definitivamente l'accordo di pace? Resteranno nei quartieri di Sarajevo a difendere con le armi queste zone o accetteranno di vivere pacificamente nella capitale bosniaca? La previsione qui è che nei prossimi mesi assisteremo ad un nuovo tragico esodo di decine di migliaia di persone una nuova sconfitta per chi ha creduto in una Bosnia multietnica

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SARAJEVO. Emir guarda il graticcio giallo della Mijacka e sospira. «Fra qualche mese se tutto andrà bene, forse potrà tornare a casa» so che hanno portato via tutte le mie cose: i mobili, il televisore, i vestiti. Paura che hanno smontato anche le prese elettriche». Musulmano 36 anni, Emir viveva con la sua famiglia a Grbavica, a centro città in un'altra sponda del fiume. Ora il quartiere è l'avamposto serbo dentro la capitale bosniaca. Ma il muro che per quasi quattro anni ha diviso in due Sarajevo sta per cadere. Gli accordi di pace sotto scritte a Dayton sono chiari. La città tornerà ad essere unita sotto l'amministrazione bosniaca. Oltre a Grbavica, altri sobborghi come Vogosca e Iliza sono destinati a passare di mano.

Bruceranno tutto

Molti musulmani come Emir che se le qualche mese fa avevano perso ogni speranza ora aspettano con ansia di poter tornare a casa. E tutti avranno questa attesa con grande angosciosa preoccupazione. «Qui i bastardi prima di andare via si vendono tutto. I serbi mettono le loro cose e i loro i quartieri che sono occupati. Bruciano le nostre case. Vedrete cosa succederà la notte del quattordici dopo che a Parigi verranno ratificati gli accordi di Pace».

È uno stato di guerra a Sarajevo in questi ultimi giorni. Apparentemente tutto procede come se da una settimana dopo l'inizio della tregua. Il gas arriva nelle case a giorni alterni in diversi quartieri. La tregua va a scendere. La sera tutti i finestre sono illuminate. Bar e ristoranti sono aperti fino alle 22 ore del coprifuoco. Alcuni locali vanno avanti fino a notte fonda per i clienti speciali, cioè non per i clienti stranieri e il personale delle ambasciate e degli organismi internazionali. In qualche modo possiamo aggirare i divieti del coprifuoco. La gente durante il giorno gira tranquillamente per le strade. I bambini giocano nei parchi e i cani rimasti in libertà sono pieni di profughi di ogni tipo. Anche se i profughi hanno pochi marchi da spendere e quindi continuano a tirare la cinghia vanno avanti come possono grazie agli aiuti internazionali.

I profughi con il passare dei giorni mettono di più avvicina all'appunta-

mento di Parigi li accorgi che di passo lievitano una certa tensione. Dopo alcune settimane di assoluta calma improvvisamente si odono i rumori «bang bang» dei fucili di precisione.

L'Onu non garantisce più la sicurezza delle macchine che transitano lungo la «vita marcia» la via degli «snajper». Tanto che il corteo di auto blindate che ieri accompagnavano il ministro degli Esteri italiano, la signora Susanna Agnelli è stato fatto deviare lungo un percorso più sicuro. Piccoli segnali nulla di più. Che in altri periodi sarebbero passati inosservati. Perché una città che per quasi quattro anni è stata continuamente sotto il tiro delle granate dell'artiglieria pesante sotto il diluvio di fuoco di decine di cecchini non perde certo ora la testa quando sente esplodere qualche fucilata. E poi l'unica zona dove ancora gli «snajper» si fanno sentire è solo mentre questa intimo al nostro albergo l'Holiday Inn. La paura è per quello che potrà avvenire nei prossimi giorni. I più pessimisti pensano che i serbi possano ancora mettere in piedi qualche grossa provocazione per far saltare il controllo di Dayton.

L'interrogativo è sempre lo stesso. Cosa faranno i serbi di Grbavica, Vogosca e Iliza? Nei giorni scorsi nei quartieri occupati da gli uomini di Karadzic ci sono state di varie manifestazioni di protesta. Tutti accusano di tradimento il leader di Belgrado Slobodan Milosevic. Molti mettono sotto accusa anche Karadzic e Mladic, i colpevoli di non essersi opposti con forza all'accordo che restituisce a Sarajevo unita al governo bosniaco.

Piccoli segnali

Secondo l'accordo di Dayton tutti i serbi che lo vorranno potranno rimanere a Grbavica, a Vogosca e a Iliza. Gli unici che verranno perseguitati saranno quelli che si sono macchiati di sangue. Un principio giusto e sacrosanto. Come quello che prevede il ritorno a casa in qualsiasi parte della Bosnia. Frequentemente dei profughi scappati all'estero che sono ora a nuove destinazioni e degli sfollati che sono oltre un milione e centomila persone. Ma pochi pensano che ciò sia davvero possibile. È più probabile invece che nei prossimi mesi finiti i serbi assisteremo ad un nuovo mas-

Clinton ordina la partenza del primo contingente

Il presidente americano Bill Clinton ha annunciato ieri mattina di aver autorizzato la partenza dei primi 700 soldati americani per la missione di pace in Bosnia. In base all'ordine di partenza firmato dal presidente, il contingente americano giungerà in Bosnia all'inizio della settimana. La decisione - ha aggiunto Clinton - è stata presa non appena sono stati convinti che il piano militare fosse appropriato. I soldati - ha proseguito - giungeranno a destinazione nel giro di un paio di giorni. Il contingente di 700 militari americani farà parte di una forza di 2.500 uomini della Nato incaricati di predisporre il quartier generale e le comunicazioni necessarie per l'avvio della vera e propria operazione per il mantenimento della pace in Bosnia. «Quando si fa un accordo di pace, non si possono accontentare tutti», ha poi detto il presidente americano Bill Clinton commentando sempre ieri mattina l'atteggiamento di rifiuto del generale serbo-bosniaco Ratko Mladic nei confronti degli accordi di Dayton. Clinton ha escluso che gli accordi possano essere rinegoziati ed ha espresso fiducia nel presidente serbo Slobodan Milosevic. «Milosevic - ha detto il presidente americano - ha preso il forte impegno di ottenere l'adesione dei serbo-bosniaci e dovrà mantenerlo».

scio esodo con centinaia di migliaia di persone sbalottate da un posto all'altro ritenuto più sicuro. E cioè in città e villaggi etnicamente e religiosamente omogenei.

La mala pianta della pulizia etnica mette ancora frutti avvelenati. Nella stessa Sarajevo la città multietnica multiculturale multireligiosa pochi sembrano preoccuparsi più di tanto della fuga in massa dei serbi. Anzi. L'odio accumulato in questi anni fa sperare al più che l'esodo avvenga il prima possibile. Ma che fine faranno questi nuovi profughi? Dove andranno? Non saranno cento, o tantissimi, quelli che attualmente vivono nei sobborghi di Sarajevo come sostengono i leader di Pale. Sicuramente sono però oltre cinquantamila. Dove sistemarli. Nessun o sa dare una risposta. Anche se un alto funzionario di un org. amico dell'Onu azzarda una previsione. «Quando finalmente si aprirà il corridoio per Gorazde da lì andranno via tutti i musulmani perché non si sentiranno sicuri protetti. Verranno a Sarajevo. E lì troveranno i serbi e i serbi scappati da Sarajevo». Fantapolitica? Non è detto. Qui tutto può ancora succedere.



Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli durante la visita a Sarajevo

L'Agnelli nella capitale bosniaca vede anche gli emissari di Karadzic

SARAJEVO. La pace in Bosnia può essere una realtà dopo oltre tre anni e mezzo di guerra, solo se non si mettono in discussione gli accordi di Dayton. È stata questa convinzione il filo conduttore della visita del ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli a Sarajevo una Sarajevo che torna lentamente alla vita nonostante la gravità delle ferite che ha ricevuto. Ma la visita è servita anche a sottolineare la volontà dell'Italia di essere in prima fila nell'impegno della comunità internazionale per la ricostruzione. E sulla prossima partenza dei 2.500 soldati italiani che andranno in Bosnia nell'ambito della forza multinazionale per garantire l'applicazione degli accordi di Dayton, il ministro ha detto: «Sono felice di apprendere che questo impegno di inviare le truppe è stato accolto favorevolmente e che i bosniaci ricaveranno i nostri soldati con la stessa amicizia che porteranno qui le truppe italiane».

Susanna Agnelli ha incontrato a Sarajevo i massimi dirigenti bosniaci, il presidente Izetbegovic, il primo ministro Sijadzic e il ministro degli Esteri Sincibey e ha avuto un colloquio - nello scenario spettrale dell'aeroporto - con il

to dai caschi blu - con il ministro degli Esteri di Pale, Aleksa Buha incontro che non ha mancato di creare qualche malumore e disappunto nel governo di Sarajevo. Con Buha - che era stato uno dei dirigenti serbi bosniaci ad esprimersi nei giorni scorsi contro la clausola degli accordi di pace che prevede una città unificata sotto controllo della Federazione croato musulmana - il ministro Agnelli ha usato parole chiare: garanzie per i serbi di Sarajevo, persecuzione rigorosa dei criminali di guerra, in un contesto in cui non è possibile mettere in discussione i risultati di Dayton. «Anche se c'è qualcuno che può avere interesse a che la guerra continui, la gran parte della popolazione è sicura che la guerra - ha detto Susanna Agnelli - desidera oggi la pace. Questa è la ragione per cui la comunità internazionale si muoverà per cercare di fare in modo che il processo di pace venga effettivamente applicato». In questo sforzo della comunità internazionale, l'Italia vuole svolgere un ruolo di rilievo. Ma la parola d'ordine deve essere «concretezza». Non è un caso quindi che si stia già lavorando per organizzare a breve

scadenza, forse in gennaio, la visita di una delegazione bosniaca che possa incontrare in Italia dirigenti di aziende pubbliche e private per dare impulso alla collaborazione economica nel nuovo scenario di pace. «La prima priorità - ha detto Agnelli - è la ricostruzione delle zone più distrutte. In secondo luogo il rientro dei profughi nelle loro case». Ma in prospettiva allargare ancora lo sguardo e interessare di tutte le parti una «stabilizzazione globale» della regione, sia sul piano economico (con la realizzazione di infrastrutture che facilitino il dialogo e le comunicazioni) che su quello politico, soprattutto per i rapporti istituzionali con l'Ue, di cui l'Italia sta per assumere la presidenza di turno. La visita del titolare della Farnesina è stata la prima fatta da un ministro occidentale a Sarajevo dopo gli accordi di Dayton. Vedrà la città è stato terribile. Ho già vissuto tutto ciò. Sono tornata con la straziante atmosfera del passato ha detto Susanna Agnelli ricordando che alla fine della seconda guerra mondiale guidava un'ambulanza nella quinta armata americana.

Peggiorano le condizioni di re Fahd

Incertezza e preoccupazione a Riyad per le condizioni di salute di re Fahd d'Arabia Saudita da giovedì scorso ricoverato in ospedale a seguito di una improvvisa malattia provocata da superlavoro. Un comunicato ufficiale afferma che lo stato di salute del re è «rassicurante» ma che i medici gli hanno consigliato di «prendersi il tempo necessario per riposare» segno che non potrà assolvere le sue funzioni almeno nell'immediato. Per questo sarà il principe ereditario emiro Abdallah ben Abdel Aziz a rappresentare il regno saudita al sedicesimo summit del Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Soul: arresto e interrogatorio per l'ex presidente

È stato già interrogato dai magistrati inquirenti in una cella della prigione di Anwang, presso Seul, l'ex generale e presidente sudcoreano Chun Doo Hwan, arrestato nella notte nell'ambito di un'inchiesta sul colpo di stato militare del 1979 e sulla repressione del movimento democratico di Kwangju l'anno dopo. Chun 64 anni presidente capo di Stato sudcoreano a finire in carcere nelle ultime settimane prima di lui era stato arrestato il suo vecchio collaboratore e compagno di armi, non ha successo alla presidenza Roh Tae Woon, accusato per fatti di corruzione.

Jaffna: bandiera governativa sulla città

Le truppe governative di Colombo hanno issato ieri la bandiera dello Sri Lanka a Jaffna, la roccaforte degli indipendentisti Tamil, mettendo una sorta di sigillo alla conquista peraltro non ancora completa della città. Secondo fonti ufficiali di Colombo la bandiera sri lankese ora sul vecchio forte di Jaffna per la prima volta dal 1990. Da cinque anni la città era sotto il pieno controllo dei guerriglieri delle Tigri del l'esercito di liberazione. Tamil. Le medesime fonti governative ammettono comunque che vi sono ancora «casse di resistenza» più affarmando che le forze ribelli che restano asserragliate a Jaffna «non hanno alcuna possibilità di fuga».

Egitto: capo della Jihad vive in Svizzera

Avman El Zawahir il ricercatissimo leader del gruppo clandestino egiziano «Al Jihad» vive agiatamente in una villa sul confine franco svizzero. Ha rivelato un il settimanale egiziano «Rose El Youssef» il perno di un «senza nominare» la località aggiunge che El Zawahir vi si è installato con la moglie e i quattro figli. Ha lasciato il Pakistan all'inizio degli anni Novanta e che «il suo conto in una banca svizzera supera i 30 milioni di dollari». Queste informazioni secondo il settimanale, provengono da luoghi vicini di El Zawahir recentemente arrestato in Egitto.

Firmata a Madrid la nuova Agenda Transatlantica: nuova fase nei rapporti Usa-Europa, alleanza globale

MADRID. Con la firma ieri a Madrid della nuova Agenda Transatlantica si è aperta una fase nuova nelle relazioni fra Stati Uniti e Unione europea. Il presidente Clinton e il presidente della Commissione europea Jacques Santer e il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez presidente di turno della Ue hanno sottolineato il valore storico del documento. L'accordo raggiunto dopo quasi sei mesi di trattative, imposti i rapporti fra Usa ed Europa occidentale, ha oltre le necessità di risolvere i nodi più urgenti e ha anche ben oltre l'obiettivo di creare la zona di libero scambio più grande del mondo.

Durante la conferenza stampa congiunta tenuta dopo la firma del trattato, Clinton e Gonzalez hanno entrambi proprio questo aspetto del accordo. Clinton ha insistito sul fatto che le relazioni fra Usa e Unione europea di fronte ai nuovi sfide della promozione di libertà e democrazia alla scala internazionale, dalla salvaguardia dell'ambiente alla

medica scientifica, tesi a scongiurare malattie quali l'Aids. Clinton ha sostenuto che con la nuova agenda si è passati dalle parole ai fatti e che il nuovo corso beneficerà entrambe le sponde dell'Atlantico. Secondo il presidente degli Stati Uniti una più ampia cooperazione commerciale rafforzerà l'economie delle due regioni che nel frattempo daranno nuovo impulso ai loro rapporti attraverso gli sforzi comuni tesi a risolvere i conflitti in Bosnia e in Medio Oriente.

Questo è un momento storico per le relazioni fra Stati Uniti e Unione europea perché dimostra come America ed Europa posseggano i mezzi e la volontà per creare quel ruolo guida che in questo momento è così necessario. Con l'agenda si è aperto un reciproco cammino e reale e concreto ha affermato da parte sua il presidente della Commissione europea. Sulla stessa lunghezza d'onda l'ha detto il primo ministro spagnolo. Questo documento rappresenta un chiaro sforzo di avviare una nuova fase di continuità della democrazia e della

lotta contro le nuove forme di criminalità come il terrorismo e il traffico di droga. Vogliamo dare un'impronta qualitativamente diversa passando dalla cooperazione all'azione congiunta ha detto il premier spagnolo che ha fatto presente che l'accordo potrebbe essere esteso a paesi quali Islanda e la Norvegia. L'agenda non parla esplicitamente di zona di libero scambio ma si prefigge iniziative tese ad abolire le tariffe doganali e a vedere le politiche di regolamentazione e favorire accordi bilaterali sulla cooperazione alle frontiere, gli investimenti, la struttura e lo sviluppo di tecnologie.

All'agenda è allegato un piano d'azione che indica più di 100 misure da concretizzare nei prossimi anni. In particolare, Stati Uniti e Unione europea hanno assunto l'impegno a favorire i mutamenti politici ed economici negli altri paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale, a promuovere la pace in Medio Oriente, a facilitare

l'integrazione della turchia nelle organizzazioni europee. Il tutto nel quadro dei principi di democrazia, pace e sviluppo.

In primo piano ovviamente quest'anno bosniaco. Nato Clinton ha affermato di non essere preoccupato dalla resistenza che gli accordi di Dayton incontrano presso i serbi di Bosnia. «Quando si fa un accordo di pace non si può accontentare tutti», ha dichiarato e ha espresso fiducia nel presidente serbo Milosevic. «Mi ha assicurato che convincerà i serbi bosniaci a essere sicuri che lo fanno», ha detto il vicepresidente dal canto suo l'israeliano che la nomina di suo ministro degli Esteri, Javier Solana, «si grida» no perché di la Nato prelude il l'integrazione della Spagna nella struttura multilaterale dell'Alleanza. La scelta di Solana non cambia niente, nello status della Spagna ha detto rispondendo alle polemiche interne suscitate dalle dichiarazioni di un diplomatico Usa che aveva annunciato una prossima integrazione di Madrid nella Nato.

ITALIA RADIO
OGNI GIORNO

PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Manzoni, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte» torna la grande musica alla radio, la curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume dello sport

PIÙ ASCOLTABILE.
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

Economia lavoro

EMERGENZA SUD. Parti sociali e istituzioni, centrali e periferiche, e le nuove strategie meridionaliste

Per il Mezzogiorno un patto a tre?

Cgil: «Prima sentiamo Dini»

ROMA. La ripresa non arriva al Sud. Anzi, questo tipo di ripresa economica, con ogni probabilità non arriverà mai spontaneamente al Sud. Ma forse proprio perché ormai questa consapevolezza si è fatta strada, da parte dei sindacati e dei partiti politici, istituzioni si cominciano a pensare dalla ricerca delle possibili vie all'ideazione di vere e proprie strategie d'intervento.

Particolari, soddisfatti possono dirsi i 150 deputati dell'Ulivo che qualche settimana fa hanno lanciato la proposta che sul problema del Mezzogiorno si aprisse un confronto triangolare tra governo, imprese e sindacati come è accaduto al costo del lavoro. È stato il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, a colto la palla al balzo lanciando la proposta di un patto per il Sud, e contemporaneamente, proprio dalle colonne del nostro giornale, il presidente della Confindustria faceva altrettanto riluttando l'idea che si ripetesse ad ogni occasione, che la base di un tale patto non può che essere uno scambio tra investimenti e di legge ai minimi contratti di lavoro e nuovi lavoratori assunti nel Mezzogiorno.

E la Cisl...

Una posizione che trova coreca, che scendeva dentro la Cisl. Nei giorni scorsi il numero due di via Belfiore, Michele Morise, ha confermato la disponibilità della sua organizzazione a negoziare nel Mezzogiorno, al di là dell'ingresso in vigore di un contratto per un periodo di tempo limitato, che secondo Morise potrebbe essere di cinque anni e in presenza di nuove iniziative industriali. Ma a differenza di quanto si sta a dire, che per il momento si è trattato di un patto a tre, Morise propone che la differenza salariale, che così si è ridotta, venga ac-

«Per il Mezzogiorno ci vuole una concertazione tra governo, imprese e sindacati», dicono i parlamentari dell'Ulivo. Altrettanto sostiene il numero due della Cisl, Raffaele Morise. «Un patto per il sud», affermano distintamente Luigi Abete e Tiziano Treu. La Cgil invece preferisce una trattativa col governo e successivamente un confronto con gli imprenditori. C'è il timore che sulla flessibilità del salario si ripeta un altro 31 luglio 1992?

PIERO DI SIENA

cantonata e poi destinata o alla partecipazione dei lavoratori alle attività di impresa o a fondi pensione o a altre forme di risparmio con il contratto.

Orecchie sensibili anche dentro il Mezzogiorno. La scorsa settimana un gruppo di ragazzi di Sulmona si è detto disponibile a lavorare a un salario inferiore a quello fissato dai contratti purché avessero trovato un lavoro. Si è trattato di una proposta che per la «Unità» con la quale era esposta (tratto probabilmente di un bisogno di lavoro ma soddisfolto) ha fatto morire persino il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che delle flessibilità è ormai uno dei principali paladini, come dimostra il disegno di legge del governo sul mercato del lavoro.

Anche Morise, come i parlamentari dell'Ulivo, ha un appello al governo perché convochi al più presto le parti sociali per avviare una trattativa triangolare sul Mezzogiorno. Più in là, invece, la Cgil che sembra preferire «a scendere le parole del responsabile del Dipartimento sul Mezzogiorno, Mario Sui, e a leggere, quanto lo scatto in un'alta strada, cioè quella di iniziative distinte con il governo e l'organizzazione delle politiche di attuazione in direzione del Mezzogiorno» e un'altra con gli imprenditori su investimenti e diminuzione dei costi di produzione. Morise ha de-

linito un errore, la tendenza della Cgil ad aprire una trattativa vera e propria con l'esecutivo, rinviando solo ad un secondo momento il confronto con gli industriali. «Quel che sul Sud è un classico tema che va affrontato seguendo lo schema della concertazione, triangolare tra i protagonisti dell'accordo del luglio '93».

A giustificare la posizione della Cgil c'è probabilmente il fatto che nella situazione che si potrebbe determinare nel corso di una trattativa «tra governo, sindacati e imprenditori» le posizioni della Confindustria sulla flessibilità salariale potrebbero avere facilmente buon gioco. E la Cgil potrebbe trovarsi in un «trappolo» come accade per la scala mobile il 31 luglio del 1992.

Emilia al lavoro

Non tutto si muove a livello centrale. Da segnalare, a livello periferico e soprattutto in tema di occupazione, il fatto che il numero due della Regione Emilia Romagna, Vincenzo Campagnoli, che la Regione Emilia Romagna va stipulando con le regioni meridionali per uno sviluppo concordato e il più possibile armonico del settore della piccola e media industria, così dinamico nel nord-est e così grigio al Sud. Dunque la situazione si è messa in movimento. Si susseguono le iniziative a fare qualche scatto a qualche costrutto.



Di no Fracchia/Contrasto

Emilia chiama Sud Campagnoli: «Una rete comune di imprese»

ROMA. «La creazione di un sistema a rete delle imprese e del lavoro che faccia pemo sullo sviluppo della nostra piccola e media impresa e di venti, possibilmente, un fattore di sviluppo per tutto il territorio nazionale». Questo è il «sogno» a cui l'assessore all'industria dell'Emilia Romagna, Vincenzo Campagnoli, sta lavorando attraverso la stipula di protocolli d'intesa con regioni meridionali: prima la Basilicata, poi la Sardegna e ora forse la Puglia. L'occasione è stata data dalla ripresa dell'immigrazione dal Mezzogiorno ma l'obiettivo guarda oltre questo dato.

Ma non pensate che sia necessario anche disciplinare la nuova immigrazione dal sud?

Noi pensiamo innanzitutto che se si tratti di evitare che questi flussi migratori diventino stabili e duraturi. L'immigrazione è di fatto ripresa. La nostra piccola e media impresa sembra avere il vento in poppa, anzi è l'unico modello di produzione manifatturiera che funziona.

Si potrebbe anche dire purtroppo?

Intanto è l'unica forma di sviluppo che c'è. Un'altra non si vede. Poi non è vero che essa dipende, come spesso si dice, solo dal cambio lavoro, vale e quindi destinata a esaurirsi in breve tempo. Vi è un fattore, «qualità del prodotto che ne costituisce la dimensione prevalente».

Torniamo all'immigrazione dal sud dell'Emilia.

Agli imprenditori emiliani abbiamo detto che era interesse di tutti evitare il ritorno a vasti fenomeni migratori interni. Per questa ragione abbiamo ribadito che volevamo lavorare perché i fenomeni di migrazione di manodopera in Emilia fossero congiunturali e temporanei e che per lo sviluppo delle nostre imprese la risposta duratura e strategica fosse negli investimenti al sud, la collaborazione e con il sistema di imprese meridionali. Insomma, invece di far spostare manodopera, spostare l'attività imprenditoriale. E le imprese ci hanno detto che erano d'accordo.

Pensate dunque che il modello emiliano fondato sulla piccola e media impresa sia, per così dire, esportabile?

Noi pensiamo innanzitutto al futuro dell'economia della nostra regione. Se essa raggiunge un livello di sviluppo tale che, a partire dal fabbisogno di manodopera, non può trovare tutte le risposte all'interno della regione stessa, dobbiamo prestare orecchio a quanto gli imprenditori ci dicono. E cioè che l'avvenire del nostro sistema produttivo è fondato sul metodo della collaborazione.

Quali sono i contenuti dei protocolli d'intesa che avete stipulato con le due regioni meridionali?

I protocolli prevedono un' legislazione parallela soprattutto per quel che concerne la certificazione di qualità dei prodotti e i servizi reali alle imprese. Quando abbiamo stipulato l'intesa con la Sardegna, ho mandato in questa direzione da parte degli imprenditori sardi e stata molto forte.

C'è un rapporto tra queste relazioni tra Regioni che non passano attraverso il centro e la costruzione di una nuova Italia federalista?

Io penso di sì. Un imprenditore sardo ha parlato, nell'occasione di cui ho già detto, di «federalismo produttivo». Mi sembra una bella definizione. Certo i protocolli tra Regioni non bastano, ma essi sicuramente alludono a una politica industriale nuova, il cui coronamento potrebbe essere una legislazione nazionale che aumenti i poteri delle Regioni in materia di politiche industriali. I nostri protocolli vanno ben al di là di una iniziativa solidaristica verso le regioni meridionali.

Vale a dire?

Alludono cioè anche a un più complesso e equilibrato sviluppo territoriale del paese. Ad esempio l'intesa con la Puglia, a cui stiamo lavorando, sta nel quadro di un forte impulso allo sviluppo (dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi fino al trasporto marittimo) della «dorade adriatica» che è stata particolarmente sacrificata nelle scelte generali degli ultimi anni.

P. Di S.

Parte oggi il confronto tra azienda e sindacati. Le richieste dei lavoratori, la posizione del gruppo torinese

Integrativo Fiat, trattativa in salita

TORINO. Come alla vigilia di un importante partita di calcio, sul tavolo della Fiat, i sindacati non si sono ancora scontrati. Invece, come è domandato e secondo un tempo, l'ultimo ad un tavolo del mondo industriale torinese, per dire, ufficialmente, il vertice di integrazione del più importante gruppo privato italiano, i sindacati sono già affrontati a distanze nelle scorse settimane dai leader di una volta. Proppa, guerra e di salite, verbale. Oggetto del confronto è stato il prelievo della Fiat di fissare un'unica cifra forfettaria, in un momento salutare da poter fare la contrattazione azionaria e l'efficacia del contratto nazionale che di giorno che si farà tra pochi mesi.

Gli aumenti

Non è tutto replicato i sindacati del ramo, presentato alla Fiat il base salariale contenute, due milioni l'anno, più a circa 100.000 lire nei mesi di gennaio e febbraio, siamo stati moderati sulle scade e ben otto anni non vengono ripuliti e la parte azienda del salario Fiat proprio perché sa che in sé ci sarà la vertice forfettario del contratto di mercato, ma è per adeguare il salario alle variazioni di inflazione, le due siccome sono stati proprio le imprese Fiat in testa a scendere un'inflazione di contrazione specialistica che i prezzi, ma non hanno quella sede il recupero del potere d'acquisto di salire fino all'ultimo. Che sta significando applicando la flessibilità automatica di contrattazione prevista dall'accordo del luglio '93. «Spero», commenta il segretario nazionale della Uilma, Susanna Caruso, «che la Fiat non si prenda dalla tentazione di non ancora una volta la capoglia del

Iniziano questa mattina a Torino le trattative per la vertenza integrativa del gruppo Fiat. L'importante appuntamento è stato preceduto dalla campagna sui salari lanciata dalla Confindustria, che vorrebbe inglobare in un'unica cifra forfettaria gli aumenti aziendali e quelli nazionali, in violazione dell'accordo del luglio '93. Ma si prevede un confronto difficile anche sull'organizzazione del lavoro e sul ruolo delle Rsu.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA



Michele D'Ottavio

collaborazione di Confindustria. Si ripete che la vertenza aziendale Fiat e il rischio che, con tutto il mondo che ci circonda che ci siamo dovuti, per tutti gli anni, di contrattazione, si ripeta un'altra volta, la capoglia del

La Fiat ha fatto prelativa, in

che in un altro modo. Si sapeva già da settembre che le vendite di automobili della casa torinese non vanno più a gonfie vele. Ma corso Marconi ha inteso la vigilia della vertenza integrativa per conciliare le alcune settimane di cassa integrazione per circa 6.000 operai di Ivrea e Pomigliano aderiti alla produzione di vetture, ma da giorni. Oggi però la Fiat non può più strumentalizzare come in passato le difficoltà di mercato, perché ha gli stessi costi e i stessi produttività dei concorrenti. Non può nemmeno riproporre ai sindacati il fatto che, se non si accetta il contratto salariale, il gruppo vada a fare la fabbrica nel Terzo mondo. Infatti il nuovo stabilimento che la Fiat sta realizzando a Córdoba in Argentina, gli operai avranno salari persino di un milione di lire al mese, ed il costo globale che si deve sopportare per costruirlo, solo quello di oltre cinque miliardi di dollari, non è più compensato da poche centinaia di migliaia di lire di risparmio rispetto ai salari italiani. Ecco perché, nell'eventualità che è un'occasione di aumento, i sindacati sono 30.000 lire al mese, per i lavoratori di nuovo stabilimento di Córdoba e di altri stabilimenti che si vedono la loro partecipazione al reddito di gruppo.

La prelativa sarà il risultato di un patto, un'altra via, un modo di lavorare che Fiat sul piano di un contratto sarà durissimo. L'organizzazione Fiat è esclusa, un importante suo un milione di dollari, per tutti gli anni, di contrattazione, si ripeta un'altra volta, la capoglia del

compimenti del lavoro al sabato ed alla domenica, il diritto per i lavoratori che hanno compiuto 50 anni ad essere collocati in posti di lavoro meno stressanti, la banca delle ore, per ridurre gli straordinari, investimenti sulla professionalità, sulla formazione professionale, sul controllo delle assunzioni.

Altre richieste

Ma due richieste azioni sono particolarmente qualificanti. La prima è che, almeno metà degli aumenti salariali sia collegata alla qualità di stabilimento. Così vuol dire, questo. Vuol dire, con il fatto che la Fiat, alcuni parametri, oggi li ha quali ancora questa parte del salario, che non possono essere, soltanto il numero dei pezzi prodotti, ma la qualità di quei pezzi, come, per discartare, le condizioni in cui vengono lavorati. Ciò significa, attribuire alle Rsu poteri di controllo su tutta una serie di aspetti della prestazione lavorativa, e anche di lavoro, tutti i tipi di situazioni, paese. In altre parole, significa migliorare le misure come funziona la fabbrica e l'attività industriale. La seconda è la partecipazione delle imprese a tutti i lavoratori che fanno lavoro vincolati. Oggi la Fiat applica solo all'elettronica, con i 25 mila i lavoratori, le norme sociali, e chi lavora in linee a flusso continuo. Si chiede che vengano estese alle linee a flusso passivo, che precedono e seguono gli impianti automatizzati e robotizzati, ed a tutti quei lavoratori cui l'organizzazione sindacale, ma non può essere, non invecchiando.

OCCHIO ALLA TV

MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
(marchi nominativi titoli argomenti)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO

ITALIA

PER INFORMAZIONI

TEL 0543 22001 FAX 0543 21973

Morto il sindacalista torinese

Emilio Pugno l'ultimo operaio aristocratico

È morto a 73 anni, Emilio Pugno, prestigioso capo della classe operaia torinese. Operaio specializzato segretario della Fiom e poi della Camera del Lavoro, parlamentare eletto nelle liste del Pci alla fondazione del Pds aveva scelto, sia pure con grande travaglio, di aderire a Rifondazione Comunista. La Camera ardente sarà allestita a partire dalle ore 14.00 di martedì nella Camera del lavoro di Torino. Mercoledì i funerali



Emilio Pugno, quando era segretario alla Camera del Lavoro di Torino nel 1975

La moglie Cornelia e il figlio Puggiero. Wan di ed. F. annunciano la scomparsa dell'operaio indimenticabile

EMILIO PUGNO
Un scatto singolare a tutto di perso-
nalità e un'ironia del pronto soc-
corso e del reparto di riabilitazione dell'osped.
Sped. in abb. post. n. 10000 Roma 00100
011-468782

Torino 4 dicembre 1995
L'addio è il primo saluto. Suo dolce ricordo

EMILIO
* morto 4 dicembre 1995

L'Unità regionale e la Federazione torinese
F. I. M. sono state a familiari del compianto

EMILIO PUGNO
In questi momenti di grande dolore per
la sua morte si ricordano le grandi figure
di dirigenti sindacali e del movimento
operaio torinese. Il presidente del Pci
storico non è un interprete delle battaglie per
il lavoro e la giustizia sociale

Torino 4 dicembre 1995
In questi momenti di dolore di quanti hanno
collaborato e condiviso il grande impegno
politico e sindacale del compianto

EMILIO PUGNO
che si è unito nel corso degli anni per la
realizzazione del suo sogno di lavoro e per
la difesa e il miglioramento dell'ambiente
e la serietà della Cgil Nazionale
e si tiene ai familiari. Lei era il suo tutto il
suo stato

Roma 4 dicembre 1995
A due anni di morte. Pienezza di vita e
allegria del suo e il nostro compagno

BATTISTA VICANO
Milano 4 dicembre 1995

La Cgil dell'operaio e la Camera del Lavoro di Torino annunciano la scomparsa

EMILIO PUGNO
operario specializzato, membro di com-
missione inter-sindacale segretario della
Fiom poi della Camera del Lavoro e della
Cgil regionale. Uomo della Resistenza in
quattro anni di lotta e in un'esperienza
voluta a stato tra quelle che il patto d'unità
concreti le condizioni della vita sono il ma-
cristiano le condizioni di lavoro sono il ma-
cristiano le condizioni di lavoro sono il ma-

Torino 4 dicembre 1995

Torino 4 dicembre 1995

Sergio Garavini nel dolore ineditabile per
l'assenza del compagno di fraterno

EMILIO PUGNO
ricorda che continua a parlare di lui
messaggio di operaio e intellettuale, stu-
mo libero liberamente comunista

Roma 4 dicembre 1995
A due anni di morte. Pienezza di vita e
allegria del suo e il nostro compagno

BATTISTA VICANO
Milano 4 dicembre 1995

BRUNO UGOLINI

Il craxista dell'Unità arrivava a Torino da Milano quando era ancora notte per vedere quella figura minuta di un operaio che prendeva d'assalto i cancelli di Mirafiori. Con la poliziana degli imperi tutti illuminata tanto da apparire una specie di castello incantato. E poi andava in Via Principe Amedeo nella vecchia sede della Camera del Lavoro. Qui c'era Emilio Pugno un gigante da ascoltare con riverenza forse l'ultimo aristocratico della classe operaia. Un capo insomma i cognomi dicebbero di un disgregato specializzato comunista che avanzava magan-cantava in fabbrica con garbo e entrava quasi come un pesto di stido. Ora un'eterna ma pugnata nella notte ha distrutto in un colpo solo quella figura imponente.

Avrà assistito due settimane fa alla presentazione di una video intervista dedicata in gran parte alla sua storia personale. Lo ricorda Pietro Marchionni oggi segretario regionale della Cgil scudato sopra lo stesso scudo che fu di Pugno ma in una sede tutta nuova. Infatti nel centro esaltavano. Erano in molti al tempo Massimo amico e compagno a vedere quel video operaio e vedere quel video operaio e vedere quel video operaio. Emilio accompagnato dalla moglie Cornelia e dal figlio Puggiero era andato anche al quicronio per accennare a quella sua lunga vita. Iniziata nel 1922 ed assai continuata a fare l'operaio specializzato nel 1938 a 16 anni prima di Avigliano. Poi quella che era ospita tutti i dibattiti sulle classi appunto della classe operaia. Un nome dell'Avvocato lo avevano rapidamente sbalzato al partito centrale destinato alle tabelle con il marchio infamante di

«comunista». Il licenziamento lo aveva colpito proprio mentre organizzava uno sciopero in quel reparto gheto e lui dice la leggenda (forse del tutto inventata) aveva lasciato l'azienda pilotando un aereo

«La politica? un bla bla bla»
Molti dei presenti qui venerdì sera al Massimo ricordano una sua frase amara. Sono un cane sciolto anche se pago la tessera della Cgil e sono iscritto ad un partito politico perché la politica è un bla bla bla. Era un accenno alla sua ripetizione di gran parte del dibattito politico italiano all'estero. Quante tira e molla sulla data delle elezioni e sull'ingegneria istituzionale. Aveva vissuto criticamente il passaggio dal Pci al Pds e alla fine aveva aderito a Rifondazione Comunista. Non era però contento. Lui che aveva sfidato Togliatti negli anni lui poteva permettersi anche il lusso di sfidare colui che era stato un suo pupillo durante gli anni nel sindacato. Fausto Bertinotti. Era stato un gruppo omogeneo negli anni Sessanta. Scattava quello rappresentato di Sergio Garavini. Emilio Pugno. L'Unità. Il giovanotto della compagnia era proprio lui. Fausto. E si erano ritrovati insieme durante il doloroso passaggio dal Pci al Pds. Ed ecco l'ultima crisi con Sergio Garavini che divorzia da Fausto e approda ai comunisti unitari. Il dissenso e sull'atteggiamento da assumere nei confronti del governo Dini per impedire la vittoria della destra. Emilio non aveva seguito né Sergio né Fausto ma quella sua frase sul bla bla bla era esplosiva. Tornava a considerarsi un cane sciolto. E senza collari il suo dice oggi Sergio Garavini ricordando lo straordinario amico e compagno di una vita. Era un distacco critico maturato nell'ultimo anno. Si era

nesso da parte perché non condanna l'impotenza del massimalismo proprio propagandistico.
Tornando a quella proiezione al teatro Massimo. Emilio era contento e durante la proiezione si era il solito ad osservare con autoironia. Come sono brutto e grasso. Tutti si erano affollati attorno a lui alla fine e alcuni lo avevano accompagnato a mangiare una pizza. Poi ritorno a casa.uscita dal L'ospedale. Loggia. E così se ne va davvero un pezzo del movimento operaio italiano. Non era un uomo facile. Ans. Accorrono oggi doccette alla sapienza rammentando quando entrambi erano a Torino. membri di Commissione Interna. Il primo alla Riv. il secondo al Lingotto. Due fabbriche vicine.
Era un gran combattente un gran tribuno e aveva anche il fisico adatto al ruolo. Le riunioni con lui non erano facili spesso ricorrevano al piemontese puro la sua voce era tonante e diretta. Aveva avuto anche un'esperienza da parlamentare in una legislatura negli anni Settanta ma risultò quasi come una tromba. Anche se adesso è un soggetto per molti. Un autodidatta un operaio orgoglioso ma non certo un conservatore. Era stato alla testa insieme a molti altri della Cgil nell'impegno per capire le trasformazioni sociali dopo le sconfitte degli anni '60 e al momento della nascita dei consigli di fabbrica. La sua politica con i gruppi di sinistra

cominciare da Lotta Continua ricorda Garavini era spietata eppure tutti lo ascoltavano con rispetto. Era certo quello che allora si diceva un comunista di sinistra. Un'espressione della classe operaia torinese come dice Accorrono «poco incline alle mediazioni poco manovriera anti riformista».

«Era però uno strano impasto in quel gigante buono. Molti raccontano di suoi trascorsi giovanili anarchici. Un altro suo amico e compagno Gianni Alasia oggi capogruppo al Comune di Torino per Rifondazione Comunista rammenta una sua prima adesione alla Fiat. La Federazione degli anarchici. Lo stesso Alasia ripete a un episodio di lotta politica dentro la Cgil poco conosciuto. Erano gli anni dello scontro tra Torino e Roma ma anche tra metalmeccanici e confederati su come costruire l'unità sindacale (dall'alto? dal basso? a pezzi? tutti insieme?). La Cgil di Torino aveva deciso di dar vita al sindacato scuola «aderente ai sindacati operai» ignorando i veti della capitale.

Lo scontro con Togliatti
La vita di Emilio Pugno è stata costellata di atti di disobbedienza. Come quella volta che come già abbiamo accennato subì le repressioni di Palmiro Togliatti in prima persona. Era il febbraio 1962 e i torinesi avevano proclamato uno sciopero per il filito clamorosa

mente alla Fiat. Togliatti aveva scritto un articolo dal titolo veemente: «Gli scioperi giusti sono quelli che riescono». Eppure quel fallimento dello sciopero minato era stato la premessa per la riscossa operaia degli anni sessanta. I torinesi in qualche modo avevano visto giusto.

Strani personaggi questi all'Emilio Pugno. Gente che sapeva sfidare le novità comuniste fino in fondo ma che non vivevano il centralismo in modo passivo e burocratico. Quando non erano d'accordo alzavano la voce e lo dicevano. Magari non al Costanzo Show ma nella faldicia stanza del Comitato Centrale. Sergio Garavini accenna ad un misto di saggi 22a politica e di senso critico accompagnato da una prepotente voglia di non rinunciare alla propria libertà personale. Emilio Pugno aristocratico operaio specializzato segretario della Camera del Lavoro segretario della Cgil piemontese parlamentare del Pci «impasto d'eresia e tradizione» come dice Pietro Marchionni. Sarà però vero che la società moderna non ha più bisogno di quel tipo di prestatore d'opera? Venivano in mente gli ultimi lanciati appelli con conseguenti polemiche dopo uno studio della Banca d'Italia sulla mancanza in Italia d'operai appunto specializzati. Emilio Pugno scuoterebbe la testa: «È il solito bla bla bla».

La vita di Emilio Pugno è stata costellata di atti di disobbedienza. Come quella volta che come già abbiamo accennato subì le repressioni di Palmiro Togliatti in prima persona. Era il febbraio 1962 e i torinesi avevano proclamato uno sciopero per il filito clamorosa

Abbonatevi a

L'Unità

F'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4080345 oppure 06/4067996

Ogni lunedì su **L'Unità**
inserto

LEGGI

Cinema & Music

Le colonne sonore dei film più famosi, in 6 Cd, in edicola ogni 15 giorni

Dal 28 novembre il primo Cd

Hollywood

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

Musiche da:
 La mia Africa / E.T. L'Extraterrestre / Momenti di gloria / King Kong
 Via col vento / Lawrence d'Arabia / I predatori dell'arca perduta
 Balla coi lupi / I magnifici sette / Ombre rosse / Scandalo al sole
 Colazione da Tiffany / West Side Story / Il mago di Oz / Jurassic Park
 L'amore è una cosa meravigliosa / Guerre stellari / La Pantera rosa

l'Unità iniziative editoriali in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni tel 06 69996490/491 (ore 9-13, 14-17)

CANDELA ELETTRONICA BEGHELLI

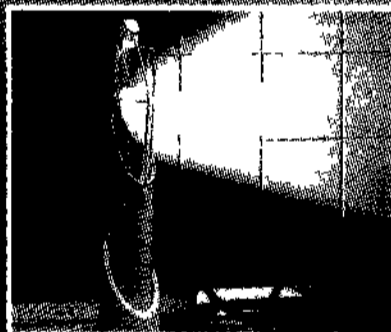
LA LAMPADA PORTATILE
CHE SI TROVA SUBITO IN CUCINA



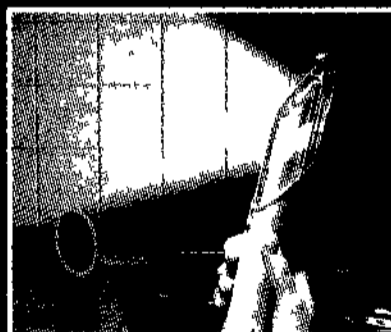
CON BATTERIA
RICARICABILE



LA FISSA IN CUCINA NELL'APPOSITO CARICATORE



SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE SE VA VIA LA CORRENTE



E' PORTATILE, LA USI DOVE VUOI

LA CANDELA BEGHELLI E' UNA LUCE DI EMERGENZA ELETTRONICA CHE SI ACCENDE AUTOMATICAMENTE QUANDO MANCA LA CORRENTE. PER TROVARLA SUBITO, FISSALA IN CUCINA NELL'APPOSITO CARICATORE E USALA DOVE VUOI: LA CANDELA BEGHELLI E' ANCHE UNA COMODA TORCIA PORTATILE.

Beghelli



CARI



Parma, sveglia è ora di rischiare

MASSIMO MAURO

LA GRANITA di storia e il Parma mi sembra che il suo nome simboleggi il terzo consecutivo nella giornata in cui avrebbe dovuto il sportivo di grande al Milan di nostri che la squadra non è in grado di pensare seriamente allo scudetto. Eppure il Parma dispone del miglior organo in assoluto - a mio giudizio - dello stesso spessoro di quello del Milan - e continua ad aggirarsi ad ogni mercato fuori di gioco oltre tutto molto giovani come i nuovi acquisti oltre a Stochkov. A proposito l'Edi Napolitano conferma che non è sicuro che il bulgario il problema principale del Parma è che i di scorta sulla sua posizione in campo sono abbastanza vuoti. La realtà è un'altra: il Parma nel suo insieme è pur con qualche eccezione - mi sembra - molto appagato dal fatto (inconfutabile) di essere ormai stabilmente tra le prime quattro forze del calcio italiano ed ovviamente tra le più prossime del campionato. Questa situazione si sta seguendo le evoluzioni della squadra di Scirea che non dà mai l'impressione di essere disposta a tutto pur di vincere, non è riuscita in casa contro il Milan, non è riuscita contro la Juve, non è riuscita a Napoli, contro un avversario costruito proprio con il decisivo contributo del Cavaliere. Ma se fosse così, mi pare, si sarebbe semplicemente arresi. Non è possibile dire che tutti gli sforzi compiuti dalla società - che ha pure ingaggiato a Roberto Carlos, lasciandolo all'Inter - non hanno dato risultati ai massimi livelli. Il Parma deve capire che arrivare secondo o terzo non vale molto nello sport. Deve capire che quando si lotta il vertice di un campionato bisogna poter reggere sempre nuove bisogne. Bisogna essere in grado di sempre più in alto, bisogna rischiare. Se posso dire un consiglio a paragono di chi di spirare all'ultimo di luglio, l'Uscio e dei suoi splendidi ragazzi in un'ora di gioco, vincendo la Coppa del mondo di pallavolo ed ora già pronta ai vertici Olimpici. Altra che appagamento di stress.

Nella foto in alto che ha visto vincere non era due squadre, ma molto e in paragono diverse quali la Fiorentina e la Sampdoria e come il fu il George Weah. Un grande campione che mi suggerisce un'idea a una domanda per i tifosi del calcio italiano: contro il razzismo sportivo - non solo il razzismo di stadio - bisogna combattere a tutti i costi in modo concreto, non il solo di parole. L'ultimo caso di razzismo di stadio - abbiamo visto - è stato il caso di Weah di quel che gli sport pratici è un fatto. L'unico che ha fatto il razzismo, oltre al colore della pelle.



Weah esulta dopo il gol partita segnato a Roma

Sambucet Ap

Rossoneri soli in testa dopo aver battuto la Lazio. Parma fermato dal Napoli

Weah lancia il Milan

LA SCALATA DI CAPELLO. Il Milan è in fuga: la squadra di Capello ieri ha vinto contro la Lazio grazie ad un gol di Weah. Una partita bella soprattutto nel primo tempo durante il quale il Milan ha costruito parecchie palle gol, però scupate.

DELUSIONE PER NEVIO. I rossoneri hanno allungato il passo sulla seconda in classifica: il Parma bloccato sul pareggio al San Paolo dal Napoli. Risultato che ha mandato su tutte le lune il tecnico gialloblu Scala.

CRISI AL BARI. Quinta sconfitta consecutiva per il Bari, battuto ieri per 3-1 dalla Sampdoria. L'allenatore Beppe Materazzi compie un gesto clamoroso: «Mi faccio da parte decida la società». Continua invece il momento felice dell'Atalanta che batte il Vicenza 3-1.



Vittoria americana nel segno di super Sampras

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 21

TRAVOLGENTE JUVE. La Juve ritrova il passo. Vince alla grande il derby battendo un Torino per il quale si apre una crisi non semplice. E nonostante i sei punti che li separano dal Milan, i bianconeri rientrano nei giochi in vetta alla classifica.

VIOLA NEL RECUPERO. La Fiorentina ha vinto sul Padova. Ma non è stata però una prestazione esaltante: i viola si sono imposti grazie ad una rete nel recupero del secondo tempo con i veneti in dieci per un'espulsione.

AVANTI INTER. Bel balzo avanti nella graduatoria della serie A per l'Inter che ieri ha superato la Cremonese (2-0) mentre la Roma non è riuscita ad andare oltre il pareggio sul campo dell'Udinese. Pareggio anche per il Cagliari di Trapattoni contro il Piacenza.

Il reportage A Genova, oltre il confine degli zingari

A Genova nella zona di Quarto Alto qualche tempo fa la «cittadinanza» è insorta contro una comunità di zingari. Dietro questo dissidio ci sono più storie di ignoranza e tutela d'un apparente benessere che non vere e proprie storie di intolleranza. Parte da qui un nostro viaggio nei luoghi dove l'incontro fra culture e tradizioni è quotidianamente negato.

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 3

Arriva il Giappone Teatro, musica e cinema per otto mesi

Il Giappone invade l'Italia. In senso artistico con una mega rassegna che durerà otto mesi. Teatro, musica e cinema fra tradizione e modernità. Arriverà una *Madame Butterfly* e il «Gran Kabuki». Ma dal paese del Sol Levante il regista Shohei Imamura lancia un grido di dolore: «Il nostro cinema è morto».

CHIUNZANI RICCI SARGENTINI RIVA
A PAGINA 6

Fantascienza Torna «Ubik» viaggio nell'Italia '92

Torna in libreria *Ubik* di Philip K. Dick capolavoro della fantascienza. Che rapporto c'è con l'Italia? Un gioco sottile alla fine del quale c'è anche un rospo.

SERGIO COFFERATI
A PAGINA 4

La qualità tv? Non cercatela alla foce

S COMINCIAMO a relativizzare, prima di lamentarci, anche il concetto di qualità, come abbiamo fatto con quello di obiettività, e come si può sempre fare con tutti i valori cui ci riferiamo, è evidente che è inutile discutere. L'unico elemento di valore, soltanto quello che cogliamo ritardare, non lo è, cioè che, ognuno ritarda.

Per questo sono stato molto incuriosito quando la Rai ha voluto nominare, con diritto, il non garante della Consultazione, che ho scelto la mia riserva sottile, quello il Consiglio di amministrazione ha convenuto sull'altro, senza che lo legge per pubblica dei programmi e il servizio pubblico dobbiamo metterci a lavorare, corrispondenza a valori nostri. Dalla Costituzione, dalle leggi dell'ordinamento radiotelevisivo, da quelle che hanno istituito il Servizio pubblico di radiotelevisione, dalle commissioni parlamentari competenti, dalla legge e dalla loro cura, dallo stesso consiglio. Soltanto così

JADER JACOBELLI

pragmaticamente, in una società divisa e come l'onestà si possono esprimere, per il suo che è e contiene, o non lo è, al principio di funzionamento del Servizio pubblico.

Che questi vengano su oggi l'unico pratica di dimostri, fatto che stesso, e facile convenire. Ho convenuto infatti un psicologo come l'Oliviero Ferraris, un regista come Sandro Bellini, un filosofo come Pietro Fummi, un segretario della comunicazione come Enrico Minoli, che fanno appunto parte dell'ufficio Consultazione della Rai.

Funzionamento, insieme, livelli per valutare la programmazione del Servizio pubblico e il primo e prendere in esame, come quest'ultimo. Ho osservato, anche, l'ovvio Minoli, il polistirolo generale della Rai per vedere come la sua concezione, l'equilibrio fra i vari, non il pluralismo, l'impostazione

le sue collocazioni, in rapporto alla tipologia prevalente dell'udience. Il secondo livello è valutare l'uscita di un programma con i suoi due i suoi bassi per individuare il suo trend. Il terzo livello è prendere in considerazione un programma singolo che non è «non giudicabile» come sembra ritenere Minoli dal momento che, in eccesso, e crea una sia pur parziale influenza e critica, anch'esso, a formare l'unità del Servizio pubblico.

Ma, concludendo, torna ad essere d'accordo con Minoli, l'unico che la qualità della programmazione, anche se o singola, la possono migliorare, pazientemente, i suoi autori, ma sostanzialmente, autonomamente, insomma più facile operare sulla qualità all'fonte che alla foce. Deve l'organizzare, responsabilità di chi sceglie operatori, i temi e collaboratori. Dicendo in Alto Adige, che invece di fiducia, le mille e mille, se la sciolgono, il sena.

Siamo davvero alla morte della tv? Perché la qualità della programmazione è scesa così in basso? E quali sono i rimedi? Su questi interrogativi si è aperto un dibattito a cui l'Unità ha dato spazio ospitando diversi interventi (tra gli altri Sergio Zavoli, Renzo Arbore, Pippo Baudo, Giovanni Minoli, Omar Calabrese, Dacia Maraini, Maurizio Costanzo, Fabio Fazio, Gianni Minnì, Enrico Deaglio, Bruno Vespa e Stefano Balassano). Oggi intervista Jader Jacobelli, nominato di recente coordinatore della Consultazione della Rai.

Viaggiare, sconti europei

Arriva il quarto volume di "Passaporto per l'Europa". Si chiama "Viaggiare senza frontiere" e si occupa di tutte le norme dell'Unione riguardanti il turismo. A proposito: lo sapete che sui treni europei ci sono sconti per (quasi) tutte le età?



IL SALVAGENTE
Giornale+libro
in edicola da giovedì a 2.000 lire

EMIGRANTI. Viaggio a Quarto Alto, dove i genovesi combattono una comunità di zingari

GENOVA Dal ciclo il campo dei Rom a Quarto Alto. Levante di Genova sembra un balcone sul mare. Vicino al cielo Rom significa uomini. Mare significa spazio luce movimento vento e infine all'orizzonte persino la libertà di confondersi con il cielo. Onde che salzano e mucrono sulla spiaggia gente che va e che viene, si acquieta e di nuovo si leva. I sedentari hanno sempre odiato i nomadi imprevedibili insolenti i nomadi di non hanno case di mattoni se dono all'aria aperta all'aria aperta cantano ballano cucinano giocano lavano pregano. «Se le barriere sono chiuse soffre il Rom perché non può vivere. Aprite ogni frontiera il nostro cuore è aperta di gioia».



Dario Fusaro/Smes

La menzogna della razza

A Genova a Palazzo Ducale una mostra che ha fatto il giro d'Italia racconta la menzogna della razza. Sotto le volte bianche linee pure e ascensionali civiltà dell'architettura i pannelli ricordano nomi di ebrei sterminati nei campi di concentramento e migliaia di zingari sterminati allo stesso modo. Morivano così comunisti omosessuali malati di mente altri ancora. Anche la morte conosce le sue graduatorie. Come il dolore lo sdegna la solidarietà. La pietà. Al primo posto vengono gli ebrei. Qualcuno ancora oggi ricorda i comunisti. Gli zingari no. I nomadi non possono dir nulla di sé ai sedentari della propria sofferenza della propria storia e negazione.

Oltre il confine di Genova

A Genova, nella zona di Quarto Alto, qualche tempo fa la «cittadinanza» è insorta contro una comunità di zingari. Parte da qui un nostro viaggio nei luoghi dove l'incontro fra culture e tradizioni è quotidianamente negato.

DAL NOSTRO INVIATO ORESTE PIVETTA

Nono alle spalle dei soliti fessai i comitati di Genova non sono razzisti. Non vogliono neppure sentire pronunciare la parola razzismo. «Altra che sei mesi. Non li vogliamo neppure per un giorno. Se ne andranno in piazza diecimila contro di loro».

I bambini dei Rom di Quarto Alto o dei sinti piemontesi e giostrai di Bolzaneto o dei Roma Kalkané bosniaci della Foce frequentano le scuole elementari. Con profitto mi dicono Luciano Rosasco e Maurizio Scala della Comunità di S. Egidio «quelli del doposcuola perché la Comunità ha organizzato anche il doposcuola per i bambini zingari che sono svegli non hanno difficoltà con l'italiano perché conoscono già per conto loro un paio di lingue vogliono giocare come tutti i bambini. Una volta arrivavano a scuola sporchi e i volontari della Comunità li lavavano. Adesso quelli dei campi hanno le docce con l'acqua calda e si lavano. Star nello sporco non piace a nessuno. Al doposcuola imparano e stanno lontano dalla strada. Stanno al caldo e

Il corteo di nonni e nipoti

Un giorno prima che il campo venisse realizzato con i pochi servizi

che tenevo nel portafoglio. Tra qualche imprecazione poi mi rassegnai a riconoscere la loro abilità. Gli zingari rubano. I bambini al doposcuola - dice Luciano - stanno lontani dalla scuola e dalla tentazione di rubare. Rubare è l'ultima risorsa. Quando il lavoro non c'è - e Genova è una città che non dà più lavoro - si vive di elemosina. Genova non dà neppure elemosine perché la zona di Quarto Alto e degli altri campi ha scaldato i cuori. Gli zingari vendono fiori. Se non vendono neppure i fiori rubano. Lavoro non ce n'è. I sinti piemontesi sono giostrai. Un ragazzo rom sta in una impresa di pulizie un altro fa il carpentiere un altro ancora fa il pizzaiolo una ragazza è apprendista parrucchiere molti hanno frequentato i corsi delle 150 ore. Poco. Ma il lavoro non c'è».

Succede che qualcuno il lavoro lo rifiuti. Un ragazzo svelto con i motori - aveva imparato dal padre a smontare e rimontare a recuperare pezzi buoni a vedere quelli da buttare - aveva cominciato la vita dell'officina otto dieci ore al giorno. Dopo un po' decise di smettere. Tomò dal padre. «Se sto in officina dalle otto del mattino alle otto di sera quando vedo la mia famiglia? E senza la mia famiglia cosa vita è? Chissà. Probabilmente la ragione».

Due avventure a Milano. Una volta camminavo in strada a Milano mi si avvicinò una zingara. Mi allontanai ma quella insistette. Voleva leggermi la mano. Mi lesse la mano. Quando se ne andò non trovai più le cinquantamila lire che tenevo in tasca. Un'altra volta accanto a me si fermò una vecchia mercedes enorme e lucida. Scesero alcuni zingari prima gli uomini poi le donne. Eleganti gli uomini in giacca e cravatta le donne con le gonne lunghe e fiori. Gli uomini mi chiedevano «bank bank» e poi «change change» banca banca cambio cambio mostrandomi un pacchetto di dollari. Risposi in inglese. Perché l'inglese? «Go along to the station. Non capivamo mi sbracciai. Mi sforzai. Poi sembrarono soddisfatti e convinti. Se ne andarono. Me ne andai anch'io questa volta senza trecentomila lire.

La mostra di Genova è stata curata da un comitato di cittadini che si sono incontrati in un campo di Bolzaneto. Quali si sono alzate tante lugubri voci sono soltanto trentotto. Qualcuno meno dice Luciano perché qualcuno spaventato se ne è andato. Sono spaventati ma guardano con un sorriso dolcissimo che comincia negli occhi. Due dei trentotto sono nati un mese fa. Genesi gli genovesi che godono buon salute e imparano a parlare con una lieve cadenza genovese. Anche contro di loro sono state mobilitate le carrozzine dei coelani.

Le tasse e l'anagrafe

Gli zingari di Genova sono trecentoventi il cinquanta per cento sono minori molti sono nati a Genova. A Bolzaneto in un campo che ora ha un indirizzo Via Nostra Signora della Guadalupe 17. B. vivono i sinti sono italiani pagano le tasse pagano l'affitto del campo la luce (presto ogni famiglia avrà la sua colonnina indipendente come un normale camping) i giovani maschi prestano il servizio militare. Gli altri rom vivono in varie parti Molassani Foce ultimo quello di Quarto Alto. Sono a Genova ormai da una quindicina di anni. Sono sempre gli stessi. Esiste un nucleo di autoregolazione tutti sono di se quanti ne può sopportare la città. La polizia sa tutto di loro. Hanno i loro permessi di soggiorno. Se li mandava in un altro altro sconosciuto e la situazione di vita più difficile da governare.

Forse gli zingari finiscono fuori di Genova e sono diventati sinti. La nostra vita i nostri orizzonti la stessa geografia costruita omni di città e paesi uno accanto all'altro senza distanze senza spazio non è amica di chi nomadizza. Lasciate stare Genova non sapremmo dove andare. Andassero via in contea, avrebbero nuove ostilità nuova ostilità.

Secondo i dati della Quindici anche gli immigrati sono diminuiti a Genova sembra come negli altri forse altri tanti gli irregolari.

Perché tanto odio adesso? La crisi di una città crisi di lavoro spiega sentimenti di chiusura di autodifesa di egoismo. Parla il razzismo lo si combatte e si reagisce ma ha trovato i suoi impieghi politici. E mentre poco si sono trovati gli altri i reduci politici della solidarietà dell'astensione della vicinanza.

Il libro salvato dalla pornstar

Vedere a Roma una libreria in strada ma alle due di notte ha un certo effetto. L'evento è verificato sabato scorso alla bella libreria «La Strada» di via Veneto dove si presentavano i romanzi Pomokit di Bruno Vespa. «Preto con fuoco» di Roberto Ottone. Tuttavia questa sera una consuetudine di una solida spiegazione razionale. La presenza della pornstar inglese Eva Henger chiamata a commentare il romanzo di Ventavoli insieme con Riccardo Sciaccaluga.

Andrea Carraro. Finché alla terza occhiata mi ha detto sghignazzando. «Se un giornalista che «Scusi le vorrei un consiglio». Volevo una stavolta di notte in una galleria lo spettacolo che una volta così quando l'ho visto». Da quel momento non ho avuto più il coraggio di appuntare una sola parola.

Un libro che riveste e si sta riprova da una troupe della Rai regionale con due cronisti che si alternano al microfono parlando della «singolarità» del romanzo che dedica all'autore lumi sulle sue ascendenze chiederne elogiando la sua profonda conoscenza della cultura ungherese e dell'ambiente di nascita di lui e di noi. L'autore assintiva spiegava gongolava interrotto da qualche salac battuta di pubblico e da un paio di imbarazzanti interventi del regista tale n scout. Tutto questo mentre la Henger soggiava con estrema disponibilità alle richieste di commentari che la invitavano a mostrarsi ora di prospetto ora di profilo e infine di schiena dove impiegava un vistoso foro a forma di cuore all'altezza delle chiavi.

Milano e la rivincita dei rifiuti

«Dio è» scintillerebbe in proposito l'anonimo mistico di autostrade e calcavate. Noi che per natura ed elezione ricusiamo ogni misterioso ci limitiamo ad augurare ancora una volta lunga vita all'ironia della Sorte. Che nella fattispecie ci presenta le scoraggianti immagini di una Milano sommersa dai rifiuti. Ma come la capitale maledetta d'Europa ridotta a un'immensa pattumiera? Di fronte a tanto esempio metropolitano un meridionale responsabile nonché consapevole dei rischi che corrono anche le società meglio organizzate farebbe bene a tacere e a riflettere sull'accaduto.

Ma noi non siamo meridionali responsabili e consapevoli non almeno nel senso indicato qui sopra. Nutri di letture e spettacoli plebei nei quali campeggia il paludino Pulcinella con la sua greve ma pronta saggezza popolare. Tacemmo infatti a reprimere un moto di compiacimento. Anzi anzi essendo ben noto che la fatica ci pesa a dismisura quella fatica ci guardano bene dal loro abbandonarci: toto come al suddetto compiacimento che pure sappiamo essere di cattiva lega (ma Dio sa se le leghe le abbiamo inventate noi). E intanto il paludino Pulcinella che alberga nelle nostre persone ci induce ad esclamare «No spulà ncielo ca ntaccia le tomà». Espressione che con poche casistiche parole sta a raccomandare di non commettere peccato di empietà (spulare in cielo) perché quel peccato puntualmente ci ritornerà contro (riaccia le tomà).

Non è molto spavento? Forse. Ma ora che montagne di spazzatura troneggiano in quelle strade cui la buona guardia di Castello Sforzesco - proprio mentre all'ombra del Maschio Angioino regna un lordine che ha del prodigioso - non è facile tenere a freno i sentimenti accurati nel tempo.

FINALMENTE IN VETTA. Giusto un paio di settimane sono bastate a Daniel Pennac per raggiungere la vetta della classifica a riprova che i suoi squinternati protagonisti le sue storie bislacche e funamboliche hanno conquistato il cuore la testa e i salvadanai dei lettori italiani. Un po' più sotto arriva la nuova informata dei Mitri mondadoriana apre la fila la Patricia Cornwell di *Postmortem* ma dalla settimana prossima potremmo assistere all'irresistibile ascesa di De Crescenzo la sua *Storia della filosofia greca* a 5.900 lire potrebbe arrivare di slancio alla vetta della classifica. In compenso il Bruno Vespa che tanto ci aveva avviliti un paio di settimane fa sembra esser già arrivato a fine corsa. Ci ha vendicati Malaussène

E vediamo allora la classifica
Daniel Pennac Feltrinelli 28.000
Nicholas Evans Rizzoli
Alberto Bevilacqua Mondadori
Ken Follet Mondadori 33.000
Patricia Cornwell Arnoldo Mondadori 5.900

Libri

CANTIAMO CON BORIS. Marcos y Marcos prosegue nella ben più che meritoria impresa di pubblicare tutto o quasi Boris Vian. L'autore de *La schiuma del giorno* e dello *Strappacuore* ormai lo sanno anche i sassi, oltre che romanziere ingegnere attore e drammaturgo fu anche apprezzato cantante musicista (alla cometa) e compositore di brani jazzistici canzonette, ballate rock'n'roll e giacque impazzando nelle cave parigine degli anni Quaranta. A cura di Giulia Colace e di Gian Gilberto Monti, escono ora *Le canzoni* (pp. 208 lire 16.000) che raccoglie le composizioni più famose (con testo a fronte) ma anche interventi critici e dichiarazioni acute e paradossali sulla musica. Insomma Vian musicista non è solo «il disertore»

Ritorna «Ubik» di Philip K. Dick, uno dei capolavori della storia della fantascienza. Lo pubblica con un'introduzione di Gottfried Fofi, l'editore Panuacci che ha scelto l'edizione tascabile (p. 246, lire 12.000) per la riedizione di questo libro scritto nel '68 dall'autore di «Blade Runner» e «Atto di forza». A Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, da sempre appassionato di fantascienza e grande lettore di Philip K. Dick, abbiamo chiesto un articolo su questo straordinario romanzo che è «Ubik», ovvero la «costanza del mondo, il segno della «mercificazione del divino che annulla funzioni e identità ricacciando ogni personaggio nella terra dei morti viventi»...

Ubik, divoratore di menti nell'Italia al capolinea

SERGIO COFFERATI

Philip K. Dick scrive *Ubik* nel 1968 e lo ambienta nel 1992. Come tutti i romanzi di fantascienza anche *Ubik* una delle creazioni più affascinanti di un genio visionario come Dick si presta ad una lettura a piani molteplici. Una è quella semplice e gradevole della storia raccontata dall'autore con le sue straordinarie invenzioni (i mondi e tempi diversi che vivono e fluiscono contemporaneamente intrecciandosi e condizionandosi vicendevolmente la vita e la morte non più separati nettamente che curvi vanno nella figura dei semi-

problemi che le tecnologie inducono sull'organizzazione sociale. Anche nel caso di *Ubik* non ci si deve far ingannare dal carattere a tratti omicron del racconto o dalle sue continue ambiguità a partire dalla principale quella esplicitata dalla scritta «sei morti ed io sono vivo». Chi è davvero vivo? Glen Runciter padrone della «organizzazione prudenziale» o Joe Chip suo dipendente e collaboratore? Difficile da dire perché in verità il romanzo non finisce. Ci sono tutte le ceneri di Runciter il suo sgomento e i suoi dubbi come scrive Dick «sono soltanto l'inizio». Poi comincia l'incubo e forse la vera storia. Ma questo lo decideranno i lettori. Quella che vorrei proporre è invece un'altra chiave di lettura assolutamente arbitraria ma con forti implicazioni e di quelle che non si adattano a rappresentare soggetti in carne ed ossa di questi preoccupanti giorni nostri. Con loro provate a costruire «il vostro romanzo».

Per il gioco che ognuno può fare. Si tratta di adattare gli elementi principali della creazione fantastica di Dick alla nostra dura realtà contemporanea. Cos'è *Ubik* nell'Italia del 1992? È Glen Runciter o Joe Chip chi potrebbe essere? E ancora Jory il «divoratore di menti» chi potrebbe in carne? Il 1992 verrà ricordato probabilmente nella storia del paese come il capolinea della prima repubblica. Da lì cominciano i grandi rivolgimenti politici ed istituzionali che proseguiranno ancora a lungo. Dick non poteva certo pensare a noi; però telepateti antileptati precognitivi semi-robot sono figure che ben si adattano a rappresentare soggetti in carne ed ossa di questi preoccupanti giorni nostri. Con loro provate a costruire «il vostro romanzo».

Per il gioco che ognuno può fare. Si tratta di adattare gli elementi principali della creazione fantastica di Dick alla nostra dura realtà contemporanea. Cos'è *Ubik* nell'Italia del 1992? È Glen Runciter o Joe Chip chi potrebbe essere? E ancora Jory il «divoratore di menti» chi potrebbe in carne? Il 1992 verrà ricordato probabilmente nella storia del paese come il capolinea della prima repubblica. Da lì cominciano i grandi rivolgimenti politici ed istituzionali che proseguiranno ancora a lungo. Dick non poteva certo pensare a noi; però telepateti antileptati precognitivi semi-robot sono figure che ben si adattano a rappresentare soggetti in carne ed ossa di questi preoccupanti giorni nostri. Con loro provate a costruire «il vostro romanzo».

trattatore è qualcosa che si impara nel tempo. L'ipotesi è pensare che sia una questione di prezzi. Nessuna traduzione è pagata abbastanza da vero. Ma nessun traduttore vive solo di traduzioni come nessuno scrittore «salvo poche eccezioni» vive dei propri romanzi. Anzi i traduttori fanno un lavoro così bello che dovrebbero essere grati. Il segreto di questa signora che si ritiene senza falsa modestia una brava traduttrice? «C'è una prima fase in cui seguio a mano il ritmo del testo. Passo attraverso una decina di stesure. La parola giusta arriva da sola. E come se ci fossero una serie di porte lo riconosco quella giusta da tutte quelle che mi dicono «non sono io».

Ancora più *aventurata* la tecnica di **Pino Cacucci** autore di gialli e di romanzi ambientati in America Latina concentrato anche in questo momento in una traduzione «attività per la quale provo totale trasporto più dello scrivere». Una passione che ha portato Cacucci a tradurre «sempre e solo autori con i quali sentiva una forte affinità, fino a volerli conoscere diventandone amico. La lista è lunga: da Patric Iglatu Taibo il Miguel Bonasso fino a Daniel Chamava. Per me è importante arrivare a una forte complicità dice l'autore di *Puerto Escondido* prima di tutto perché parlando con l'autore riesco a chiarire punti che sono oscuri. Ma più della lingua è fondamentale conoscere i luoghi. A Città del Messico ci sono usi diversi di uno stesso vocabolo. Se non sei stato lì non puoi capire non arriverai mai a tradurre niente». Insomma secondo Cacucci il traduttore soprattutto di romanzi contemporanei per poter davvero tradurre un testo dovrebbe fare una piena immersione nel mondo fisico mentale psicologico dello scrittore. Una necessità o solo pignoleria?

Confessa di essere diventato pignolo invecchiando **Ludovico Terzi** grande traduttore dall'inglese per tutte chiamò la sua versione de *La rosa del tesoro* di Stevenson «Ci metto molto più tempo per oggi di trent'anni fa. Mi perdo a consultare questi meravigliosi strumenti che sono i dizionari di oggi. Da quelli dello slang ai sinonimi e contrari. La collana Einaudi? Mi sembra un'idea brillante che tende a superare un vecchio pregiudizio: quello che vede i traduttori traduttori di un testo il punto è trovare un equilibrio tra stile e letteralità. L'impegno stilistico non deve essere una scusa per un minore impegno filologico».

Sul versante costi prezzi tariffe per Terzi è l'editore a essere in contraddizione. «Gli editori non si fidano. Spendono cifre enormi per rivedere le traduzioni e pagano pochissimo i traduttori. Ma non sarebbe meglio se ogni casa editrice facesse crescere dei propri traduttori di fiducia? Ecco dunque la sua proposta: «Fare due generi di contratti con due tariffe diverse. Nelle prima più alta dovrebbero rientrare i testi che non hanno bisogno di una revisione nella seconda i quelli che invece la richiedono».

Un'idea spirituale monacale della traduzione c'è. Un libro lo scrive **Enri De Luca**. «Per me il traduttore deve essere un servo. Di solito invece gli scrittori sono poco propensi a mettersi al servizio di qualcuno. Tendono a stare alla pari o in competizione con lo scrittore. Certo non può uscire qualcosa di nuovo in un traduttore di origine e frugato». E come la mettiamo con il fatto che in un traduttore dal cbrak o un libro della Bibbia come *Lezoleo* per la collana dei Classici di Feltrinelli mettendosi in competizione addirittura con un prete ispirato da Dio? «Ma io l'ho fatto una traduzione in un'altra lingua. Il mio è un italiano di servizio. E la mia traduzione è poco ricominciabile a tutto scapito dell'italiano in quel mondo? I prete invece il suo ammonimento esteso da un libro all'altro esiste in un rapporto di reciprocità e presunzione. Alla fine bisogna essere umili soprattutto nella vita».

Il mestiere di tradurre

La nostra editoria importa moltissimi testi dall'estero. Ma chi traduce è mal pagato e molto poco conosciuto.

ANTONELLA FIORI

Tradurre è un po' tradire? Se così fosse saremmo noi italiani i più grandi traditori. L'Italia è uno dei paesi che importa più letteratura e suggerisce dall'estero uno dei più grandi traduttori al mondo. Eppure succede che mentre in Francia molte volte il nome del traduttore è indicato sulla copertina del libro in Italia non lo si nomina neppure nelle note di servizio alla recensione del romanzo assieme alle indicazioni di pagine e prezzo. Le eccezioni? La collana *Classici di Feltrinelli* e quella di Einaudi *Scrittori tradotti da autori* appena ristampati negli economici dove i traduttori sono appunto romanzi come Paola Capriolo, Fausta Colantoni, Franco Lucentini, Tommaso Landolfi, Italo Calvino, Francesca Sanvitale. Traduttori di serie A rispetto ai più sconosciuti ma più onesti traduttori di serie B?

Collana «blu» Einaudi
Quando Primo Levi
Incontrò Franz Kafka

Da «Il diavolo in corpo», geniale opera del giovanissimo Raymond Radiguet tradotta da Francesca Sanvitale a «Finzioni» di Borges nella versione di Franco Lucentini fino al «Processo» di Kafka nella traduzione di Primo Levi. Ecco nella collana blu che da molti anni ormai pubblica testi della letteratura mondiale tradotti da grandi autori. Ma è davvero quella di uno scrittore, è la miglior traduzione? «Non credo che Kafka mi sia molto affine: spesso in questa traduzione ho provato la sensazione di una confusione, di un conflitto, della tentazione immodesta di sciogliere a modo mio i nodi del testo», scriveva Primo Levi.



Robert Louis Stevenson con alcuni familiari (dal volume «Ignoto a me stesso»)

J. Davis (1891)

Schiavi d'autore

Il traduttore è un vice-scrittore. Ma gli editori non fanno investimenti sui nuovi talenti. Un ruolo invisibile che offre scarse gratificazioni per un impegno di grande rilievo culturale.

Dalla diversa qualità del lavoro agli errori di fretta e provincialismo. I pareri di Ottavio Fatica, Enri De Luca, Franco Lucentini, Serena Vitale, Ludovico Terzi, Pino Cacucci, Francesca Sanvitale.

Il problema spiega **Ottavio Fatica** che sta lavorando da anni a una nuova traduzione dell'*Ulisse* di Joyce per Einaudi è che il traduttore «che alla fine è il vice-scrittore è quello che conta meno all'interno di una casa editrice. È concepito come ultimo anello della catena. Quando traduci sei invisibile. Al contrario del fotografo e del telefonista gli unici veri stipendiati all'interno di una casa editrice il traduttore viene invece considerato intercambiabile cosa che ovviamente non è affatto vera». Tutto bene se poi le traduzioni fossero pagate abbastanza «invece lo standard medio va dalle 10.000 alle 40.000 lire al capitolo. Ma nessun editore può quindici lire la difficoltà di un testo. Così se pure è vero che ci sono per Fatica differenze tra editori più seri e altri più traduttori e si preferisce che di solito tendono ad «accontentarsi» di un libro che se molti pubblicano senza neanche averli letti altri spendono moltissimi soldi in la revisione».

La così dunque di nuovo al problema della diversa qualità della traduzione di autori. Davvero questi si può essere considerati una garanzia maggiore visto poi che per tradurre prima di tutto bisogna conoscere l'italiano? «La propria lingua vive anche per gli scrittori è un mondo nella quale si entra ma che non possiamo possedere perfettamente», risponde **Francesca Sanvitale** che confessa di aver combattuto a suo tempo una vera e propria lotta con *Il diavolo in corpo* di Ra-

diogues. Mi sembra comunque vero che ciò che lega uno scrittore a un altro è un rapporto di verso da quello che ha un traduttore professionista con lo stesso testo. Ma non si tratta di una difficoltà di qualità. Lo scrittore arriva a una forma di identificazione. Il rapporto tra testi è sempre il rapporto tra un altro mondo. Anche non è scrittore forse questi cose possono sembrare, ma non si può mai lasciare il proprio mondo linguistico per un altro. E infatti l'istinto dello scrittore è quello della vendita, volere e sviluppare il proprio mondo a quello dell'altro». Insomma da un punto di vista psicologico tradurre un libro è un po' come tradurre un altro. E il rapporto tra testi è sempre il rapporto tra un altro mondo. Anche non è scrittore forse questi cose possono sembrare, ma non si può mai lasciare il proprio mondo linguistico per un altro. E infatti l'istinto dello scrittore è quello della vendita, volere e sviluppare il proprio mondo a quello dell'altro».

poliglotta come **Franco Lucentini** (conosce praticamente tutte le lingue europee) compreso il farsi che ha imparato quando si è trovato di fronte a uno scrittore ma tradotto nella nostra lingua. L'editore ha un ruolo. La sua carriera di traduttore in cui lavorava come talent scout a Parigi. Il suo più grande lavoro è stato la traduzione di *Finzioni* di Borges in un'edizione di *Finzioni* che ora tornerà agli Einaudi. Un'altra traduzione che suscita polemiche per essere troppo aderente al testo. «C'è chi non pensa oggi la centina? Il problema per lui è il nostro: provare il mio per cui tutto deve essere tradotto quando invece l'unico segreto è quello di imitare le forme e i modi di di-

loro più noiose. «Credo si possa fare con tutti anche con Shakespeare». Tra l'altro azzardare a chiedere quali sono le qualità che deve avere il traduttore ideale? Identikit è compito. Deve essere scelto nel senso che deve controllare l'investire di quello che sta traducendo. Non basta sapere una lingua. Ci vuole una attenzione artigianale a quello che si fa. Per questo a parte i casi limite come le traduzioni rinvenute completamente. Basti che riserba il Decamerone ma si può fare solo quando la lingua e il libro sono molto distanti nel tempo e nello spazio. Negli altri casi è meglio tradurre «alla lettera» e solo in un caso è possibile aderenti al testo come fece Tommaso Landolfi con *Memorie del sosuolo* di Dostoevski. A un traduttore poliglotta come lui possiamo chiedergli come traduttore non il «cetero»? Ed ecco la classifica. I peggiori sono i francesi. Meglio senza altro gli inglesi e i tedeschi.

Diceva Puskin i traduttori sono i pony della letteratura. **Serena Vitale** storica traduttrice e di autrice di *Il bottono di Puskin* pubblica a quest'anno da Adelphi ed è d'accordo. «La traduzione speculare è ciò a cui tendo. Un autore come Puskin lo permette. Il paragone è sempre quello tra scultore e libro-arte. Ma come si raggiunge lo status di traduttore? La dignità di

POESIA

UN VECCHIO

Nel frastuono del caffè, là sul fondo un vecchio seduto curvo sul tavolino senza compagnia con un giornale davanti

E nella affluenza della spregiata vecchiaia ripensa alla poca vita goduta quando c'era nerbo bellezza eloquio

Sa di essere tanto vecchio lo sente lo vede Eppure il tempo della giovinezza sembra un che spazio breve che spazio effimero

Ripensa agli inganni della Saggiezza alla fiducia sempre riposta che è pazzo alla bugiarda che gli diceva «Domani Hai tanto tempo»

Quanti siano frenati ricorda quanta felicità sa rifata Ogni occasione perduta disdegna ora l'insusata prudenza

Ma l'innata del pensiero e del ricordo ha stordito il vecchio Si assopiva e curvato sul tavolino del caffè

COSTANTINO KAVAFIS

(L'Unità Edizioni del Tesoro a cura di Fmo Sangallo)

TRENTARIGHE

Terra più cielo

GIOVANNI GIUDICI

Sembra chissà dove sia la Valtellina invece è la mia patria a farmelo pensare perché dopo aver letto Il crocchio in memoria di Camillo di Piaz (stampato a Sondrio per l'editrice «Officina del libro») comincio a sospettare che pur a noi, ma in un'ombra e con le spalle al tempo del confine italo-svizzero, essa possa costituire un variegato punto di osservazione per chi conosca l'arte di osservare. Camillo vi è nato, vi abita adesso (a Madonna di Tirano) e deve esservi stato comunque abbastanza di casa negli anni 181, 185 e 189 e il '94 ai quali si riferisce uno gli scritti qui riproposti e apparsi in ordine nella rubrica «Crocchio» di questa rivista rispettivamente per Società Valtellinese (organo di P. L. ex aet) e per la Scatza (periodico pubblicato in Val d'Aosta, territorio svizzero).

Per chi non lo sapesse, Camillo è un fiuto dell'Ordine dei Servi di Santa Maria (o «alga» Servi) come lo era il poeta David M. Turoldo, un grande amico e compagno di lotta nella Resistenza. Egli viene

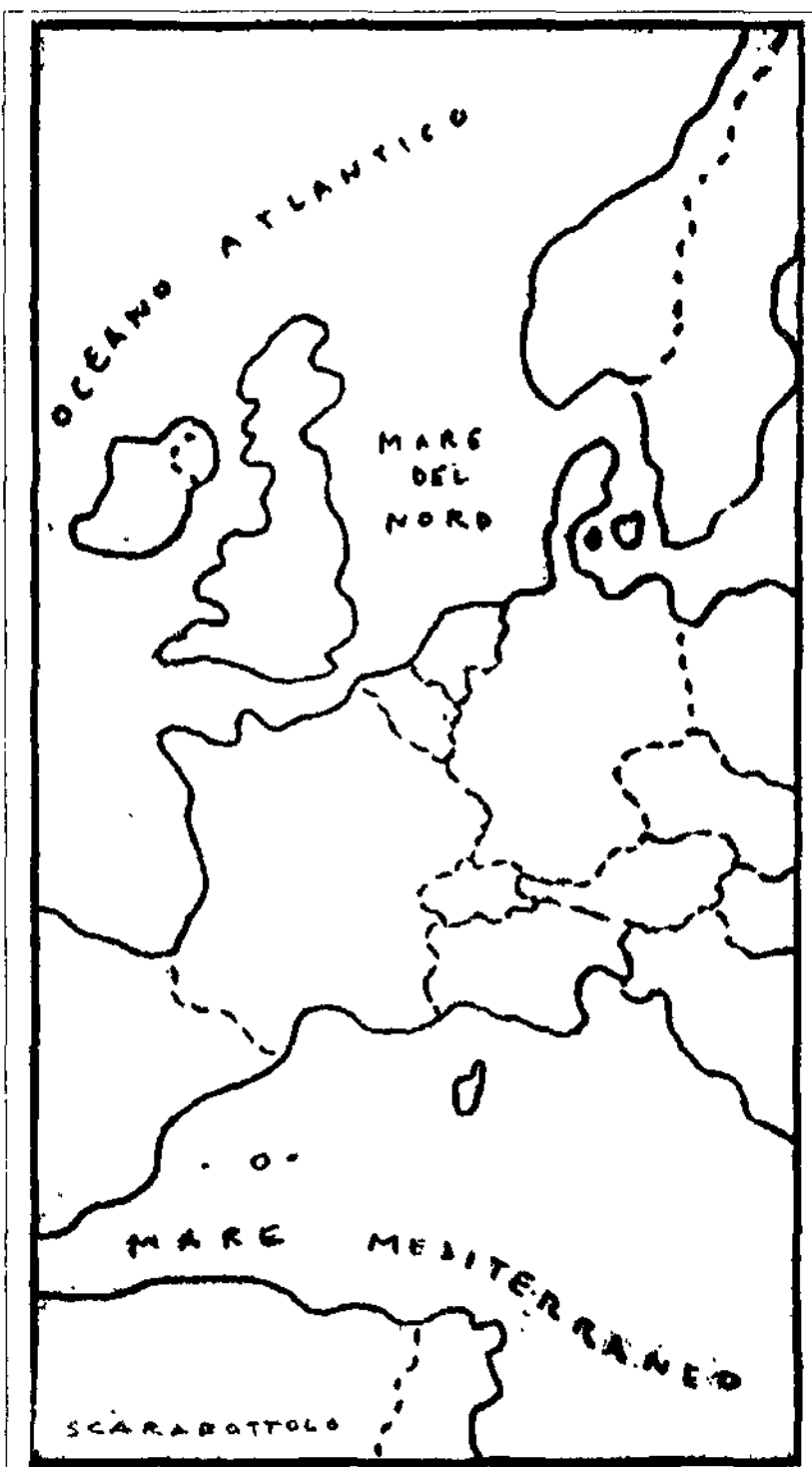
insomma e come suoi direi «da lontano» testimone di un sentimento politico o in cui non pochi generosi intellettuali tentarono all'indomani della Seconda guerra mondiale di coniugare un'aspirazione terrena (il Comunismo) con una speranza al di là della storia (la religione cattolica) non per nulla nelle sue pagine incontriamo anche il nome di Felice Balbo, forse il più autorevole rappresentante di questa pattuglia, e vi incontriamo anche l'idea del compromesso di compromesso storico (che non dovrà confondersi con la non felice esperienza del governo cosiddetto di «solidarietà nazionale») e l'omaggio a Camillo di Piaz e lo stile di questo suo intido libro, stile di uno che, simile a lui non si assopiva parlando, non si compiace della sua diligenza e aglie scrittura tutta e soltanto volta a dire chiare cose. In essa grandi temi e minime concretezze convivono nutrendosi queste di quelle e viceversa. Segno forse che anche la Valtellina può rivela un piccolo «titolo» da guardare il mondo.

È ormai diventata luogo comune, ultimamente, l'idea che il Novecento sia stato un «secolo breve» come fu sostituito lo storico inglese Eric Hobsbawm (dico e sto lo stesso termine) pubblicato in un volume con il titolo Breve non solo perché gli terminato con lo spargimento dell'impero sovietico e la fine dei regimi comunisti e il crollo degli anni Ottanta e Novanta, ma soprattutto perché ha visto l'ultimo di quegli «eventi» archetipi della storia contemporanea che è stata la prima guerra mondiale.

Nessuno ormai mette più in discussione che il secolo sia iniziato a Sarajevo, con uno di tanti miti di cui un'analisi e un'analisi rivelano costituito l'Europa per gli ultimi quarant'anni. Per quanto diverse possano essere le opinioni, l'azione sulla scia di un'analisi capitalista o sulle origini degli stati nazionali sulle evoluzioni borbicose o sulla persistenza dell'antica «ragione» sulla seconda rivoluzione industriale o sulla natura della rivoluzione sociale, nessuna di esse dubbia. L'ultimo di questi è l'attacco austriaco alla Serbia nel luglio 1914 e l'instaurazione di una follia e pacifica di un secolo stesso, della grande guerra, la follia che sanciva e in modo allarmante drammatico l'ingresso pieno delle masse nella protagonista della storia.

A ricordarci in modo estremo un tale originale qui il punto di avvio di una storia della quale siamo ancora in gran parte insicuri, come testimonia l'editore (Sarajevo) non è questa volta un libro ma un film. Un film parte da un punto che si possono vedere in genere, in che si spieghino in occasioni e in contrappunto di un «quinto» infatti è stato prodotto recentemente a Parigi da un gruppo di autori che, per quanto è noto, anche qui, è un volume disponibile in cassette. L'argomento della guerra 1914-1918 di Seravani Giannini e Angelo Ricci Lucchi, distribuito da Adelphi editore.

Giannini e Ricci Lucchi hanno già costruito in passato altri film e tagli di un minuto e che han-



MEMORIE DEL SECOLO

La grande guerra dei contadini

MARCELLO FLORES

L'immortale di masse di uomini che si uniscono in un tempo di pace e lavorare nei campi, contadini in ogni parte di un'Europa il cui paesaggio agrario è stentato per le differenze e monotono per la fatica cui sottopone il lavoro del suolo.

La prima guerra mondiale questa è la grande cesura che esalta il processo di modernizzazione, ha posto vicino, mescolando le culture, le vite e le esperienze di gruppi sociali ed etnici diversi ma uniti tutti dall'essere i protagonisti e le vittime di quel grande movimento di trasformazione sociale e politica. È questo più di un secolo prima, l'inizio della trasformazione. La guerra accende ancora di più, perché lo ha posto in una ulteriore modificazione, e alla lunga scomparsa, proprio di quei gruppi sociali. La prima guerra mondiale fu guerra contadina e delle fatiche con la campagna che nasce a perpetua, e quel processo di estinzione dei contadini che ha caratterizzato il modo così delimitante del nostro secolo. È difficile dare un nome a questa guerra, come si fa con Giannini e Ricci Lucchi, abbiamo potuto inventare (e magari di selezione) una che avevano all'interno del materiale raccolto) è certo che la presenza di un mondo contadino diverso già proiettato verso la sua trasformazione e la sua scomparsa si fa sentire tanto nello stendere del contrasto tra i visi simili e tuttavia individuali e le diverse standardizzate e tutte uguali che negli accenti al mondo animale.

È un altro aspetto tuttavia che poi è quello che ha dato origine al titolo e all'impostazione dell'intero film, che permette di rintracciare il ruolo della grande guerra nel dare inizio e marciare con forza questo «secolo breve» il tema della prigione. Tutti sono in qualche modo prigionieri della guerra, anche chi prigioniero di guerra non è e i soldati di fronte e quelli delle retrovie civili che si aviano fosse uomini e quelli che fuggono con le miserie, abbandonando i propri villaggi, e la guerra insomma è la guerra di massa, che dura a lungo e mescola amarezza e tecnologia (di cui la vita di guerra è esempio mirabile). La prigione che l'umanità si è andata costruendo proprio quando spuntava di librarsi sulle ali del Progresso e della Storia. Ma dentro la guerra vi è una prigione più con-

SEGNIS & SOGNI

Ma interessante

ANTONIO FANTI

Una domenica mattina in una libreria alla presentazione di un libro ho finito di parlare mangiando dei pasticci in un angolo appoggiato agli scaffali. Sto conversando con due diciottenni, ovvero data l'età che ho e dato anche il fatto che io e loro apparteniamo a due sessi diversi, si può dire che sto fruendo di un privilegio. Infatti sono pienamente consapevole. Loro sono anche avvenenti e non certo solo per via dell'età. Una miscela tra dark lady e grazie quasi da nursery ammiccando anche nel noir assoluto in cui è immersa alle collegiali maliciche di Ronald Searle (chi lo rammenta più questo geniale e perduto illustratore inglese?) e alla funerea grazia delle fanciulle in maglione a Montparnasse due o tre ore giaciale. L'altra sembra volere e potere ritrovare l'inquietante alterità di Michele Morgan mentre guarda il viscido suo tutore Zavel. Insomma accumulano citazioni come del resto accade alla loro età. Ho fatto alcune precisazioni, ho postillato un po' quanto avevo detto loro ascolta non molto attente una la cuoca l'altra la barista. Quando mi salutano è appunto la barista a dirmi che sono «alto ma interessante».

Ecco, è tutto il senso e il non senso di una generazione in quel «colto ma interessante» e si dovrebbero riunire a convegno i presidi, i provveditori, i ministri, i bidelli di ministri, pedagogisti, custodi di scuole e assegnario come le ma da svolgere. Perché la scuola la famiglia, i media, i salotti i sussurri, le grida dovrebbero poter capire e poter spiegare. Anche se in verità ci sono anche già tanti mezzi per decifrare. Uno davvero splendido per stile per forza narrativa per chiara onestà profusa nel narrare il delirio, l'essere e il non essere, il limite i passaggi è Kill your boy friend con testi di Grant Morrison e disegni di Philip Bond edito in due puntate nei numeri 5 e 6 del settembre-ottobre e del novembre 1995 della rivista Il Corvo presentata da GP press editori. Siona che va dalla scuola alla famiglia alla strada a un tragico epilogo avvolta interamente tanto nel testo quanto nei disegni, nella stessa ribadita coerenza stilistica. Perché non si racconta solo o non tanto il degrado e l'invivibilità si spiega invece come in una adolescenza inglese ai margini di tutto ci siano questi soprassalti che usano l'ironia per ritrovare la dignità. In questo breve e intensissimo viaggio distruttivo si comunica soprattutto che per i giovani non è posto tutto essendo già occupato o scritto o detto o memorizzato o proclamato. Così la ragazza protagonista e il ragazzo casualmente incontrato sono in quanto sbalorditi, innocenti, molto più distrutti e conseguenze di una banda di studenti dell'Accademia di Belle Arti che vivono l'apparenza più fiore della opposizione, essendo più integrati di presidi politici e gittori.

Morrison e Bond operano come sempre dovrebbero operare i soggetti e i disegnatori di un gran fumetto. Se il testo ha sovrassalti privi di imitazioni perché si vale del patetico e dell'ironia o del paradosso del picareo, il realistico il disegno ritrova tutte le componenti narrative e le concentra nei contorni spigolosi che

erotizzano la ragazzina oppure la sospingono verso un realismo puntiglioso aggressivo. Gli interni sono composti come lo squallore di un mondo tenuto insieme da un consumismo che fa da paradosso collante. Gli adulti non solo non rappresentano la massa anonima e antagonista di una tradizione che da mezzo secolo li oppone ai giovani «bruciati» ma sono anche loro vaneggiati, struggenti, poweracci, demenziali, perduti nel vortice del bene del sopravvivere («Guardali. Perché se l'è sposata? Tutta la loro vita è stata solo una prova generale per il cimitero»).

Advertisement for Fazi Editore featuring a portrait of Stéphane Mallarmé and the text 'Stéphane Mallarmé RACCONTI INDIANI'.

adammittito, callipignamo, ginsensisti, pakistrano, ricciare, frigliarsi, di costume delle sere, pignamo che copre spik nide chiappa, ginsensisti, pakistrano, ricciare, frigliarsi, strano nel suo pasticcio pakistrano, labbra, un parma, chi, farsa bello colosso.

MARINELLI STAZIONE DEI CUORI
L'amore sale in treno

Da simbolo dell'irreversibile progresso borghese a simbolo della desolazione metropolitana. I tempi di Carducci e dei futuristi sono trascorsi e lo scrittore che si avventura oggi fra le sue sale o i suoi marciapiedi ne riporta un senso di angoscia, di affanno, non

di entusiasmo. Di regola l'attenzione si sposta d'altra parte delle vetture in transito alle infelice popolazione che in un modo o nell'altro sopravvive all'interno o nei dintorni di essa. Ed è proprio tra questa popolazione che è solito passare il tempo il

protagonista narratore di «Amori in stazione», romanzo d'esordio del ventiduenne Giancarlo Marinelli. In realtà (Charl), questo il nome con il quale gli amici lo chiamano, potrebbe frequentare ben altri ambienti. Studia legge, ha girato in qualità di regista qualche film: ha un produttore che è disposto a investire su di lui. Il problema è che il mondo borghese gli appare troppo conformista, troppo corrotto. Ed eccolo allora esprimere il suo disprezzo tutte le

volte che viene a contatto con uno dei rappresentanti istituzionali di questo mondo: si tratti del docente di diritto privato o del carabiniere o del produttore cinematografico. A suo agio si trova solo con le amiche e gli amici della stazione: per una ragione o per l'altra personaggi esiliati dalla vita, avviati alla deriva o addirittura prossimi alla morte. Nella loro diversa fisionomia, essi appaiono costruiti in modo simile secondo moduli narrativi ben conosciuti alla

letteratura dell'Ottocento e Novecento. Da una parte, la deprivazione materiale, corporea. Sesso e droga. Insomma. Dell'altra, la purezza d'animo, la delicatezza dei sentimenti, inevitabile che la protesta antiborghese si traduca in intenerimento consolatorio. Nella lotta per la sopravvivenza questi abitanti dell'infame metropoli possono uscire pendenti o vincitori. Non importa. A fine lettura l'impressione che si ricava è che a trionfare su tutto sta

comunque lui, l'amore. Doverosamente al singolare, non al plurale come nel titolo (ambiguo). L'amore-sentimento, eterno; non gli amori occasionali, frutto di incontri fondati sul piacere fisico. D'altra parte, la nostra narrativa ci ha abituati ai cecitativi più insoliti. Chi può stupirsi di trovare gli schemi del rosa accanto a quelli del romanzo pornografico conditi come qui insieme a qualche altro ingrediente attento alla letteratura alta? La ricetta è nota. È la stessa

utilizzata con qualche variante dalla coppia Lombardo Radice - Ravera in un romanzo famoso un paio di decenni fa. «Perciò con le ali».

Giuseppe Gallo
GIANCARLO MARINELLI
AMORI IN STAZIONE

QUANDA
P. 123, LIRE 18.000

NAPOLI. Una città e la politica: il dibattito sul saggio-romanzo di Rea

Il recente libro di Ermanno Rea, «Mistero napoletano. Vita e passione di una comunità negli anni della guerra fredda» (Einaudi, p. 392, lire 28.000) ha suscitato un intenso dibattito. Rea racconta una storia privata, quella di Francesca, giornalista dell'Unità, e attraverso questa vicenda giunge a ricostruire quella di una classe politica negli anni della guerra fredda, a Napoli, divisa dalla mescolta presenza della Nato. Sull'Unità, dopo la recensione di Ilio Paolucci, sono intervenuti Alinovi e Geronzi. A Napoli si è svolto un pubblico dibattito al Teatro Mercadante. Hanno partecipato Antonio Bassolino, Goffredo Folli, Raffaele La Capria e Corrado Stajano, il cui intervento qui pubblichiamo.

CORRADO STAJANO

Questo Mistero napoletano è un libro bellissimo. Che mi ha riempito di inquietudine di angoscia anche. È un libro liberatorio non soltanto per il suo autore. Non pacificatorio, non volontaristico. È un libro che doveva assolutamente essere scritto. Ermanno Rea l'aveva in mente da una vita. Tra questo il suo segreto. Narrazione saggia ma hiesta, espressione di un genere stratificato senza molti modelli. Mistero napoletano è un libro ricco di suggestioni. Scrive Rea che forse il suo è anche un libro di viaggi in forma di diario. Della mente, del cuore, del sottosuolo. Non mi fa velo di queste cose su un libro di Rea di cui sono amico da quasi trent'anni. Perché leggendo mi sono anche detto: non conoscevo la verità essenziale di questo mio amico. Si è mascherato, si è difeso, imbecillato per tutti questi decenni vissuti insieme spesso in momenti drammatici della vita collettiva. Aveva lasciato scendere in quell'Angepoletta Galliera di Napoli, se ne andò da questa città nel 1957. Aveva appena compiuto trent'anni. E qui si aprì il primo gioco della memoria. Pensate in quanti sono fuggiti da questa città, pensate quante energie, tante qui, quante intelligenze sapienti che poi sono stati usati altrove? Napoli dunque è sempre stata ben presente in Rea tra sentimenti e ragione. Con estremo pudore parlava di Napoli come di qualcosa di cui forse era meglio non dire, non immaginare, che sarebbe tornato non avevo capito che era questo uno degli scopi del grande scopo della vita. Ma Rea non è tornato come lo svagato scrittore della memoria è tornato deciso a scarnificare e a scarnificare senza mai una compattezza senza narcisismi o strizzate d'occhio. Rea sa fondere tra l'altro il passato e il presente con pochi bei trucchetti. Popola il suo libro di un'infinità di personaggi e anche i viventi non sono fuggiti in vero su uno sfondo spoglio ha la sua funzione, un tassello nella ricostruzione della possibile verità. Questo Mistero napoletano è una dichiarazione d'amore per una donna e per una città. Rea nel suo libro dice che non è vero, lui non è mai stato innamorato di Francesca. Lei non è protagonista del libro. Il suo è solo nel 1961. Allora uso questa tecnica. Rea non sarà stato innamorato di Francesca, non lo è importante. Ma lo è stato nel profondo. È una scusa e pagine come un personaggio della fantasia amorosa, una zingara araba, una donna della libertà e un'esperienza dell'usciano intellettuale più alto. L'altra dichiarazione d'amore è per Napoli. E quello che è nuovo, aggiunge Rea è la rivisitazione, non solo del dolore e della povertà, ma della prigione di una città. Si erano davvero fermati gli orologi in quegli anni 50 perché che avessero potuto fare, quelle si miravano ed erano paralizzanti. Sofferenti allargate nella grande palude solo con qualche barlume di speranza che riusciva non morire. Ma Rea spesso si è spinto per piccoli tocchi per rimpiangere che c'è a un certo momento a pagina 132 uno sguardo illuminante sembra un'osservazione di poco conto e invece non lo è. Il 5 dicembre 1943 Antonio Bassolino è diventato sindaco di Napoli. Nel suo composito libro Rea racconta di aver passato i mesi di quegli scrupoli nel quartiere generale di Bassolino. Sono andati via dalla sede del comando dei fori che era l'Unità. I nomi in piazza San Domenico Maggiore e una grande festa su una ragazza piangeva senza ragione tanto che non sembrava separare un piano di gioia. Solamente passione politica? Mi lo sono mai chiesto e mi sono risposto di



La madre di Napoli che piangono i loro figli morti («Life», n. 19 dell'8 novembre 1943) Robert Capa (AAP Napoli)

Resistenza
La verità nella foto

Non c'è nulla di peggio che imbastire in una fotografia «falsa»: falsa non perché non ritragga un'immagine vera, ma perché è stata in qualche modo tradata, privata dell'indicazione dell'autore, del destinatario, del tempo e del luogo in cui fu scattata. Questo tema fu posto tre anni fa in un seminario di studi dedicato alle fonti fotografiche della Resistenza ed oggi abbiamo un libro come primo risultato di quelle discussioni: è la «Storia fotografica della Resistenza» (di cui pubblichiamo qui accanto un'immagine) edito da Bietti Boringhieri (p. 303, lire 70.000, a cura di Adolfo Mignemi e con una presentazione di Claudio Pavone). Ogni immagine, di cui molte inedite, viene restituita alla sua fonte e quindi ci dà un'immagine autentica di quegli anni. L'ultima sezione del volume è poi dedicata alla «Resistenza ricostruita», a quelle fotografie cioè scattate dopo la liberazione per documentare avvenimenti della lotta appena conclusa. Furono fatte quasi sempre per opporsi a tentativi di delegittimazione di quella esperienza e oggi sono una fonte per lo storico in quanto documenti di un progetto di autorealizzazione.

gliere i cognomi e lasciare soltanto i nomi. Francesca Renzo il marito Ermanno il giovane giornalista il segretario della federazione comunista. E poi il grande dirigente che inventò la linea menzionata del partito i redattori del giornale gli amici i nemici i coraggiosi gli altruisti i dubbiosi i nonspuntisti i conformisti gli angeli i demoni e il libro diventa meccanicamente autonomamente un romanzo. Ma lasciando ben scritti i nomi e i cognomi e rifiutando almeno formalmente l'idea di romanzo Rea ha dato una lezione di coraggio e di verità. Sarebbe stato tutto assai più facile se avesse tolto quei nomi e avesse lasciato la vicenda ininterrotta. Rea ha dato anche una lezione ai cultori dei generi letterari rigidi. Ma vi rendete conto: sembra dire senza ritaliane, quante sono le storie da raccontare del nostro passato del nostro presente? Ma vi rendete conto quante povere vicende private di sostanza e di necessità vengono troppo spesso spacciate per romanzi? Ho lasciato il Pci un altro dei punti nodali della storia e del libro per ultimo Rea racconta senza reticenze i comportamenti del partito di allora. Racconta lo stalinismo degli anni 50 il settarismo le logiche del potere i meccanismi di esclusione il conformismo di fondo l'oligarchia l'assolutismo l'autoritarismo il maschilismo il moralismo un po' dissennato lo spreco di energie intellettuali il terrore del frazionismo l'uso considerato normale della trattazione di idee e di opinioni quasi una regola per il militante considerato fuori dalla linea la sordità la chiusura un dibattito politico sostanzialmente povero sia quello condotto dal gruppo dirigente del partito sia quello del gruppo sotto accusa - il gruppo Gramsci - che confusamente cercava di costruirsi una sua identità. Sembra davvero assurdo leggere oggi che cosa vissero e soffrirono quegli uomini nel nome della fedeltà al partito che doveva mutare il mondo.

SEGNALIBRO

Riefenstahl

Al cinema
Con Hitler
Nata a Berlino nel 1902 Leni Riefenstahl è stata una delle più controverse figure femminili di questo secolo i suoi legami con il regime nazista ne hanno offuscato la personalità privando la cultura contemporanea di un testimone scomodo ma importante per capire le trasformazioni di questo tipo millenario. Dagli esordi come ballerina ai film fotografici sui Nubi da trionfi come attrice dei film di Arnold Fanck alla regia nel cinema documentaristico all'amicizia con Goebbels Göring Speer Leni Riefenstahl racconta la sua vita nelle pagine di questa autobiografia. Sirella nel tempo (Bompiani) p. 600 lire 55 (800) Prefazione di Luciano Ghizzola

Antonioni

Il cinema che non c'è
Film nel cassetto film piastrelle e progettati e mai realizzati. Sono quelli di Michelangelo Antonioni. Ne aveva già scritto per anni le riviste. Ora i testi sono stati raccolti in un volume pubblicato da Mursia. Film nel cassetto (p. 200 lire 38.000) a cura di Carlo di Carlo e Giorgio Tassinari. Per trattare di ipotesi di lavoro cronologie, antiche lontane tra di loro, si è ritrovato alcune costanti che rimandano alle opere conosciute del regista. L'impacata di rappresentazione, una storia di rendere un clima di ambiente di descrivere comportamenti significativi ma anche una continuità di attenzione ai problemi formali di cui tanta parte hanno avuto nei suoi film. Con una precisazione sostanziale dello stesso Antonioni: «Un film non impresso sulla pellicola non esiste. I copioni presuppongono il film, non hanno autonomia, sono pagine morte».

Pasolini

Il cinema dai classici
Per Paolo Pasolini nel tentativo di non della morte (occasione di un ripensamento di una revisione Garzanti ce ne offre un'occasione presentando le scene scritte originali de Il Decamerone, i racconti di Canterbury, Il barone di Mille, una notte in un volume della collana Gli elefanti. Indagine di un'arte (p. 776 lire 40.000). La prefazione di Gianni Caracciolo ricostruisce il cammino dall'ideologia nazista di prese e al montaggio di un cinema, nasce questi film profonamente necessari e inimitabili non solo all'interno della biografia artistica di Pasolini.

Tornabuoni

Il cinema dei critici
Un anno di cinema nell'anno del cento anni di cinema. Baldini & Castoldi raccolgono gli articoli di Lietta Tornabuoni raccolti in La Priscilla, la regina del deserto. Lo zio di Brooklyn. In apertura alcuni interventi a proposito di film e tendenze del cinema contemporaneo. Una guida al cinema che tutti Tornabuoni critica della Stampa, dell'Espresso, moduli settimanali, nomi della cronaca. Titolo: cinema 24 (800) p. 140 lire 24 (800)

Lumière

Il cinema degli inventori
Ancora per il centenario del cinema questa volta ci si è occupati di quella ribalta di Louis e Auguste Lumière, il cinema pubblico. L'invenzione del cinema (p. 108 lire 24.000) raccolta di antologie scritte negli anni 1944-1954. Louis e Auguste rievocano il percorso della straordinaria invenzione e poi anche sulla sua paternità, i suoi sviluppi e mostri ma il ultimo ricordo che sul cinema in questo secolo. A cura di Renata Congiu

Il passato e poi

Storie private all'ombra del Pci negli anni della guerra fredda. Una ricerca nella memoria che rivela drammi profondi e tragici errori esaltando insieme le occasioni presenti

Ma sono detto che forse quella ragazza stava scoprendo in quelistante un'emozione nuova quella della speranza come bene collettivo sociale oltre che individuale. Me ne sono andato quando gli amici hanno cominciato a canzonarmi e io mi sono sentito rassicurato. Aggiungo io devo confessare di aver provato un'emozione fortissima la prima volta che sono venuto a Napoli. L'anno scorso o quest'anno quando ho messo piede in piazza Plebiscito. Felicità di tutti liberata. La stessa emozione di quella ragazza. Allora è possibile mi sono detto. È possibile dire se si fa lo stesso lavoro di scarnificazione che ha fatto Rea nel suo libro. Nulla deve restare nascosto nessuna pietra va messa sul passato. Questo è l'unico modo di liberare quelle energie che sono la forza di questo paese, e che spesso sono dimenticate umiliate lasciate in un angolo. Nessun compromesso

so quanto consapevole della durezza dello scontro. La vicenda di Francesca va inserita in quel mondo sordo e crudo vicenda simbolo del rapporto tra pubblico e privato tra destino individuale e destino collettivo. La storia di Francesca sembra al limite dell'invenzione settaria tanto è ricca di fantasia letteraria. La sua vita inquieta e la sua morte scenografica con quel letto agganciato alla sovraccoperta raffinata i fiori sparsi della Rinkella romantica la poesia di Rilke dedicata ad Akestu (la donna che si diede la morte per tentare di salvare il suo nome) lasciata sottolineata «Prendimi dunque prendimi per lui». «Akestu la misteriosa Akestu come metafora di amore indicibile. Della capacità di sacrificio. Come metafora della ferocia della dignità», scrive Rea. Francesca si sacrifica - chissà - come Akestu per liberare il marito vittima del dio mostro partito che lo considerava un disturbatore lo rifiutava lo escludeva gli impediva non stante la qualità intellettuale la politica amata. E giudicava lei la donna artista fuori delle regole un'anomalia pericolosa. Con Francesca a personaggio del «Il matematico» Caccopoli indubbiamente, gli amici e quelli dal nome sconosciuto e in più il ragazzo Rea che allora di conti

novo e tira su la testa da dietro le quinte quasi un'ombra incorporata che rappresenta invece il giudizio critico la coscienza ma è una coscienza senza ira che non giudica mai che ha rispetto delle debolezze delle virtù del coraggio mancato delle impossibilità. Perché questo libro complesso nella sua struttura ricco com'è di materiali narrativi e politici differenziati non è soltanto un lungo circostanziato racconto ma è anche la spiegazione fatta (mentre il libro sta nascendo) di come nasce il libro e la storia della vita del mondo di una piccola comunità - quella della redazione napoletana dell'Unità negli anni 50 - e della grande comunità di una grande città. Con tutte le sfaccettature i ricordi e i ricordi dei ricordi, le difficoltà del ricordare e la necessità di farlo. Tutto questo è fatto da Rea con limpidezza. Non deve essere stato facile immergersi dopo decenni in una mutata società così complessa che fu dilaniata e che - qui come altrove - preferisce cancellare dimenticare seguire a non dire la verità a non spalpare gli armadi del passato. Goffredo Folli scrivendo di questo libro ha parlato di «romanzo storia» italiano sulla nostra storia recente. Un romanzo e benvenuto esultante ha detto. Certo basta lo

IL RACCONTO DI TANGENTOPOLI

Teatri «socialisti»

«Noi fummo semidel», mormora Piero Nitti. La parabola politica di un riconoscibilissimo ministro socialista è già conclusa e sta per finire anche la sua vita. Già, furono semidel, cioè divinità minori, o uomini di arrogante superiorità nei confronti dei loro simili. Ora non

compaiono più sulla scena politica: chi è latitante in Tunisia, chi non si sa che fine ha fatto, chi vive in un'ombra discreta. Ogni tanto passano per una Procura o per un'aula di tribunale. Da qualche settimana sono diventati anche i personaggi tragici di un

romanzo su Tangentopoli. «I semidel», appunto, opera di Franco Cuomo (Rusconi, p.248, lire 25.000), scrittore di teatro e giornalista. Era all'«Avanti!», un buon posto di osservazione sulle malefatte degli anni Ottanta. Un libro amaro, senza punta di pietà per questi uomini - tutti socialisti - che hanno esercitato il potere in modo immorale e licenzioso. Illegale e interessato. Uomini eccessivi nella sete di potere e di lusso, di sesso e di denaro. Fino a

quando... un'impopolarità di spettacolari proporzioni aveva finito per accumularsi su questa comunità incosciente, seppellendola nella vergogna senza che nessuno degli interessati se ne accorgesse». Piero Nitti, Tano Portago, Ivano Benassi: nomi di fantasia per personaggi che il lettore riconoscerà fin dalle prime battute del romanzo. Come quell'Hotel Bisanzio, teatro di tanti misfatti e intrighi politici e affaristici. Le

discoteche, le donne, i ristoranti, le tangenti, agli splendori, alle mollezze e agli squallori di un'intera classe dirigente farà seguito un tramonto scandito dall'implacabile arrivo di uno, tre, sette avvisi di garanzia. E per contornare le inquietanti manovre dei servizi segreti italiani e arabi, le cliniche lotte interne al partito, i ricatti incrociati, i giornalisti complicenti e traditori, la catena di suicidi eccellenti, le bombe che seminano terrore e morte. Giuseppe Menella

«American Tabloid» Ellroy l'arrabbiato Come tentare invano di demolire un mito ormai indistruttibile

La tetralogia di Los Angeles

James Ellroy ha acquistato fama, denaro e un posto sulla

scena letteraria americana con la tetralogia di Los Angeles («Dalla nera», «Il grande nulla», «LA strettamente confidenziale», «White Jazz»). Con «American Tabloid» (Mondadori, p. 960, lire 29.000) Ellroy racconta la storia dell'avvento al potere di John Fitzgerald Kennedy attraverso le vicende intrecciate di tre protagonisti fittizi: Pete Bonadant, ex poliziotto corrotto di Los Angeles, guardia del corpo e spacciatore personale di Howard Hughes; Kemper Boyd, doppio agente Cia e Fbi e triplogochista; Ward Littal, ex seminarista, agente federale, ubriaccone.



Marilyn Monroe

Henri Cartier Bresson

MARISA CARAMELLA

James Ellroy è uno scrittore incalzato, anzi furibondo. D'altra parte ha più di una buona ragione per esserlo: lo dice in un'intervista rilasciata a Piero Soria e pubblicata su *La Stampa* dell'11 novembre. Tra l'altro: «Ma madre è stata strangolata quando avevo dieci anni. Era un'alcolizzato che si faceva timorare nei bar. Il suo assassinio mai scoperto ha battuto il cadavere davanti a una scuola». Ellroy prosegue precisando che quel giorno ha seguito la sua vita dedicata a mettere a nudo la verità sulla morte della madre, ma anche sulla «cattura» che ha permesso e concluso con un crimine che uso ricreare madre per cacciare balle».

Ora Ellroy ha trovato una compagna paziente che l'ha aiutato a controllare rabbia e risentimento senza auto-distinguersi. Ma non ha rinunciato a de-costruire i miti americani rivelandone il marcio: la violenza e sottile. Anzi, ha alzato il tiro. Questa volta non è più il sottobosco di LA ma l'intera nazione a venir passata al bisturi. Questa volta Ellroy si propone di demolire il mito di Camelot di JFK e dei Kennedy. Si propone di dimostrare che «l'America non è mai stata innocente», la mercificazione della nostalgia ci propina un passato che non è mai esistito. Jack venne fatto fuori al momento ottimale per assicurare la sanità. Le inchieste continuano a vorticare intorno alla sua lumaca eterodossa.

American Tabloid (i *tabloid* sono i rotocalchi scandalistici americani) si assume il compito di svelare i retroscena dell'investitura di JFK a presidente degli Stati Uniti: si narra a poco a poco, prima di un assessorato di Dallas. Chi si scopre fu il suo padre nella villa di Joe Kennedy, miliardario colluso con la mafia, e Howard Hughes, altro magnate in campo di uomini organizzati. Il quid di *proprio* di un *tabloid* *Hash* *Hash* (Zah) è proprietario. E se si scrive per mettere in piazza i panni sporchi della famiglia reale, è il suo nemico in generale. Può sembrare assurdo che la critica di Hughes, di cui fanno parte personaggi e debiti e continui ed effluvi delitti, lo partecoli anzitutto a un'indagine spietata, perdita tempo ad affilare le armi della diffamazione a mezzo stampa quando può contare su un altro strumento

JFK, il sogno spazzato

di lavoro (i marchingegni letali di cui si servono i sicari di Hughes e di Jimmy Hoffa, del clan Kennedy o della Cia figurerebbero a picco titolo in una mostra sulla tortura della prigionia ai giorni nostri). Ma i miliardari mafiosi degli anni Cinquanta sapevano già (come lo sa Ellroy) che oltre ai tirapiedi armati di coltello e mitragliata è necessario avere quelli armati di penna, macchina fotografica o da ripresa per vincere.

Peccato che *Hash* *Hash* nel romanzo come i vari *tabloid* nella realtà, abbiano potuto ben poco contro la campagna organizzata dai Kennedy per sostenere l'imagine della famiglia da furbata. La novità a letto fine più con baglietta incorporata. Una compagna che non aveva precedenti

e che ha fatto scuola istantanea come quella di Jack che gioca con il figlio nello studio ovale della Casa Bianca o di Jackie ad Arlington in nero, mano in una mano del piccolo John John che con l'altra saluta militarmente la salma del padre. Hanno fatto di niente, tre agli americani, che Joe senior era un mafioso filonazista, un instancabile cronoman e tutte le altre nefandezze di famiglia (da Chappaquiddick al processo per stupro contro William Kennedy Smith, alla morte per droga di un altro rampollo) di cui parlano la stampa USA (e non solo *tabloid*) con buona pace di Ellroy) ha puntualmente riflettuto nel corso degli ultimi trent'anni. Ormai tutti gli americani sanno o potrebbero sapere che Jack adorava le donne che Bobby non era da meno, che forse fu lui a uccidere Marilyn, che Oswald era manovrato dalla Cia, eccetera eccetera. Ma non per questo rinunciavano al mito dei Kennedy. Che si ripropone puntualmente tutte le volte che l'America (o l'Italia) democratica entra in crisi e ha bisogno di sostegno simbolico. È un mito puramente estetico quello dei Kennedy? Che sopravvive solo perché la stampa senza dell'intera nazione e più potente dei vari *tabloid* non ultimo quello di Ellroy? Ci permettiamo di dubitarne. I capitoli di questo romanzo, *L'America non è mai stata innocente*, ha senso solo se si dà *vanamente* il significato di innocente. Ma se si intende *innocente* nell'eccezione, per esempio

dell'*Innocent Abroad* di Mark Twain che ancor oggi serve a definire quei «bambinoni» d'oltreoceano si scopre che l'affermazione la premessa di Ellroy non regge. L'America è sempre stata e continua a essere *innocente* nel senso di ingenua di credulona ma anche di idealista. Per continuare a credere in un ideale bisogna spesso chiudere gli occhi sulla realtà e quando si decide di farlo non c'è prova contraria che tenga.

Piuttosto che un tentativo di svelare la verità e aprire gli occhi agli americani, questo *American Tabloid* va quindi letto come un pregevole lavoro di *fiction* nera. Che importa se la reggia di Camelot era in realtà piena di topi di fogna se le luci scintillanti del Carlyle dove Joe Kennedy teneva i suoi party erano destinate a coprire i non abissi della collusione mafiosa se Jack «scopava» le puttane e Joe Kennedy «considerava» le figlie alla stregua di negresse? Jack taceva e «sopportava» in attesa di trovare una reggia più fastosa e meno noiosa di Hyannis Port. Gli americani innocenti sanno benissimo tutte queste cose e scelgono di rimuoverle. È la scrittura furiosa di Ellroy non il contenuto a rendere interessante questo libro. Così come era la scrittura di Don De Lillo a rendere affascinanti la storia di Lee Harvey Oswald in *Libra*. Entrambi prendono a prestito la telesemplicità più affascinante del secolo per raccontare quale potere detiene l'informazione, la comunicazione, da quando è stata rivoluzionata negli anni Cinquanta.

Quell'assassinio in diretta descritto da De Lillo come un sacrificio umano nel bagliore bianco del giorno tramonti di atti fotografici e verbe e metafori sotto il sole texano, quel trionfo di verità illuminato in modo quasi soprannaturale, è l'altra faccia del turpe assassinio di un turpe individuo organizzato nelle fogne buie nei cuori di puzzerelli della nazione corrotta descritto da Ellroy. Che lo si esalti o si tenti di demolirlo quello di JFK resta un mito indistruttibile. L'assassinio del presidente della nuova frontiera resta il momento chiave della presa di coscienza della nazione, per chi vuole preservare il mito delle origini, come per chi vuole distruggerlo.

Che porcia la matena di *American Tabloid* a prendere il sopravvento sullo sforzo *fictional* di Ellroy non stupisce e più di tanto JFK non ha fortuna in Italia. I due grandi romanzi che raccontano i retroscena di Dallas e lo rappräsentano vittima o complice e di tra me osare sono tradotti male. *Libra* storia della «formazione» di un assassino politico, pubblicato da Pronti qualche anno fa, era reso in un italiano pressoché incomprensibile, questo *American Tabloid* si legge con fatica. Il traduttore non riesce a mutare lo stile secco di Ellroy a rendere con la dovuta circospezione i fluidi e i passaggi rapidi spesso criptici e il dialogo brutale il turpiloquio essenziale. Con le conseguenze prevedibili per una scrittura difficile, volutamente oscura ma di dubbia originalità e potenza.

Il manicomio quotidiano

PAOLO BERTINETTI

Nel primo romanzo di Beckwith il protagonista Murphy trova lavoro come cameriere in un manicomio e scopre con sollievo che i malati sono suoi fratelli e che essi non sono gli esclusi della società ma gli esclusi da un mondo la cui apparente razionalità è un'illusione colossale.

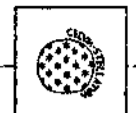
In quasi tutti i racconti che sono talvolta uniti da sottile fili (e con la ricomparsa di alcuni dei personaggi) il disagio mentale è il centro della narrazione. Le vicende si muovono

nei quartieri periferici di Londra, al centro compare come luogo di lavoro (o di altri residenziali non a tutti sono assenti) forse perché meglio corrispondono alla divisione alienata dei personaggi, perché la realtà metropolitana suburbana è fatta tutto con le loro nevrosi e le loro ossessioni.

L'assurdità è raccontata come normalità. Il narratore del ultimo racconto riesce a distinguere l'uno dall'altro gli altri smatte ed esperti dell'insanabile mentale si agitano una logica che la consideri l'assurdo con

potrebbe spiegare l'assurdità della cosa, ma perché non sarebbe sopravvissuto all'ignominia di avere una madre che gli telefonava in ufficio? Non ha a che fare (forse) con la follia il racconto sugli orbonoro tribù amazzone per i cui membri il matrimonio consiste nell'annoverare a vicenda. Ma viene il sospetto che per il beffardo Will Sell gli orbonoro siano ment'altro che gli inglesi.

WILL SELF
CORDIALI SALUTI
A UN MONDO INSANO
FELTRINELLI
P. 223, LIRE 28.000



Pietro Laureano La piramide rovesciata

Il modello dell'oasi per il pianeta Terra pp. 311 con 154 ill. n. l. 17.000

Oasi di terra di pietra, di acqua. Una strategia di compatibilità tra la presenza umana e l'armonia in tutto il

Georges Bataille Le lacrime di Eros

A cura di Alfredo Sansano pp. 287 con 218 ill. n. l. 15.000

Attraverso la storia universale dell'eroticismo il personale museo di un'ossessione.

Cesare Lombroso Delitto, genio, follia

Scritti scelti A cura di Della Frigessi, Ferruccio Giacanelli, Luisa Mangoni

pp. 296 con 69 ill. n. l. 12.000

Una rilettura di Lombroso dalla quale emergono le linee dominanti del suo percorso, temi e problemi ancora oggi vivi nella nostra cultura.



Abraham Pais Einstein è vissuto qui

pp. 310 con 99 ill. n. l. 5.800

L'autore di *Sottile e il signore* ci offre un ritratto imprevedibile, sfaccettato e di volta in volta ambiguo del grande scienziato.

Giovanni De Luna Donne in oggetto

L'antifascismo nella società italiana 1922-1959 pp. 435 n. l. 8.000

Dalle storie di vita quotidiana di alcune donne vittime del Tribunale Speciale, una ricostruzione del fascismo nella realtà viva del paese.

Storia fotografica della Resistenza

A cura di Adolfo Mignone pp. 305 con 351 ill. n. l. 7.000

Dalle fotografie in gran parte inedite di partigiani, nemici e alleati un'immagine autentica della Resistenza.



Jane Dunn Sorelle e complici

Vanessa Bell e Virginia Woolf pp. 457 con 111 ill. n. l. 8.500

Il rapporto quasi simbiotico delle due sorelle regine del gruppo di Bloomsbury, in un intreccio di passioni che si svolsero in Inghilterra e in Francia.

Louisa May Alcott Mutevoli umori

Con una nota di Henry James pp. 601 n. l. 8.000

Un libro che si legge d'un fiato, un singolo racconto di iniziazione femminile che rivela un'uno sconosciuto della celebre autrice di *Piccola donna*.

Mircea Eliade Diario d'India

n. l. 13.000

Un'India della fine degli anni venti, un diario immenso raccolto di episodi della vita quotidiana e di incontri con personaggi e culti.

Peter W. Nathanielz Un tempo per nascere

Le nuove conoscenze sulla vita prenatale pp. 251 n. l. 8.000

Un libro che rivela il più misterioso momento della vita. Un libro che ogni futuro genitore vorrà leggere.

Bollati Boringhieri

Spettacoli

SOL LEVANTE. In Italia una lunga kermesse. Ma Shohei Imamura lancia un grido di dolore

Acido e «dolce» Ecco il jazz con gli occhi a mandorla

«Half and half: metà pezzi originali e metà americani». La risposta di Fumio Karashima alla domanda su cosa suonerà, nella breve tournée italiana del suo trio, sembra fatta su misura per descrivere il carattere dominante del jazz giapponese. Vale a dire una forte dipendenza al gusto statunitense, ai musicisti e alla «storia» del Paese oltre il Pacifico. Il pianista, quarantasettenne, è uno dei numerosi esponenti di un arcipelago musicale nascosto e, tuttavia, piuttosto ricco: i trombettisti Terumasa Nino (un seguace di Miles Davis, che è stato una star in patria) e il giovane Shunzo Ono (tromba di punta dell'ultima orchestra di Gil Evans); i pianisti Yosuke Yamashita e Masabumi Kikuchi - collaboratore, quest'ultimo, di Paul Motian e Gary Peacock; e ancora i batteristi Motochika Hino (fratello del trombettista Terumasa) e George Otsuka. Ma anche Hideo Shiraki, Kazumi Watanabe, Takao Kusagaya, i nomi sono tanti. Compreso quello di Nobukazu Takemura, esponente di spicco dell'acid jazz giapponese che, piuttosto in sordina, ha visitato l'Italia in un'unica data all'interno del programma dell'Independent Music Meeting. Chi vuole, può sentirlo in cd. Takemura, infatti, è uno dei musicisti presenti in «Multidirection», compilation pubblicata dalla Talking Loud e dedicata all'acid jazz del Sol Levante.

È un mercato, quello nipponico, che è in gran parte gestito dalle major statunitensi, i cui gacchetti azionari sono però giapponesi e seguono un modello di gusto orientato nettamente alla tradizione e al neoclassicismo del Pop. Non mancano tuttavia laboratori, anche se gli strumentisti arrivano quasi tutti dall'accademia: l'originalità di repertori e proposte fatica quindi a trovare una collocazione di mercato. Fumio Karashima - che ha toccato Milano il primo dicembre e sarà a Roma stasera (Brancaccio), a Napoli il 5 (Rosolino) e a Palermo il 7 - ha notevoli collaborazioni alle spalle: nel 1978 ha registrato al fianco di Elvin Jones (e con lui ha collaborato dall'81 all'88) e di Miroslav Vitous. L'anno scorso ha inciso «In San Francisco» con Tony Williams ed è titolare di numerosi dischi solisti. L'ultimo, il lodevole «A Beautiful Tomorrow Song» (Verve), mette in evidenza una forte infatuazione per il pianismo evangelico e jazzistico. Al fianco del gruppo di Karashima si esibisce, in veste di ospite, l'italianissimo Gogo Telesforo, che gode di un successo inaspettato proprio nella terra dei Samurai. (Alberto Riva)



Kabuki o Sakamoto Otto mesi di festival

ROMA. Kimono e computer pachinko e harakiri samurai e karaoke Paese di grandi contraddizioni e inquietante fascino il Giappone. Come un pensoplo ecco dunque «Giappone in Italia» un contenitore grande otto mesi di qui all'estate disimbuca in tutta la penisola 70 manifestazioni. Un calendario ricco con molti industriali di spicco a far da sponsor e lo scrittore Nobel Oe Kenzaburo atteso a Milano in aprile.

Concerti. Molti gli appuntamenti che tracciano un ideale filo rosso tra la tradizione e la contemporaneità. Come *Tabkatura*, il concerto di brani medievali e moderni eseguiti con antichi strumenti asiatici che in gennaio toccherà Firenze, Roma, Venezia e Milano. Musica moderna e contemporanea anche il 12 dicembre a Roma con i Logos Ensemble. Alla Scala, diretta da Riccardo Chailly, ecco la *Madame Butterfly* con la regia di Keita Asan (dall'11 gennaio). E dopo il recital di Michiko Nasuyama (a metà aprile a Torino e Roma) la chiusura del cartellone musicale è affidata al concerto di Ryuchi Sakamoto dal 26 al 28 giugno a Bologna, Napoli e Roma.

Teatro. C'è grande attesa per l'arrivo del «Gran Kabuki» (6-21 febbraio a Napoli, Genova, Roma e Milano) appuntamento culminante dell'intera manifestazione. 40 tra attori e musicisti per far conoscere al nostro pubblico una delle espressioni teatrali più nobili del mondo (in Giappone la forma di teatro più «popolare» accanto all'antico Nô). Scenari elaborati e altamente simbolici; costumi antichissimi e fedeli alle creazioni del XVII secolo; musiche evocative e arte dell'«onnagata» (la presenza di attori uomini che interpretano ruoli femminili) per uno spettacolo che riassume le caratteristiche occidentali della lirica e della commedia dell'arte cristallizzate in un'intensità drammatica altamente sacrale. E successivamente un appuntamento con l'antica farsa *Kyogen* il 1° marzo a Roma e un'esecuzione di antica danza *Bugaku* accompagnata dalle tradizionali musiche della corte imperiale *Gagaku* (in aprile a Roma, Venezia e Milano).

Cinema. Si intitola «Trenta film alla scoperta del Giappone» la rassegna prevista a Torino e Milano tra gennaio e febbraio: un itinerario alla scoperta della ricchissima cinematografia nipponica. Al più noto forse dei cineasti giapponesi Akira Kurosawa è dedicata invece la retrospettiva che il Palazzo delle Esposizioni di Roma organizza dal 20 dicembre seguita da quelle dei film di Nagisa Oshuma (gennaio-febbraio) e di Yasuzo Masumura (marzo). [Stefania Chizzari]

Giappone dove sei finito?

Il declino del cinema giapponese raccontato da due protagonisti Shohei Imamura l'autore della *Ballata di Narayama* che boccia senza riserve i nuovi registi «Sono vuoti imitano i peggiori prodotti americani». E Donald Richie, il critico che rivelò Kurosawa all'Occidente che ammette «Una nazione di creatori si è trasformata in una nazione di consumatori». Ma in Giappone tutto cambia ogni 30 anni «Presto arriverà un nuovo palcoscenico»

registri grandi come Imamura che non trovano soldi per fare i film. L'ultimo documentario che ha fatto per la tv è andato in onda alle tre del mattino. La verità è che ilindustria del cinema sta morendo: la tengono in vita artificialmente»

Atmosfera e spazi vuoti

Una volta si diceva che il cinema americano prediligeva l'azione quello europeo i personaggi e quello giapponese l'atmosfera. L'Occidente era conquistato dall'essenzialità onivale dai gesti semplici e lenti che acquistavano un valore simbolico dagli spazi vuoti nempti e per questo evocativi. Come nei film di Yasujiro Ozu dove la trama quasi non esiste e la cinepresa può riprendere per diversi secondi una voga qualsiasi in una stanza buia. Oggi quel vuoto non c'è più. È stato riempito dalla ricchezza materiale. Ed il cinema è stato sostituito dai manga. Richie si infervora quando ci pensa «Una nazione di creatori si è trasformata in una nazione di consumatori. Gli

spazi temporali non sono più dei vuoti creativi da riempire con la contemplazione. Il tempo oggi deve essere ammassato giocando al pachinko (un rumoroso flipper verticale ndr) o cantando il karaoke»

Nello studio di Shohei Imamura non ci sono finestre: le luci al neon rendono l'aria reale sul muro una gigantografia del regista con l'immacabile sigaretta in bocca. Imamura è un signore anziano dai lineamenti stanchi. Nel 1989 *Kuroi Ame* (Piovra nera) il suo ultimo film in bianco e nero sulla bomba atomica gli valse un premio al Festival di Cannes. Da allora ha girato soltanto documentari. «Non sono alla ricerca di qualcosa di grandioso ma del particolare. Voglio esplorare attraverso mezzi insoliti l'intimità dell'essere umano. Il documentario è anch'esso una funzione perché è il regista a scegliere le immagini. La realtà è qualcosa che ci costruiamo noi stessi. La differenza tra verità e bugia non esiste. Qual è la malattia del cinema giapponese?

Morta l'avanguardia

Donald Richie invece punta l'indice sulla mancanza di una cultura alternativa a quella dominante. «A 70 anni Imamura è forse l'unico che fa dell'avanguardia. Qui non esiste rottura il cambiamento è istituzionalizzato non si può mettere un piede per due volte nello stesso fiume. Ma la ricerca del nuovo inevitabilmente sfocia nell'imitazione. Non c'è il senso della proprietà intellettuale. Se una cosa piace viene riprodotta. I giapponesi hanno l'apparato digerente di uno squale». Per guadagnarsi da vivere molti giovani hanno buttato via la tradizione e si sono messi ad imitare la cinematografia americana del peggior stampo.

DALLA NOSTRA RIVISTA

MONICA RUCCI SARGENTINI

TOKYO «Il cinema giapponese è in caduta libera. I film degni di nota si contano sulla punta delle dita. E gli spettatori si dileguano. Anche Akira Kurosawa il grande dei grandi ha perso lo smalto». Donald Richie il famoso critico cinematografico americano che per primo ha fatto conoscere all'Occidente i capolavori del «maestro» sfoglia nervosamente il suo ultimo libro sul Giappone contemporaneo. C'è un intero capitolo dedicato a Shohei Imamura l'autore del

Ballata di Narayama e di *Piovra nera* ma non una parola su Kurosawa. «Non posso farci nulla fa brutti film. Ho dovuto recensire il suo ultimo lavoro ed è stato sinceramente imbarazzante». Il Giappone è una seconda patria per Richie. Arrivò nel 1947 per fare il giornalista e da allora non se ne è più andato. «È il paese perfetto per me perché qui sono e sarò sempre uno straniero. La posizione migliore per descrivere la realtà. E la realtà è diventata dura. Ci sono

FESTIVAL DEI POPOLI. Il film di Larry Weinstein chiude tra gli applausi la rassegna fiorentina

Modernità di Kurt Weill, musicista militante

Kurt Weill alla sua figura è dedicato il film *September Songs* del canadese Larry Weinstein che sabato ha chiuso all'Auditorium del Palacongressi di Firenze un'ottima edizione del Festival dei Popoli. La palma del miglior documentario è andata ai tedeschi Nicolas Humbert e Werner Penzel con *Middle in the Moment* ma è il film musicale dedicato al «compositore di Brecht» (non in concorso) a guadagnarsi la vittoria morale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTO BRUNELLI

intelligente. Concorso vinto puramente da una coppia di tedeschi Nicolas Humbert e Werner Penzel il loro *Middle of the Moment* è una specie di «canto di tutti i nomi simili» ovvero il racconto di tre modi di essere non solo di un'area geografica francese, un clown filosofo. Eppure ha vinto Kurt Weill e con lui Weinstein. Bisogna essere sabato sera all'Auditorium del Palacongressi fiorentino per vedere una folla di persone che a malincuore raccontavano in gola l'entu-

siasmo per poi esplodere in fragorosi applausi al termine del film. Non era certo un formale applauso da fine festival visto che non erano più sentiti né l'autore della pellicola né tantomeno i suoi interpreti. Che sono tra gli altri Lou Reed PJ Harvey William Burroughs Elvis Costello Betty Carter Charlie Haden Nick Cave Stan Ridgeway. In somma Weinstein la sua scommessa è parzialmente riuscita. Ha vinto il tutto qui into in una specie di grande capannone industriale ab-

bandonato giocando il tutto sul doppio filo della biografia di Weill e della messinscena ovviamente di matrice teatrale delle sue canzoni.

Ecco dunque il «duro» Nick Cave esibirsi in una *Mach the Knife* che più «brechtiana» di così si muore e una PJ Harvey lasciarsi andare in una *The Soldier's Wife* languida tragica e sensuale. Il bello era proprio questo legare l'eredità di Weill alla contemporaneità facendo sì che i van artisti chiamati all'opera si «reinterprettassero» addosso le canzoni di Weill. Se i non persuasioni si esibiscono in un gospel strepitoso Jex New York Dolls David Johansen (alias Buster Point duxter) propone una potente *Akiba Song* e poi c'è la cantante lirica che si trasforma in un'aria melodica splendida *Surabaya Johnny*. Ecco Pivio Costello che insieme al Brooklyn Quartet avvolto in una nuvola di stelle strascica romanticamente una modernissima *Lost in the Stars*. Il film forse raggiunge il suo zenith con Lou Reed chitarra

elettrica in mano *Iex Velvet Underground* consegna ai posteri una *September Song* scarna e metallica. Reed quasi non canta parla la sciando ad una chitarra che sembra il canto di un elefante fento il compito di lanciarsi nell'emozionante refrain.

September Songs tuttavia non si limita a questo: le canzoni erano separate da intermezzi nei quali delle voci fuori campo che in un inglese dal mar alto accentato tedesco raccontavano al modo dei cineasti i regimi anni Trenta vita e vicissitudini del compositore tedesco del suo rapporto con Brecht con la moglie Lotte Lenya, delle sue idee sull'arte. Innovatore senza il tipico complesso di colpa sulla contrapposizione da lui ritenuta fasulla tra arte «alta» e arte «bassa». Un tema dal quale viene fuori l'oggetto del film di Weinstein che più che un film musicale è una sorta di gigantesco videoclip (che ad un certo punto lascia spazio persino ad un gruppo rap) dimostrare come Weill fosse uno dei musicisti che

più hanno influenzato la musica ed il modo di ascoltare musica nel nostro secolo. Con buona pace di Arnold Schoenberg il quale di chiara apoditticamente che quella di Weill è l'unica musica del mondo nella quale non riesco a trovare alcun pregio». Weinstein fa rispondere lo stesso Weill «Io credo che la musica debba cambiare la società. Non me ne faccio nulla di una musica che viene ascoltata solo dai salotti».

Altrettanto sagacemente risuonano gli slogan nazisti tipo «Weill è pericoloso perché utilizza musica negra credete voi che la patria di Bach Beethoven e Wagner abbia bisogno di nutrirsi di sangue negro». Sullo sfondo sfilano le immagini di Hitler delle grandi adunate e delle bandiere con la croce uncinata che garriscono al vento. Immagini rese tanto più grottesche tanto più tragicamente ridicole dalle ironiche e intelligenti orchestrazioni di uno dei tedeschi più bravi insieme a Brecht che la Germania abbia mai avuto.

Lo sa bene Imamura che ogni settimana gira per il sottobosco cinematografico alla ricerca di nuovi talenti. «La gente ama il nuovo ed odia il vecchio ogni trent'anni cambiano mentalità così come si costruiscono le loro case di legno. Il nostro è un paese che viene distrutto in continuazione dai tifoni, dai terremoti. Per noi ogni cosa che esiste sulla terra deve morire. Soprattutto dopo la restaurazione Meiji con la modernizzazione tutte le cose vecchie sono state distrutte per creare di nuove. Per questo quando è arrivata la cultura americana abbiamo pensato che fosse una grande cosa». Ma cosa hanno portato i film Usa in Giappone? «Il peggio - replica Imamura - Certo sarebbe bello se si prendessero le cose buone dai film americani e non solo le sparatorie. Comunque non sono pessimista. La realtà è un continuo divenire. Oggi il cambiamento è verso il peggio ma domani ci sarà un nuovo palcoscenico ed il vecchio sparirà d'improvviso».

Imamura vive al passo con i tempi qualche anno fa ha aperto una scuola per giovani registi. The Japan Academy of Visual Arts, una sorta di laboratorio cinematografico d'avanguardia. I suoi allievi però lo deludono «perché non hanno un tema non hanno contenuti. Io gli insegno a concentrarsi sugli esseri umani perché solo il secondo me possono trovare la purezza. Ma loro mi rispondono che la mancanza di contenuto è appunto il loro tema».

Eppure Donald Richie giura che ci sono alcuni nuovi registi degni di essere premiati. «Hirokazu Koreeda ha girato il suo *Maborosi* (premiato all'ultima Mostra del cinema di Venezia ndr) con soli 50 mila dollari ed è la storia di una donna che deve affrontare il suicidio del marito. Poi c'è un altro giovane Shino Zaki Lui ha prodotto *Okkari* ed è la storia di una coppia che conduce una vita normalissima per gli standard giapponesi. Il marito esce tutte le sere con gli amici e va a bere nei bar. Alla fine la moglie diventa paranoica ed il loro matrimonio finisce. È l'esempio lampante dell'improvvisamento della vita spirituale dei giapponesi».

Imamura ha appena finito di scrivere un nuovo film. È la storia di un uomo che ha ucciso la moglie ed è stato condannato a 10 anni di prigione. «L'uomo viene rilasciato dopo sei anni ma non riesce a costruirsi una vita affettiva. Gli è impossibile amare. Alla fine però salva una donna che sta per uccidersi e se ne innamora. È una storia di luci e ombre. Credo che lo intitolerò *Anguille o ispirazione nelle tenebre* perché questi pesci vengono pescati di notte e quando uno li trova saltano su per la sorpresa. Proprio come il protagonista del mio film quando nasce nuovamente ad innamorarsi».

Luci e ombre. Realtà e finzione. Tokyo è un'immensità di lampadine colorate che abbagliano i passanti. A Shinyuku una ragazza prende con una telecamera decine di homeless asseragliati nelle loro case di carta. «Voglio fare un film per la tv naturalmente» dice ridendo.

FRANCIA-ITALIA

Anney '95 applaudito «La scuola»

ANNECY. Ancora un successo per *La scuola* di Daniele Luchetti. Proiettato in apertura del festival di Anney dedicato al cinema italiano il film ha riscosso una calda accoglienza. «Conosco la fama di Anney» ha detto il regista romano dopo aver ricevuto dalle mani di Giuseppe Tornatore il Premio Sergio Leone «ma mi ha colpito l'attenzione e la conoscenza che i numerosi spettatori francesi hanno del cinema italiano. Naturalmente le reazioni francesi al film non hanno fatto capire che l'«emergenza scuola» è uguale in tutti i paesi. Il sistema educativo è in crisi in ogni ovunque anche nei paesi meglio organizzati come Francia e Germania. Deve essere perché la scuola è una struttura immobile fissa non solo nel tempo ma anche nella dinamica. È un'entità che compone l'anima e la gestisce».



Lou Reed

FIRENZE. Il vero vincitore del 30° Festival dei Popoli è un compositore tedesco morto per infarto nel 1950 e universalmente noto come l'autore di alcuni musiche per l'opera *da In soldati di David Brecht*. Il suo nome è Kurt Weill. La dimostrazione è questo *September Songs* del canadese Larry Weinstein che in anteprima italiana ha fatto da finale ad una rassegna che ha tenuto banco a Firenze per nove giorni e lo ha fatto con una manciata di eventi notevoli e con un concorso

MUSICA. Italia Radio ha raccolto lo spirito e i migliori dj dello storico programma Rai

«Effetto Stereo» Le voci della notte parlano in privato

StereoNotte & Effetto Notte Il primo un programma storico va in onda tutte le notti sulle frequenze di Radiorai il secondo, appena nato, lo si può ascoltare dal lunedì al venerdì su quelle di Italia Radio. Ma, paradossalmente, lo «spirito» della trasmissione inventata da Pierluigi Tabasso tredici anni fa per il programma esteri della Rai divenuta un cult per il popolo della notte lo si può ritrovare soprattutto in *Effetto Notte*. Ecco perché

**Rock e nostalgia
Ancora inediti
dagli Stones
e da Bob Dylan**

Dopo i Beatles una nuova operazione nostalgia si profila all'orizzonte dell'industria discografica londinese: l'uscita di un compact disc contenente la registrazione inedita di un concerto del Rolling Stones. L'album si intitolerà «Rock n roll Circus» e riporterà le lancette del tempo rock al fatidico 1968, quando il gruppo di Mick Jagger & Co. era ancora in piena rivalità con il quartetto di Liverpool, il concerto degli Stones - ospiti d'onore John Lennon, Eric Clapton, Jethro Tull, Who - fu filmato ma le immagini sono fino ad oggi rimaste in archivio perché bloccate - all'epoca - da Mick Jagger che ne giudicava la qualità «inferiore al nostro standard». La casa discografica Abko Records si è adesso decisa al lancio dell'album sulla scia del grande successo che sta ottenendo in queste settimane «The Beatles Anthology, il doppio cd contenente materiale di archivio accanto a «Free as a Bird», la canzone inedita di John Lennon. Anche «Rock n roll Circus» risulterà particolarmente interessante per i fan del gruppo in quanto si tratta della registrazione dell'ultimo concerto cui partecipò il chitarrista Brian Jones prima di morire annegato in piscina in seguito a un overdose. Che la riscoperta e il rilancio di momenti classici della storia dei grandi del rock sia un'operazione commerciale di sicuro successo, deve pensarlo anche la Sony che si appresta in questi giorni a riproporre un'altra storica incisione pop: un concerto di Bob Dylan al Royal Albert Hall di Londra nel 1966.



Andreas Ceraso

IL CONVEGNO. A un anno dalla morte in Grecia Volonté, un attore-autore?

STEFANIA CARPIGNO

ROMA «Come tecnica di recitazione non entro e non esco nei personaggi. Calarsi o non calarsi in giro ci sono questi luoghi comuni. Non esiste secondo me una tecnica unica e precisa. Si può interpretare un personaggio in totale immersione ma può avvenire anche il contrario». Così Gian Maria Volonté in un'intervista del 1987. Misterioso, pudico riservato e enigmatico l'attore torinese non amava rivelare né tantomeno definire il suo metodo di lavoro.

Ad un anno dalla sua scomparsa avvenuta in Grecia durante le riprese dello *Sigaro di Ulisse* di Anghelopoulos centri accademici e registi hanno provato a farlo danzare appuntamento a Roma per un convegno «svoltosi in apertura della retrospettiva dedicata all'attore in corso in questi giorni al cineclub «Labirinto».

A metà strada tra Brecht e Stanislavski paragonabile forse solo ai grandi divi hollywoodiani formati all'Actors Studio (Brando, De Niro ecc.) Volonté è stato all'unanimità definito dal coro dei relatori (Fabio Ferretti, Ferruccio Marotti e Lino Micciché) un «caso» unico nella tradizione cinematografica italia-

na. Forse il solo attore drammatico che secondo Micciché possa davvero rivendicare, al pari dei grandi comici (per esempio Totò) la «comproprietà morale» e l'autorialità dei film interpretati.

Scomodo invadente «scassa palle» Volonté ha sempre mirato nel corso della sua carriera a creare un rapporto dialettico tra regista e interprete fino a sostenere il suo personale «contributo linguistico» al testo filmico. Leggendaria e ormai nota quella sua mania nevrotica da Marotti di riscrivere copioni e sceneggiature non solo per calarsi nella parte ma per appropriarsi interamente del film. Un'ossessione che ha trovato conferma nelle parole dei van Maselli, Montaldo Bellocchio, Greco, Vanzina, Fantastichini intervenuti per ricordare l'amico compianto di tante avventure.

«Ragazzaccio» un po' ribelle dal carattere spigoloso e al contempo generoso Volonté mostrava un assoluto impegno al suo lavoro trascorrendo lunghe ore a tavolino a riordinare e a consultare fonti e documenti raccolti intorno ai suoi personaggi. A quell'infinita cartella di uomini della storia e della cronaca italiana interpretati nel arco di trent'anni: il sindacalista

Camevale di *Un uomo da bruciare*, l'ingegnere dell'errorista il commissario di *Indagine su un maturo* al di sopra di ogni sospetto l'operaio Lulù Massa della *Classe operaia* in *paradiso* e poi Bartolomeo Vanzetti Enrico Mattei Aldo Moro. Personalità emblematiche del nostro paese disegnate con acuta sensibilità e intelligenza caratterizzate con tinte e nervosi in una recitazione talvolta al limite del grottesco. Come quando decise ad esempio di interpretare l'ispettore di Petri con un batuffolo di ovatta sotto le labbra per accentuare protervia e arroganza o di esagerare la stempatura del giudice Di Francesco protagonista di *Porte aperte*.

Effetti di una mimesi che volgeva al tipico gettando uno sguardo attento ai mutamenti storici e sociali del paese. Pensiamo ad esempio: hanno osservato in chiusura Lino Micciché e Fabrizio Denu (autore di un libro sull'attore di prossima pubblicazione presso Bulzoni) «a quanta strada corre tra il Moro paradistico e iperbrechtiano di *Todo Modo* e quello sfumato e malinconico del *Caso Moro*. Due film due diverse chiavi di lettura per un'indagine sull'attore» ancora tutta da fare.

TEATRO

La libertà sulle «Ali» del dolore

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA Come vivono i malati irreversibili quali è l'universo nel quale si confinano? Quali i rumori le parole inventate o immaginate troncamente il suono stesso della natura il senso di una presenza che sembra confondersi con la morte e che invece si rivela come un'inaspettata realtà parallela?

In *Ali* inquietante bel testo del americano Arthur Kopit noto non solo come autore di farse grottesche ma anche di libretti per celebri musical come il pluripremiato *Fantasma dell'opera* messo in musica da Lloyd Webber gli sconvolgenti interrogativi si trasformano per una nascita alchimica in teatro Merito della sensibile regia di Sandro Sequi della bella traduzione di Ugo Tesitore così attenta alla teatralità, dell'interpretazione incisiva di un'attrice non resta all'emozione come Anita Laurenzi coadiuvata da Beatrice Faedi e da un gruppo di giovanissimi che danno voce all'ovattato mondo dei dottori e dei malati. Un mondo vissuto come una strana appendice della protagonista colpita in casa all'improvviso da un irreversibile ictus cerebrale (ma nei suoi pensieri quella specie di uragano che la prende con violenza alla nuca assume i connotati di un incidente aereo).

Il gioco del cinquantottenne Kopit ci cattura immediatamente perché immediatamente ci precipita dentro l'universo della protagonista, Emily Stilson, che la malattia ha colpito nella sua capacità di relazione ma non nella sua capacità di pensiero nella sua attenzione a tutto quanto la circonda e che le giunge nella liquida ovattata consistenza della mente come un eco lontano. Che il regista ci rievoca addosso attraverso una cuffia da tenere in testa per tutta la durata dello spettacolo e che ci porta all'ascolto nella perfetta risonanza sonora di Hubert Westkemper ora vicino e ora lontano i brandelli di realtà che colpiscono la protagonista di cui ci comunicano i pensieri. Siamo così progressivamente trasformati in testimoni del lento emergere della donna dalla malattia del suo recupero della dimensione dell'esistenza.

Ma l'originalità del testo sta piuttosto nel fatto che Emily Stilson non vuole abbandonare il mondo nel quale la malattia l'ha catapultata in cui si costruisce un universo di fantasia una rievocazione parallela e immaginaria che la fa sentire forse per la prima volta libera. Eccole le ali della sua acquistata sensibilità della nuova percezione di un mondo in cui tutto è luce libero in cui volano gli uccelli e in cui si librano i pensieri al di fuori di qualsiasi condizionamento.

Canco di pathos e di ventà *Ali* di Kopit tocca uno dei grandi temi della scienza medica con un linguaggio apparentemente minimalista ma di sicuro impatto. Crude immediato coinvolgente.

ALBA SOLANO

ROMA Il perché è semplice. *Effetto Notte* è nato da una costola di *StereoNotte* da due delle sue voci «storiche» Alessandro Mannozi e Roberto Sasso rimasti tagliati fuori dal programma insieme a quasi tutti i giornalisti che lavoravano con diletto e plasmato in questi tredici anni. Una vera e propria «operazione di censura culturale» afferma Mannozi. Non ci è stata fornita alcuna motivazione per il nostro allontanamento - aggiunge Sasso - la scorsa estate hanno chiuso la trasmissione e basta poi in seguito alle proteste di ascoltatori e alle reazioni sulla stampa hanno detto che si trattava solo di un'interruzione temporanea per motivi tecnici che *StereoNotte* avrebbe ripreso a trasmettere in ottobre.

Stessa sigla: «Viaggiando»

Il «effetto» è quello che è successo. Ai primi di ottobre *StereoNotte* ha ripreso il suo corso prima in versione «ridotta» poi con il ritorno di sempre - dalla mezzanotte alle sei del mattino. Con la stessa sigla - *Viaggiando* di Roberto Colombo, una vera scheggia di memoria - e persino ironicamente con lo stesso stato registrato anni or sono da Mannozi e Sasso (gli ho chiesto di toglierla visto che mi hanno cacciato via potrebbero farlo da sé). Ma a parte questo niente è come prima tanto valeva cambiare anche il titolo. Le voci sono quasi tutte nuove. Sono Paolo Farnigietti Umberto Mostocotto Mario Tagliarini e Claudio De Tommasi (questi ultimi arrivati da Videomusic). Bravi professionisti ma la loro conduzione non ha nulla a che vedere con quello che rendeva speciale *StereoNotte*. «Non ci siamo mai limitati alla prospettiva del puro intrattenimento», spiega Sasso. «Abbiamo sempre messo i dischi che ci piacevano quelli che ci siamo comprati che abbiamo amato coltivato che volevamo dividere con gli ascoltatori». Oggi chi si sintonizza nel corso della settimana su *StereoNotte* non può aspettarsi nulla di più di una programmazione musical standard (persino la formula «un artista italiano ogni due artisti stranieri» viene rispettata) il massimo della fantasia è il proprio successo anni 70. Della vecchia squadra restano solo Maria Laura Giulietti e Stefano Mannozi a cui spetta la conduzione tre ore a testa nel fine settimana. E il week-end è diventato quasi una

sorta di «oasi protetta» per vecchi affezionati ascoltatori notturni. Quando *StereoNotte* è ma il suo spirito è stato demolito. Sarà con il direttore di Radiorai Paolo Francia che ha usato ogni pretesto possibile per chiudere i conti con il programma. La scorsa estate alcuni conduttori invitarono gli ascoltatori a rivolgersi al «Servizio Opinioni» della Rai per protestare contro la chiusura della trasmissione. Francia ha usato l'episodio come pretesto per motivare il loro allontanamento.

C'è ancora tanta amarezza nei protagonisti della vicenda - un ulteriore passo avanti nello smantellamento e nell'impoverimento della radiofonica pubblica. Ma c'è anche chi guarda avanti per l'appunto. *Effetto Notte* godibile sulle frequenze di Italia Radio raccoglie decisamente l'esperienza di *StereoNotte* un'eredità fatta di professionalità collaudata e consumata di buona musica di molte idee. «Ci sono già arrivate», racconta Mannozi - tante telefonate e tante lettere di ascoltatori che ci conoscevano e che hanno scoperto che ci siamo trasferiti a Italia Radio per caso oppure leggendo sui giornali. È importante far circolare la notizia siamo convinti di poter adottare un'ampia fascia degli ascoltatori orfani di *StereoNotte*. Il programma di Italia Radio per ora va in onda in diretta dal lunedì al venerdì dalle 22 alle 2 di notte (e il giovedì ospita anche la trasmissione di musica lirica condotta da Sergio Cofferati).

Vecchie voci idee nuove

Sasso e Mannozi si alternano al microfono un giorno per uno affiancati dalle voci di altri «transfughi» di *StereoNotte* ovvero Ernesto De Pascale Max Prestia e Lucio Senecca. Ma non è detto che la «famiglia» non cresca. Altre voci potrebbero aggiungersi. Anche l'orario potrebbe allungarsi? «Può darsi in tanto ci piacerebbe programmare per il resto della notte dei nastri curati da noi con i nostri stacchi. Ma trasmettere per tutta la notte non è semplice e soprattutto è costoso». A *Effetto Notte* sono già passati numerosi ospiti musicali: interposte speciali proprio con era nella tradizione del programma Rai. «C'è stato Raiss degli Almagesta gli Avon Travel Maurizio Grammatico l'intervista ai Rite of Strings. E

per il 18 dicembre abbiamo in programma una puntata speciale tutta dedicata a John Lennon e ai Beatles con vari ospiti. Insomma le idee non mancano e a sentire Roberto Sasso anche le possibilità di realizzare. «Qui a Italia Radio in questi poche settimane ci siamo resi conto che esistono le condizioni per lavorare anche meglio di prima senza pesantezze burocratiche». «E potremmo ampliare la formula del programma», conclude Mannozi - per esempio inserendo nella musica degli intermezzi recitati che sono estratti della biografia di Charles Mingus o del libro di Jim Carroll o magari gli articoli di Jesse Jackson che ogni tanto pubblicate hanno un ritmo perfetto per essere letti su una base musicale.

L'UNIONE FA LA FORZA
 TWENTIETH CENTURY FOX HOME ENTERTAINMENT E SAN CARLO
 GRUPPO ALIMENTARE INSIEME PER UN CONCORSO GALATTICO
 "VINCI L'AMERICA"
 CERCA IL COUPON VINCENTE NELLE CONFEZIONI DI PATATINE
 SAN CARLO JUNIOR DOVE TROVI COMUNQUE
 L'ORIGINALE REGALO PER TUTTI.

GUERRE STELLARI™

SAN CARLO

20 ANNI FOX HOME ENTERTAINMENT

© 1995 Fox Video Inc. All Rights Reserved.
 Twentieth Century Fox, Fox and their associated logos are the property of Twentieth Century Fox Film Corporation.

NOIR. A Courmayeur anche una rassegna sul cinema poliziesco degli anni Cinquanta

E il «giallo» imparò il genovese

Da oggi al 10 dicembre, a Courmayeur, terza edizione del Noir in Festival tra le nevi. Molte le anteprime e le curiosità, tra cui *Seven* e *The Underneath*, nonché un omaggio a Dario Argento. E sul piano della retrospettiva, la seconda puntata di quell'indagine sull'«Italia in giallo e nero» dedicata quest'anno al cinema poliziesco degli anni Cinquanta. Abbiamo chiesto a Orso Caldiron curatore della rassegna, di presentare la selezione

ORSO CALDIRON

Il mito americano segna profondamente l'immaginario giallo-nero degli anni Cinquanta in cui esplode il fenomeno *Spillane*. Mike Hammer versione degradata dell'investigatore hammettiano (handienano) è il modello di tutta una serie di *pulp* d'imitazione firmati da una miriade di pseudonimi milfinto americani «il poliziotto dei romanzi» scrive Ugo Moretti: nel 1960 «entra in campo a metà del primo capitolo con il cappello sugli occhi l'alto che sa vagamente di whisky l'occhio spermatico nero e blu a seconda dei gusti della moglie dell'autore bello e rude forte e acuto e pronto al letto e alla messa senza passaggi di patos. Un bacio e una revolverata un poliziotto che si rispetti non li nega mai a nessuno. Cazzotti al petto e occhiate fulminanti alle bionde (variate alle rosse) sparse in tutte le pagine. In tutto pronto decisioni fulminee ragionamento filato come la soluzione di una sciarada a incastro».

L'occhio di Germi

Nel cinema sono film più o meno noti come *Il bivio* (1950) di Fernando Cerchio, *La città si difende* (1951) di Pietro Germi, *Ombre sul Canal Grande* (1951) di Gianco Pellegrini, *La tratta delle bianche* (1952) di Luigi Comencini che marcano il territorio di un genere in formazione: pagano il pedaggio ai modelli americani e francesi fanno i sopralluoghi per il giallo italiano che non c'è ancora. Se Germi coglie lo spaesamento della città vuota e ostile - una Roma inedita di sorprendente freschezza in cui la polizia dà la caccia ai rapinatori dello stadio, Pellegrini indaga nella scenografia vera di Venezia nel suo tessuto architettonico ma anche nell'intrico di apprensioni e reticenze, perbenismi e orgogli di casta che animano una città teatro in cui tutti sono al tempo stesso palcoscenico e platea. Germi punta sul lavoro anonimo della polizia sull'indagine investigativa e i suoi riti. Pellegrini inventa uno strepitoso Philip Marlowe veneziano rotondo e ciarriero bonario e disperato che fa corpo con la città ne incarna l'antica consapevolezza agli untoni menzurali la stratificata struttura di labirinto.

Losely in trasferta

Si affidano allo sguardo infantile *Imbarco a mezzanotte* (1951) di Joseph Losey e *La mano dello straniero* (1954) di Mario Soldati su copione di Graham Greene due cronache trasferite italiane di altrettanti maestri del nero cinematografico e letterario. Braccato dai macchinisti americani Losey era un fuggiasco come Paul Muni il protagonista del suo film che darà la vita per salvare il bambino che ha rubato una bottiglia di latte. Il piccolo Roger che si muove tra le calli veneziane secondo i suoi scaramantici percorsi di boy-scout è al centro del film di Soldati un puzzle di prospettive architettoniche e di spazi urbani in cui il fascino di Venezia prevale sul complotto internazionale. Eduardo Gannelli vi di vegna un personaggio da grande «noir» lo straniero a tutto e a tutti che il grande gioco dello spionaggio prelevrebbe gli innocui giochi dell'amicizia suggellata da un anello di spago.

Sono pochissimi i casi di cronaca nera che arrivano sullo schermo del decennio. *Al margine della metropoli* (1951) di Carlo Lizzani si

ispira al caso Egidi il «biondino di Pimavalles» *Cronaca di un delitto* (1952) di Mario Sequi spezza una lancia contro l'insufficienza di prove. *Le due verità* (1951) di Antonio Leonviola punta esplicitamente sulla struttura del «procedural thriller» scandita da una messa in scena allucinata. Si lo sfondo di una plumbea ambientazione milanese lo squallore della pensione equivoca i loschi maneggi della proprietaria le sordide attenzioni del banchiere delineano un clima sgradevole che fa pensare a Clouzot.

«Effetto Antonioni»

Ma il migliore di tutti resta *L'unità* (1952) di Michelangelo Antonioni ancor oggi un film di grande suggestione che racconta tre delitti muti con uno sguardo impietabile chirurgico. Se l'episodio inglese si conferma come uno dei più bei racconti in assoluto del cinema italiano, è tutto da riscoprire l'epi-



Gina Lollobrigida e Renato Baldini nel film di Germi «La città si difende».

sodio francese efficacissimo nel cogliere il clima incombente in cui matura l'omicidio. *Straordinario è anche Processo alla città* (1952) - forse il capolavoro di Luigi Zampa - che ricostruisce in maniera impeccabile il caso Cuocolo un celebre delitto di camorra dell'inizio del secolo. L'indagine è condotta senza tentennamenti dal giudice Spicacci un'atavistica figura di magistrato Quakrosa della sua imducibile intransigenza la si trova anche nella fermezza del giovane Morani di *Il magistrato* (1959) anch'esso di Zampa che indaga nella società genovese indifferente ostile chiusa in se stessa. Il film ha una sua solida efficacia un accento di serietà e di convinzione che ne fanno un'opera singolare ingiustamente dimenticata nel panorama del cinema italiano dell'epoca.

Sulla soglia degli anni Sessanta *La sfida* (1958) di Francesco Rosi

e *Il sicario* (1960) di Damiano Damiani aggiungono altri due altri mantri capitoli al «processo alla città». *L'impianto giornalistico* del film di Rosi - ispirato alla «guerra dei pomodori» con cui la camorra avvelena il mercato ortofruticolo - si salda con la vibrante napoletanità del melodramma popolare e il forte impatto visivo del nero d'azione in un mix in cui già si riconosce il cinema di indagine civile del decennio successivo.

Il caso Fenaroli

Scritto con Cesare Zavattini *Il caso Fenaroli* (1959) anch'esso di Gadda a cui il film liberamente si ispira. Se l'asciutta scorievolezza del racconto cinematografico non ha nulla a che vedere con il magmatico virtuosismo del libro è dal l'incontro scontro che nasce il primo grande film poliziesco italiano un giallo di straordinaria suggestione che si misura con l'indifferibilità del reale e l'insensatezza del delitto.

ufficio. *Un maledetto imbroglio* (1959) di e con Pietro Germi è una pietra miliare del giallo cinematografico italiano. Il commissario Ingravallo - sempre sottotono o sopra le righe immusonito malinconico scontroso brusco a strappi pronto a esplodere in improvvise urlate ma capace anche di mattese tenerezze - rappresenta per Germi una identificazione totale che consente il coagulo della sovrabbondante materia narrativa di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda a cui il film liberamente si ispira. Se l'asciutta scorievolezza del racconto cinematografico non ha nulla a che vedere con il magmatico virtuosismo del libro è dal l'incontro scontro che nasce il primo grande film poliziesco italiano un giallo di straordinaria suggestione che si misura con l'indifferibilità del reale e l'insensatezza del delitto.

Primefilm

Ma chi è Keyser Soze?

I soliti sospetti

Titolo: *The Usual Suspects*
Regia: Bryan Singer
Sceneggiatura: C. McQuarrie
Fotografia: Newton Thomas Sigal
Nazionalità: Usa, 1995
Durata: 105 minuti
Personaggi ed interpreti: Stephen Baldwin, Gabriel Byrne, Kevin Spacey, Dean Cain, Kevin Pollack, Kevin Spacey
Roma: Giulio Cesare, Rivoli
Milano: Mignon, San Carlo



I soliti sospetti.

SAN PEDRO IERI sera (non importa quando vedrete il film sarà sempre ieri sera) un uomo dal volto invisibile ammazza Gabriel Byrne e dà fuoco a una nave ormeggiata nel porto. Se vi ricordate il tremendo *Cristoforo Colombo* della Rai forse sarete contenti che Gabriel Byrne venga ammazzato ma non è questo il punto, state vedendo un altro film in cui Byrne è bravissimo quindi resistete. E passiamo a

New York, sei settimane fa cinque uomini sono allineati nella stazione di polizia per un confronto all'americana. Sono un ex poliziotto corrotto (il cato Byrne) che sta tentando di rifarsi una vita con una fidanzata rispettabile un truffatore zoppo ma dal cuore d'oro (Kevin Spacey) un rapinatore feroce e violento (Stephen Baldwin) il suo socio psicopatico e di origine ispanica (Benicio del Toro) e il solito specialista in esplosivi (Kevin Pollack) che non manca mai in ogni banda che si rispetti. Già la banda perché diventa subito chiaro che quei cinque - che non si conoscono se non di fama - sono stati chiamati lì da qualcuno per fare qualcosa. Infatti i cinque mentre stanno in guardina assieme decidono di fare squadra.

San Pedro oggi (attenzione ora il film è «in diretta» controllate chi è il vostro vicino di sedia) in uno scontro a fuoco tutti i membri della banda sono morti tranne Verbal, il suddetto truffatore bonaccione. Ora un poliziotto David Kujan (Chazz Palminteri) lo interroga. E si scopre che i cinque sono stati mandati al massacro da un super-criminale misterioso e senza volto noto con l'enigmatico nome (falso lontano un miglio) di Keyser Soze. Era stato lui a spedire a San Pedro per rapinare quella nave, che avrebbe dovuto contenere cocaina per un centinaio di milioni di dollari. Ma era una trappola. Ora il problema è un altro chi è Keyser Soze chi è questo genio del male sul cui passato si raccontano cose agghiaccianti? Probabilmente è l'uomo che ten (vedere primo capoverso) ha ammazzato Gabriel Byrne e poi?

Italia oggi oggi - o uno dei prossimi giorni non importa - voi state leggendo questo articolo e vorreste sapere se *I soliti sospetti* è un film da vedere. Be' tutto sommato sì. È l'opera seconda di un americano talentuoso - Bryan Singer 26 anni - scritta da un giovanotto, Christopher McQuarrie che ama le atmosfere torbide dei «noir» e i giochi enigmatici. Aspettatevi un esercizio di stile ad altissimo rischio un film molto «di testa» una mimesi dei vecchi noir impercossi con gusto profondamente cinefilo (a cominciare dal titolo che è una citazione da *Casablanca* ricordate la battuta finale di Claude Rains «fermate i soliti sospetti?»). McQuarrie ha scritto un copione molto parlato e davvero «fermo» Singer l'ha girato con stile insinuante abbondando in primissimi piani e in interni oscuri e angosciosi. A elevare il film dalla pura e semplice cinefilia provvedono gli attori uno più bravo dell'altro. Inutile dire che non vi diciamo chi è Keyser Soze ma se volete rovinarvi il piacere di vedere il film un modo c'è (ce l'ha raccontato Singer) compilate un dizionario italiano-turco e vedete un po' cosa significa «soze». E poi non venite a dirci che non vi avevamo avvertiti. (Alberto Crespi)

Le distrazioni di Rob Reiner

Genitori cercai

Titolo: *North*
Regia: Rob Reiner
Sceneggiatura: Alan Zweibel, Andrew Scheinman
Fotografia: Adam Greenberg
Nazionalità: Usa 1994
Durata: 87 minuti
Personaggi ed interpreti: North, Elijah Wood, Bruce Willis, Alan Arkin
Roma: Guirinale, Capitol

Reiner immagina che il piccolo North insoddisfatto dei genitori mesca ad dinitura a sciogliere i propri legami familiari. Spalleggiato da un amicheo demoniaco e da un avvocato senza scrupoli il bambino ottiene infatti da un giudice strambo interpretato da Alan Arkin l'opportunità di trovarsi entro una certa data i genitori ideali. Comincia così sotto l'occhio dei mass-media un viaggio interminabile che porterà North a sperimentare ogni possibile modello familiare ma ogni volta - senno che i volti sarebbe? - il ragazzino esce insoddisfatto dall'incontro e alla lunga rinuncia a desiderare i suoi genitori naturali che nel frattempo si sono pentiti. Costretto come uno scherzo d'autore poliziotto di partecipazioni illustri la commedia sulla famiglia americana che si perde e si ritrova morde poco e ancor meno diverse. Se Reba McEntire e Dan Aykroyd giocano a incamare i possibili genitori texani (tutti rodeo) e barbecues Graham Green e Kathy Bates al loro minimo storico offrono una parodia della vita tra i ghiacci in stile Flintstones ma il peggio viene con le parenti hawaiana e africana. Strappano un sorriso invece la omarsata «mordi e fuggi» di Kelly McGillis e Alexander Godunov nei panni di una famiglia amish ritagliata sul modello del *Testamento* e la presa in giro dell'*Ultimo Imperatore* nella tappa cinese non male anche l'episodio francese con quegli aspiranti genitori in basso e occhiali che vanno in *brado di giugolare* per i film di Jerry Lewis dati a tutte le ore dall'rtv.

Nel frattempo come in una variazione del *Signore delle Mosche* i ragazzini di tutto il mondo prendono spunto dalla rivolta di North per prendere il potere obbligando i genitori a riversirsi e minacciando l'abbassamento a 7 anni del diritto di voto. A farne le spese è proprio il piccolo North nel momento in cui deciso a riprendersi papà e mamma deve sfuggire ai colpi di un killer pasticcione pagato dal luciferino mini manager in carriera. Piuttosto creduto nel messaggio e sgangherato nella struttura *Genitori cercai* vuole probabilmente ricordarci l'importanza del dialogo con gli in una società atomizzata che spesso snobola la distrazione dei grandi. Ma Rob Reiner deve essersi reso presto conto che l'ideuzza di pazienza in se gustosa aveva bisogno di ben altro sviluppo per toccare la sensibilità delle grandi platee infantili.

L'unico a uscire decisamente è Bruce Willis nel ruolo dell'angelo custode che di volta in volta a seconda delle situazioni e dei paesi si prende cura del ragazzino. Interpretato da quell'Elijah Wood che qualche tempo fa ricorderà antagonista del sanguinario Mac auley Calkin nel più strano film in *L'innocenza del diavolo*. (Michele Anselmi)

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

dal 4 all'8 dicembre alle ore 12.30
in anteprima esclusiva assoluta

ANDREA BOCELLI
presenta
il suo nuovo album
«Viaggio italiano»
Un omaggio all'Emigrazione italiana nel mondo

su CD e cassette **Sugar** **RTI MUSIC**

Radio Italia solo Musica Italiana
sempre prima in anteprima



MATTINA

Table of morning programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEOSHOP

Table of video shop listings including titles like 'Bambini di Funo' and 'Cinquecento anni di storia'.

UDS

Table of UDS listings including titles like 'Togliatti' and 'L'ultima edicola'.

TV Italia

Table of TV Italia listings including titles like 'Sant'Agata' and 'L'ultima edicola'.

CINQUECENTO

Table of Cinquecento listings including titles like 'L'ultima edicola' and 'L'ultima edicola'.

TG+1

Table of TG+1 listings including titles like 'L'ultima edicola' and 'L'ultima edicola'.

TG+3

Table of TG+3 listings including titles like 'L'ultima edicola' and 'L'ultima edicola'.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Guida Showview listings including titles like 'L'ultima edicola' and 'L'ultima edicola'.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including titles like 'L'ultima edicola' and 'L'ultima edicola'.

Auditel advertisement for 'Corrida' pigliatutto and 'E Corrado sorpassa Frizzi'.

24 ORE advertisement for 'Un cuore indiano per l'agente Kilmer'.

DA VEDERE advertisement for 'Un cuore indiano per l'agente Kilmer'.

Scegli il tuo film advertisement for 'Un cuore indiano per l'agente Kilmer'.

Sport in tv

CALCIO C'siamo- Raitre ore 15 30
CALCIO A tutta B- Raitre ore 15 50
TENNIS Sintesi Coppa Davis Raitre ore 16 30
CALCIO Mai dire gol- Italiauno ore 22 30
AUTOMOBILISMO Speciale Rally 95 Italiauno ore 0 10

Sport



CAMPIONATO. I rossoneri battono la Lazio con un gran gol del centravanti e fuggono

Coppe europee Domani la Roma con il Broendby

In settimana ultima -tomata- di partite di Coppe europee del '95. Tre le squadre italiane in campo, questo il programma. Domani, in Coppa Uefa, tocca alla Roma. I giallorossi capitano all'Olimpico i danesi del Broendby (and. 1-2, il gol romanista fu firmato da Fonseca). La gara sarà trasmessa in diretta su Rai 2 alle ore 20.30. Mercoledì in scena la Champions League. La Juventus, che si è qualificata ai quarti di finale in netto anticipo, giocherà in Romania, a Bucarest, in casa dello Steaua. La partita andrà in onda su Canale 5, alle ore 20.30. Giovedì 7 dicembre, infine, Sparta Praga-Milan. All'andata i rossoneri vinsero 2-0 (doppietta di Weah). La partita sarà trasmessa da Italia 1, ore 20.30. Dopo quest'ultimo giro di partite le coppe europee andranno in letargo per la pausa invernale. Il ritorno in campo avverrà a marzo, con i quarti di finali di tutte e tre le competizioni. In Coppa Coppe, lo ricordiamo, è ancora in corsa il Parma.



Weah in area laziale tenta la via del gol

Braglio/As

LE PAGELLE

Mancini: 6. Salva la Lazio più volte respingendo in uscita i tiri di Weah. Savicevic ancora Weah. Bravo anche nella ripresa. Milan esista ad uscire e Weah colpisce e affonda la Lazio. Il voto cala. Partita da otto emore da quattro la media è sei.
Nesta: 6,5. Ragazzino sveglio, che sta crescendo di partita in partita.
Favalli: 6,5. Uno dei migliori. Lotta rimedia un pedatone da Rossi, spinge lungo in corsa sinistra dove Eranio è un fanta sma.
Di Matteo: 5. Pomeriggio con la luna storta. Fisicamente è a terra. Zeman ha forse sottovalutato il suo grado di dolore di venti giorni fa. Zeman faccia attenzione a non calcare troppo la mano perché poi i risultati si vedono in campo. Dal 46.
Marcolin: 6. È il giocatore più lento della Lazio, ma la grande volontà gli dà un po' di spinta in più. La sua mezza partita è più che deconosa.
Negro: 5. Il suo è un buon compito, ma siccome divide il banco con Bergodi non può essere in nocente in quelle sei occasioni in cui il Milan si presenta con un uomo soltanto davanti a Mancini. Alla sesta Weah fa centro. E i due centrali laziali fanno la figura dei pivelli.
Bergodi: 5. Ci mette l'anima, ma nel calcio contano anche i piedi e le doti fisiche. Bergodi non è un fulmine di guerra e non ha il classe di Baresi. Così acca che nel primo tempo il Milan riesce ad affondare in solitario in ben cinque occasioni. Bergodi si scatta in parte nella ripresa, eppoi all'ultimo tuffo al centro. Weah mata la Lazio.
Rambaudi: 5. Quando i titolari si ottiano non è partita per lui. Si presenta bene con un tiro da lontano, poi sceglie strade meno pericolose e viaggia a velocità da crociera. Giocatore di buon numero, ma di scarso carattere. Dall'82.
Esposito: sv.
Fuser: 6,5. In flessione dopo un ottimo avvio di stagione. Ha le pile scanche come Di Matteo e il fatto che due centrocampisti su tre siano in riserva fa capire quanto sia dispendioso il 1-3-3 zemaniano.
Casiraghi: 6. Lottatore che si lancia su tutti i palloni. Solfre di solidità. Signori non entra mai in area. Rambaudi è caratterialmente il suo esatto contrario davanti e la difesa del Milan.
Winter: 6,5. Unico centrocampista in buone condizioni fisiche ma rispetto a Di Matteo e a Fuser si è risparmiato a inizio stagione. Ora i suoi pads soffrono e in lista benemerita.
Signori: 5. Deboli segni di ripresa. Almeno come si diceva in tribuna stampa già pensa re che festi quando tornerà a tirare in porta.

Rossi: 3. Alto grosso e intapato. L'ha con Casiraghi che non è un dantorno, ma almeno ha il pregio di darle i prendi senza fare una piega. Poi verso la fine del primo tempo da un calcio in faccia a Favalli. Non è la prima volta che si comporta da attaccabrighe e temiamo che non sarà l'ultima.
Panucci: 6. Partita di medio cabotaggio. Es è dal gusto solo un paio di volte. Controlla senza problemi Signori.
Maldini: 7,5. Compie un paio di gesti tecnici strepitosi. Fisicamente ha una mania superiore a tutti gli altri giocatori italiani, tecnicamente è bravissimo, tatticamente è intelligente.
Albertini: sv. Gioca solo uno spicchio di partita perché si fa male in uno scontro di gioco con Favalli. Dal 27.
Ambrosini: 6. Gioiatore da scacciate eppoi capore che non è giorno di gloria e allora si piazza davanti la difesa a fare il vulgo urbano. Come pizzardone merita la sufficienza.
Costacurta: 6,5. Lotta di gambe e di goniti con Casiraghi. Buon primo tempo, mentre nella ripresa rischia la espulsione. Ammontato visto compiere recuperi prodigiosi e quando non poteva intervenire in prima battuta beh si faceva trovare lungo la treccina del pallone per respingere i tiri (pochi) dei laziali. Guai cappelli.
Eranio: 5. Uno dei punti deboli del Milan. Primo tempo disastroso, ripresa più decise perché almeno prova a correre. Ammontato sarà squallido.
Desailly: 5,5. Giocatore che si nota quando c'è da lottare. Non avendo i piedi raffinati quando la partita si fa tecnica scompare.
Weah: 7. Un matigallo che nel primo tempo è bravissimo a inventare e saltarossa nello spiccare. Poi all'ultimo affonda colpisce e segna un gol bellissimo da raccontare a un nipotino.
Milan vince anche in casa della Lazio e va in fuga. Partita decisa da uno splendido gol di Weah. Milan superiore nel primo tempo, gara più equilibrata nella ripresa. Per la Lazio, la sconfitta è la fine dei sogni di gloria.

Milan, capolavoro Weah

Il Milan vince anche in casa della Lazio e va in fuga. Partita decisa da uno splendido gol di Weah. Milan superiore nel primo tempo, gara più equilibrata nella ripresa. Per la Lazio, la sconfitta è la fine dei sogni di gloria.

Table with 3 columns: Lazio, Milan, and a third column with numbers. Lists player names and statistics for both teams.

ARBITRO Treossi di Forti 6
RETE nei 41 Weah
NOTE: angoli 7-2 per la Lazio. Giornata fredda con cielo coperto terreno in buone condizioni. Spettatori: 60 mila. Ammoniti Eranio e Costacurta per gioco fatisso. Casiraghi per comportamento non regolamentare.

Il Milan ha vinto la partita... La Lazio ha vinto la partita... (Detailed match report text)

STEFANO BOLDRINI
L'ultima volta che il calcio ha fatto sì curamente, una miglior figura. Poi Weah. Al 86. Gol da raccontare in metro per metro. Rimesso con le mani di Rossi. Pallone a Eranio. Ecco poi Weah. Il franco liberano si avventa sul pallone. Bruciatore sul tempo. Manolo. Siamo in un paraggio del centro campo. Ci sono tre difensori laziali. Favalli e De Felici. La coppia centrale Negro-Bergodi è a un metro da Weah. Il centro è un rossoneri in punta. Il centro è un rossoneri in punta. Il centro è un rossoneri in punta.

La Lazio non ha mai affondato i colpi mentre al centro il Milan ha marmakleggiato. Il primo assalto rossoneri al 4. Pallone in onquistato in pressing Weah salta Bergodi e vola verso Mancini. Il portiere laziale si salva. Un minuto e la Lazio replica. Rari baudi caracolla per venti metri e tira. Rossi si allunga e donna. All'8 cross di Casiraghi per Signori. Gioca e respinta di Panucci. Al 9 riceve il Milan. Baggio boccia sullo scatto la difesa laziale e cerca un difficile palloncino di esterno dove il pallone si accoda fuori. Al 31 terza occasione per il Milan. Splendido assist di Baggio per Savicevic che vola verso la porta laziale. Mancini respinge con la coscia. Al 36 salta in cattedra Casiraghi duella con Baresi e tira. Al 37 Baresi sborra i autogol de viando un tiro di Fuser, poi gran finale rossoneri con Weah che al 44 si presenta solo davanti a Mancini ma sbaglia il tocco finale e con Savicevic che al 46 serve da Baggio (dehiosa la venoma di Podimo) ha un tiro col miele. La ripresa è più modesta. Pochi tiri in porta. Una Lazio più intraprendente e un Milan più sornione. Luce e di Baggio (che non gradisce la sostituzione) e l'ingresso di Cocco ridisegna il Milan degli ultimi minuti. Si torna all'antico 1-4-2. Le strade antiche portano al Milan. La difesa è superba. Il centrocampista con un uomo in più respira e poi Weah. Ed è stato strato di aver avuto una buona in-

Quando gli ultrà vestivano da Balilla

MASSIMO FILIPPONI
Dopo poche settimane dal ritorno in campo della Lazio, il presidente della Lazio, Massimo Filipponi, ha deciso di far vestire gli ultrà della Lazio con le divise dei Balilla. La formula voleva che le squadre vinciatrici dei rispettivi giorni si sono trasformato in una folla che vedeva sempre prevalere la squadra del Nord. Quindi per aggiungere lo scandalo, bastava vincere. La Lazio del Nord. Anche e soprattutto quest'anno. Ecco come deve essere quella serie di slide Antonio Gabucci nel suo Storia del calcio in Italia. Si comincia con un sorpo pieno in forma del Calcio a Bologna il 25 maggio) che pare promessa per un comodo bis in forma di Gabucci. Al centro il Bologna si vince in un derby il 31 maggio di cui che aveva perduto il derby. Si dice che è necessario per un terzo in contro. L'evento è il 16 luglio. Il giorno che si sta a cura di un derby. L'anno precedente sempre per il derby del calcio e non di diversa. La folla è ambientata e non si un-

una tumultuante folla di bolognesi giurasse di aver visto un re. Il pallone in porta. Il suo compagno di gioco interiore e felice che scavalca le reti di protezione e invade il terreno di gioco. Solo a quel punto il calcio si ferma. Solo a quel punto il calcio si ferma. Solo a quel punto il calcio si ferma.

La quarta finale in giocata. Torino (5 luglio) e fin anche cosa di pari pur dopo i tempi supplementari. Alla partenza di alla stazione di Bari. Nuova il treno dei tifosi bolognesi fu in autunno. Affrontato a quello del genovese e ne nacque una violentissima disputa verbale conclusa in modo quasi tragico perché dal treno genovese furono sparati un paio di colpi di pistola. Secondo stile casalingo un coro della Dispensa e della Decima (a go. Per fortuna i colpi andarono a vuoto e tutto ciò che rimase delle pistole fu una bestia nulla e ammucchiata a Bologna.

CRISI DOPO LA SCONFITTA CON LA SAMP
Bari, il tecnico Materazzi si fa da parte
In arrivo c'è Bruno Giorgi
BARI. Bari nella bufera. Materazzi è in crisi e si è messo a disposizione della società, ma intanto dopo il ko interno con la Samp, il tecnico attacca i giocatori (e la decisione di Protti). Sullo sfondo, per sostituire il direttore che due anni fa portò in serie A il Bari, si intravedono le ombre di Bruno Giorgi (il favorito) di Enrico Cazzola (ex allenatore del Bari negli anni Ottanta) e di Gaetano Salvestrini (un altro ex allenatore di ritorno).

CRISI DOPO LA SCONFITTA CON LA SAMP

Bari, il tecnico Materazzi si fa da parte

In arrivo c'è Bruno Giorgi

Bari nella bufera. Materazzi è in crisi e si è messo a disposizione della società, ma intanto dopo il ko interno con la Samp, il tecnico attacca i giocatori (e la decisione di Protti). Sullo sfondo, per sostituire il direttore che due anni fa portò in serie A il Bari, si intravedono le ombre di Bruno Giorgi (il favorito) di Enrico Cazzola (ex allenatore del Bari negli anni Ottanta) e di Gaetano Salvestrini (un altro ex allenatore di ritorno).

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Atalanta-Vicenza, Bari-Sampdoria, Inter-Cremonese, Juventus-Torino, Lazio-Milan, Napoli-Parma, Padova-Fiorentina, Piacenza-Cagliari, Udinese-Roma, Perugia-Pescara, Reggina-Brescia, Chieti-Lecce, Taranto-Marsala.

MONTEPREMI: L. 26.548.715.020

QUOTE: Al 13 L. 8.311.000, Al 12 L. 351.100

TOTOGOL

COMBINAZIONE 1 2 14 17 20 22 27 28

- List of match numbers and scores: (1) Atalanta-Vicenza 3-1 (4), (2) Bari-Sampdoria 1-3 (4), (14) Perugia-Pescara 2-1 (3), (17) Reggina-Brescia 2-1 (3), (20) Casarano-Torris 3-1 (4), (22) Siena-Gualdo 2-1 (3), (27) Tolentino-Cecina 2-1 (3), (28) Battipaglia-Albanova 2-2 (4).

MONTEPREMI: L. 8.609.987.362

QUOTE: punti punti +7 L. 7.078.700, punti 6 L. 135.900

TOTIP

- List of horse races and winners: 1° 1) Tabor Land Sm, 2) Titan Dra, 2° 1) Missile Op, 2) Olga del Toni, 3° 1) Nerveux, 2) Only You Mz, 4° 1) Platini, 2) Occeppo Am, 5° 1) Orangeux, 2) Perfect Wine, 6° 1) Antonio Sabino, 2) Barbara Zasso, 7) Taylor Belky, 8) Trop Ca Air.

L'OSPITE DELLA DOMENICA

Patrizia Pellegrino: «La frusta e il bacio il segreto del Napoli»

L'ospite della domenica è Patrizia Pellegrino, attrice di teatro napoletana, appassionata di calcio, «naturalmente tifosa del Napoli». «Quando Pizzi ha segnato contro il Parma, stavo per piangere, dalla gioia. Ma poi...»

PAOLO FOSCHI

ROMA «Pochissime ore fa sono stata ospite di Fazio a Quelli che il calcio. E mi sono divertita. Mi sembrava di stare allo stadio. Patrizia Pellegrino, attrice di cinema e di teatro nata a Torre Annunziata, ha una passione sportiva: il calcio. Anzi. Il Napoli «Sono uliosissima fin da quando ero bambina». E fra una prova e l'altra del suo prossimo impegno sul palcoscenico (il musical «Pae però scritto e diretto da Massimo Cinque») la Pellegrino cerca sempre di seguire le gesta della sua squadra di cuore. Ho vissuto a Napoli fino ai 18 anni, andavo spesso allo stadio. Adesso mi accento della tv, dicendo: «Che cosa pensa di questo Napoli da alla classifica?»

quasi per vincere col Parma. Quando abbiamo segnato stavo per piangere dalla gioia. E quando il Parma ha pareggiato la voglia di piangere è stata anche maggiore.

Boskov le piace? È l'uomo giusto per il Napoli. Serviva un generale duro ma simpatico per una truppa di bravi soldati, ma ancora da addestrare. Noi napoletani abbiamo bisogno della frusta e del bacio. Qui a Napoli per allenare una squadra (come per amministrare la città) serve come dite voi a Roma «gentile con le palle». A Napoli il calcio è vissuto come in tutte le altre città, e c'è qualcosa di diverso? È tutta un'altra cosa, ma non solo per il calcio. A Napoli è diversa la vita, siamo calenti, siamo gente del Sud, viviamo con passione.

Torniamo al campionato. La squadra più forte? Forse il Milan, ma anche Lazio, Parma, Juve, sul Napoli per sciamanzia non dico nulla, ma ci siamo anche noi. Parecchi da attrice e quindi esperti di linguaggio corporeo, che cosa trasmette Weah, quando corre con agilità e potenza. Weah sembra un ballerino tanto è aggraziato. Sempre da attrice che cosa pensa delle «sceneggiate» in campo dei giocatori? Fanno parte del gioco, molto dipende dalla tv. Anche i politici di oggi sono un po' attori per esigenze di immagine. Figura



Patrizia Pellegrino. Stefano M... Ag

Il calcio in tv è quindi snaturato? No, assolutamente. I calciatori sono ottimi professionisti in che senso? Anche se... Non mi piacciono molto come uomini. Ne ho conosciuti tanti in occasioni mondane. Ma parlano solo di calcio, amano le cose semplici, un sacco di quelle.

IL PALLONE CIFRATO

Duemila gare per il Milan Balbo, primo gol all'Udinese

QUARANTOTTO giorni dopo l'ultimo gol in campionato (21 sulla luce il 15 ottobre) George Weah è tornato a segnare, una rete in campionato, il 1° stagionale (1 centro in Coppa Italia, 3 in Coppa Italia). Dopo quasi NOVE mesi di digiuno, il brasiliano ha segnato il suo primo gol in campionato. Anche il 19 marzo si impose il viola (1-0), e anche in quell'occasione fu un gol «stranico»: a dare i tre punti alla squadra di Raimondo Ricci fu il centro di Balbo. DUE i tocchi di mano in area di Fernando Couto in Napoli-Parma, grazie all'arbitro Bazzoli. PRIMA tripletta per Francesco Chiesa il blues che ha trovato il realizzatore 14 gol con la Cremonese nello scorso campionato (10 reti nelle ultime

5 giornate che salvarono i ragazzi rossi dalla retrocessione. Una doppietta per Chiesa il 23 aprile (Cremonese-Genoa 1-1). TRE reti incassate il pomeriggio del Venezia-Mondini rappresentano il peggior passivo del biancorosso in questo campionato. Nel passato torneo di serie B il Venezia subì tre reti soltanto, in 2 occasioni: a Piacenza (1-3) e in casa con il Cesena (6-3). SECONDA «doppia» per Tovaieri in questo torneo. L'ex attaccante della Roma era rimasto a secco dopo le prime 8 giornate. Poi due reti al Bari, una alla Sampdoria e due ten

Olivera realizzò anche in quell'occasione. Il brasiliano (con passaporto belga) del Cagliari ha festeggiato con la 100ª presenza in serie A. QUARTA vittoria consecutiva dell'Atalanta oramai insediata nei piani alti della classifica. Dopo il successo a Bari (3-1) quello con la Sampdoria (3-2) e a Torino (1-0) con il 12° punto in quattro partite grazie al 3-1 sul Vicenza. SESSANTASEI gol con la maglia dell'Udinese e PRIMO gol all'Udinese per Abel Eduardo Balbo, centravanti della Roma. L'argentino ha vestito la maglia bianconera dall'89 al '93. Realizzando 33 gol in serie A e altrettanti in B. Trenta sette i centri con la Roma in campionato.

SESTA vittoria di Capello su Zenit nei 9 confronti diretti. Solo una volta il tecnico friulano è stato sconfitto dal boemo: i pareggi DUEMILLESIMA partita del Milan nel campionato a girone unico (31 vittorie, 614 pareggi e 447 sconfitte, 3.772 le reti realizzate, 0,051 quelle subite). DIECI le partite dell'Atalanta alle nate da Guidolin nella stagione '93-'94. Dopo 2 vittorie, 2 pareggi e 1 sconfitta, Guidolin fu esonerato. Il 1° è tornato a Bergamo da nemico, ma non è riuscito a battere i bergamaschi come gli è in vece successo lo scorso anno in serie B a Vicenza (4-0). ZERO Le vittorie del Parma a Napoli in 6 gare disputate al San Paolo gli uomini di Scala hanno

raccolto 3 punti e 3 pareggi. L'ultimo nel 1° precedente (serie B) il 6-6-'93. Tra le vittorie del Napoli l'ultima fu il 4 giugno scorso. TRE mesi e TREDDICI giorni dopo l'ultima apparizione e ritorno in campo Goran Vlaovic attaccante del Padova. L'ultimo presenze in salita al 20 agosto in Coppa Italia Monza-Padova 0-2. Il vicepresidente croato era stato operato all'11 settembre per un'ipertensione cardiaca benigna. Per la SESTA domenica consecutiva il numero di gol è inferiore a quello delle 8 partite precedenti. Il numero con i gol stranieri TRE le espulsioni in serie B. Stefano De Agostini della Cremonese fu il 5° del Inter. Cacciola del Padova

RISULTATI

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Atalanta-Vicenza 3-1, Bari-Sampdoria 1-3, Inter-Cremonese 2-0, Juventus-Torino 5-0, Lazio-Milan 0-1, Napoli-Parma 1-1, Padova-Fiorentina 0-1, Piacenza-Cagliari 1-1, Udinese-Roma 1-1.

CLASSIFICA

Table with 10 columns: Squadre, Punti, Partite (G, V, Pa, Pe), Reti (Fa, Su, V, Pa, Pe), Fuori Casa (Fa, Su, V, Pa, Pe), Reti (Fa, Su), Me. Lists teams from Milan to Padova.

MARCATORI

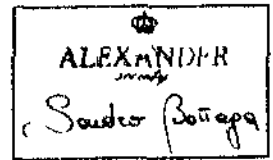
Table with 2 columns: Goals and Player names. Includes 9 reti: PROTTI (Bari), 8 reti: BIERHOFF (Udinese), 7 reti: VIALLI (Juventus), 6 reti: BATISTUTA (Fiorentina), 5 reti: TOVALIERI (Atalanta), VEIRA (Cagliari), MASPERO (Cremonese), CASIRAGHI e SIGNORI (Lazio), WEAH (Milan), FONSECA (Roma), MARI (Sampdoria), OTERO (Vicenza), RAVANELLI (Juventus).

TOTODOMANI

Table with 2 columns: Date and Match. Includes 10-12-1995 ORE 14.30: CAGLIARI ATALANTA, CREMONESE BARI, FIORENTINA UDINESE, MILAN NAPOLI, PADOVA INTER, PARMA LAZIO, ROMA VICENZA, SAMPDORIA JUVENTUS, TORINO PIACENZA, VIGEVANO VERONA, VIS PESARO TERNANA.

PROSSIMI TURNI

Table with 2 columns: Date and Match. Includes 10-12-1995 ORE 14.30: CAGLIARI ATALANTA, CREMONESE BARI, FIORENTINA UDINESE, MILAN NAPOLI (ore 20.30), PADOVA INTER, PARMA LAZIO, ROMA VICENZA, SAMPDORIA JUVENTUS, TORINO PIACENZA. 17-12-1995 ORE 14.30: ATALANTA FIORENTINA, BARI PARMA, JUVENTUS-INTER (ore 20.30), LAZIO SAMPDORIA, MILAN TORINO, NAPOLI ROMA, PIACENZA CREMONESE, UDINESE PADOVA, VICENZA CAGLIARI.



A BORDO CAMPO

Capello: «Weah? Passo da cameriere corsa da gazzella»

Capello (Lazio-Milan): «Weah? Cameriere come un cameriere ma quando entra in movimento si trasforma in una gazzella...»

Sono troppo diversi. Trapattoni (Piacenza-Cagliari): «Non abbiamo giocato un buon primo tempo...»

Scipione stato Coppi o Barali Mazzola o Rivera la destra o la sinistra...»



Fabio Capello

Alberto Pais

EUROFOOTBALL

Fermato il Newcastle Atletico, primo stop

La occasione persa dal Manchester United l'ennesima prova opaca del Barcellona e la marcia continua di Borussia Dortmund e Paris Saint-Germain...»

ZAPPING

La qualità della Rai e la variabile Galeazzi

LORENZO MIRACLE

Qualche settimana fa quando per la prima volta Omole...»

Fatto che a Vigli del Fuoco sono dovuti intervenire per uno spettacolo televisivo...»

Quanto in tempo il Delle Alpi...»

Studio stadio e una chiacchiere continua utile solo a far passare tempo...»

de in chiacchiere eccessive. Per non parlare di Pressing...»

ne della società. E qui Galeazzi mifa la prima parola...»

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Squadra, Risultato. Rows include ANCONA-VENEZIA, CESENA-COSENZA, GENOA BOLOGNA, etc.

Table with 10 columns: Squadra, P, G, V, P, S, F, S, M, P. Rows include VERONA, GENOA, BOLOGNA, BRESCIA, etc.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

Table with 2 columns: Squadra, Risultato. Rows include Carrarese-Monza, Como-Ravenna, etc.

C2

Table with 2 columns: Squadra, Risultato. Rows include Carrara-Lugo, Carrara-Ferrara, etc.

Table with 2 columns: Squadra, Risultato. Rows include Casarano-Torris, Chieti-Lecce, etc.

Il Napoli crea gioco ma sciupa troppe occasioni; gli emiliani ottengono il pareggio con Zola

■ NAPOLI I luoghi comuni o il... La legge dell'ex ha colpito anche stavolta. Nella partita dei tanti ex...



Busso contrasta Asprilla

F. Rossi/AP

Pizzi spaventa il Parma. Un rigore salva i gialloblù

Uno ad uno, e tutti scontenti. Lo è sicuramente il Napoli che ha quasi sempre condotto le danze. Ma insoddisfatto è anche Scala: non gli è affatto piaciuto il suo Parma, che è riuscito ad ac-

Table with 3 columns: Napoli, Parma, and scores. Lists players like Tagliapietra, Ayala, Bordini, Tarantino, Pari, Cruz, Boghossian, Busso, Longo, Pizzi, Agostini, All. Boskov, Di Napoli for Napoli and Buffon, Mussi, Couto, Cannavaro, Benarrivo, Di Chiara, Minotti, Crippa, Sensini, D. Baggio, Asprilla, Zola, Melli, All. Scala, Di Nista, Apolloni for Parma.

ARBITRO: Bazzoli di Merano 6. RETI: 38 Pizzi, 52 Zola su rigore. NOTE: angoli 7-7. Cielo nuvoloso con temperatura rigida. Spettatori 45 mila. Ammoniti: Couto per comportamento non regolamentare. D. Baggio, Pizzi, Cannavaro e Catanese per scorrettezze. Busso e Tarantino per proteste.

LE PAGELLE

Busso assente nel coro di Boskov. Ancora ottimo il giovane Buffon

Tagliapietra 6. Non è quasi mai stato impedito e quando è stato chiamato in causa se lo è sempre visto uscire affanno. Cruz 6. Ha dato ordine al reparto arretrato dei partenopei nel doppiando spunto il mezzala salernitano...

La Fiorentina segna al 94'. Per i veneti sempre più difficile sperare. Il recupero affonda il Padova

■ PADOVA Un campo di Balotista illumina il grigio pomeriggio della Fiorentina contro un Padova che non si muove. L'uscita differenziale tecnica è ridotta a due giocatori dall'espulsione di Cucchi...

Table with 3 columns: Padova, Fiorentina, and scores. Lists players like Bonaiuti, Sconziano, Gabrieli, Giampietro, Rosa, Cucchi, Kreek, Longhi, Coppola, N. Amoroso, Vlaovic, Van Utrecht, All. Sandreani, Dal Bianco, 13 Ossa for Padova and Toldo, Carnasciali, Serena, Padalino, L. Amoroso, Piacentini, Schwarz, Ru. Costa, Bigica, Balotista, Baiaro, All. Ranieri, Mareggini, 15 Bettini, 20 Sottili for Fiorentina.

ARBITRO: Messina di Bergamo 6. RETI: 94 Balotista. NOTE: angoli 12-4 per la Fiorentina. Giornata di sole, temperatura rigida. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 15.069 per un incasso di 446 milioni 493 mila lire. Espulso Cucchi al 50 per doppio ammonizione. Ammoniti: Giampietro, Coppola e Bigica per falloso Balotista per gioco irregolare.

L'argentino e Ganz in gol: Cremonese battuta, i nerazzurri convincono. Segna Zanetti, l'Inter piace

■ MIRANO Vittorie straripanti quella dell'Inter. La seconda di fila il Bologna. Ora il tecnico inglese spera che non lo chiarano più mistero X. Ha fatto il suo debutto con il numero 11...

Table with 3 columns: Inter, Cremonese, and scores. Lists players like Paguca, Pistori, Bergomi, Festa, R. Carlos, (80 Bianchi), Carbone, Fresta, Dell'Anno, Tanetti, Branca, (25 Cairo), Ganz, All. Ardemagni, (13 St. Mantovani), (22 Lan. dux), (18 Borti) for Inter and Turco, Verdelli, Petrachi, (46 Cristiani), Garzya, Guatco, Grandebriaggio, De Agostini, Perovic, (46 Tentoni), Maspéro, All. Sironi, (12 Razzetti), (5 Dall'igna), (23 Ferraton) for Cremonese.

ARBITRO: Biondicco di Mantova. RETI: nel 19 Zanetti 43 Ganz. NOTE: angoli 6-4 per l'Inter. Gioco coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 30 mila. Espulso nel 42 De Agostini per un fallo ad Alto sin in azione di gioco. Espulso nel 42 De Agostini per un fallo ad Alto sin in azione di gioco. Espulso nel 42 De Agostini per un fallo ad Alto sin in azione di gioco.

Il recupero affonda il Padova. La Fiorentina segna al 94'. Per i veneti sempre più difficile sperare. Il recupero affonda il Padova.

La Juventus travolge i granata nel derby. Tre reti di Vialli, a segno anche Ravanelli su rigore

Vecchie glorie in tribuna Spazi vuoti nello stadio

Grande affollamento di vecchie glorie nella tribuna vip dello stadio Delle Alpi di Torino: gli ex granata Renato Zaccarelli e Paolo Pulici, l'ex juventino Francesco Morini solo per citarne alcuni. Con gli ex torinisti, all'entrata, che si dichiaravano convinti del fatto che il cuore granata ieri avrebbe reso la vita assai difficile alla Juventus. In particolare Zaccarelli aveva affermato: «La Juventus dovrà dare il meglio di sé per superare il Torino». Il campo, purtroppo per loro, ha dimostrato esattamente il contrario.

A tanto affollamento in tribuna vip, hanno corrisposto ampi spazi vuoti negli altri settori del Delle Alpi, segno evidente della disaffezione che ha colpito soprattutto i tifosi del Torino. I tifosi della Juventus, in un clima per loro di festa, si sono lasciati però andare a brutti cori razzisti quando toccavano la palla Angioma e Pelé. Degli spazi occupati dai tifosi granata, invece, per tutto il corso dell'incontro sono continuati gli incoraggiamenti per il Torino, e i giocatori granata sono andati a fine partita a ringraziare la loro curva, ricevendo in cambio nuovi applausi.



Gianluca Vialli a sinistra grande protagonista del derby torinese

LE PAGELLE

Tutti bocciati gli uomini di Sonetti Ferrara ancora gol, Del Piero a secco

Peruzzi 6.5: compie un solo intervento devando sul palo un bel tiro di Kane. Poi per sua fortuna non riceve palla. Non ha quindi molte occasioni di farsi notare.

Ferrara 7: segna un gol in una giornata infausta. Copre bene gli attacchi per la verità dei granata. Un'ottima giornata in sintonia con tutta la squadra bianconera.

Torricelli 6.5: la difesa juventina è impenetrabile. Merito anche suo. Non sbaglia quasi nulla. Poi commette un fallo inutile e si becca un'ammizione. Ma può essere contento ugualmente. In una giornata storica per la Juve non manca il suo nome.

Carrara 6: combatte chiude in lancia. Una giornata positiva non strala ma non delude. Goie anche di luce riflessa. Meglio ancora se il Toro non morde.

Tacchinardi 6.5: pulito preciso non lascia spazio a Rizzitelli e compagni. Combatte con granata ma gli avversari questa volta resistono pochissimo. Ma quando una squadra non si fa pericolosa non è anche merito della difesa avversaria?

Sousa 6: in linea con la squadra. Contrasta e rilancia ma non fa niente di più. Prestazione positiva ma non eccelsa. Dal 71. Pessotto: s.v.

Deschamps 6.5: un partita veramente buona. Fornisce palle agli avanti produce idee ma è anche capace di contrastare e di lottare. Gli riesce ciò in maniera pulita e soprattutto efficace.

Di Livio 7: nel primo tempo è il unico che sembra giocare sotto tono. Ma è un'impressione perché la sua presenza si fa sentire quando fornisce palle preziose a Vialli e Ravanelli. Nella ripresa esce fuori alla grande. Tiene palla la presing è anche elegante. È un uomo essenziale per questa Juventus.

Vialli 8: una giornata straordinaria. Tre gol una prestazione su per gli riesce praticamente tutto in scatto in scioltezza in potenza. Anche in copertura. Certo è complice la difesa al lega del Toro. Ma contro un Vialli così c'è comunque poco da fare. Dal 80. Padovano: s.v.

Del Piero 6.5: si muove bene anche se non in modo visibile come in altre circostanze. Però in squadra c'è e si sente.

Ravanelli 7: si impegna al massimo e ottiene quello che vuole. Fornisce e assiste d'oro in occasione del terzo spettacolare gol di Vialli. Segna la quinta rete anche se su rigore. Un ottimo merito il suo. Che cosa può volere di più? L'ovattata mimidi. Dal 70. Jugovic: s.v.

Doardo 5.5: esce male in occasione del secondo gol subito ma da quella distanza comunque poco avrebbe potuto fare. È incolpevole sulle altre reti. La difesa è un colabrodo ma fa quello che può.

Maitagliati 4.5: si lascia «sguisciare» via Vialli quando il bianconero scatta in avanti. Grande responsabilità ha in occasione della seconda marcatura di Gianluca. Spesso la difesa granata è in affanno e la cunova. La colpa è anche sua.

Sogliano 5: fatica ad arginare le avanzate di Ravanelli e compagni. È responsabile del crollo iniziale. Poi sfortunata e viene sostituito. Dal 23. Bernardini 5: entra in campo quando le cose volgono al peggio. Non riesce a mettere ordine nella difesa granata ma il momento non è dei migliori.

Bacci 4.5: inspiegabilmente assente al momento del primo gol juventino. Soccombe ad ogni contrasto con Vialli. Poi scappa la frustrazione con un fallaccio su di lui che gli costa una sacrosanta ammonizione.

Angioma 6: è l'unico che tenta una reazione. Lotta si butta avanti colpisce di testa un paio di buoni palloni ma poco potenti. Purtroppo per lui la squadra non gira.

Milanese 4.5: si assenta dal giro troppo spesso. Purtroppo e commette soltanto falli. Non entra in un partita in sintonia con la squadra.

Del Canto 5: una prestazione scialba. Scadevole. Sonetti lo manda in campo al posto di Minudo ma non è la sua giornata. Affida con tutta la squadra. In anche responsabilità quando la Juve segna il quarto gol. Dal 52. Cravero 5: si fa notare soltanto per le scorrettezze.

Pelé 5.5: una giornata sotto tono. Nel primo tempo fa anche vedere qualcosa di buono ma non riesce a contrastare gli avversari quando sono in possesso di palla.

Cristallini 6: si danno il anima letando sui ogni pallone. Anche in modo non ortodosso. Cosa che gli costa un'ammizione. Grande determinazione ma spesso in mancanza di lucidità.

Karic 6: colpisce il palo golofa scatenato per tutto il campo ma anche nel suo caso con poca concretezza. Dal 71. Dionigi: s.v.

Rizzitelli 7: combatte come un capitano. Quello che gli manca è un po' di impetuosità nel gioco. Ma merita apprezzamento per la determinazione e la sportività. Duella con Vialli ma gli stringe la mano. Per il derby più 5.0. Una salita a difesa dell'ultima regalando la maglia. Merita un voto alto.

È notte fonda per il Toro

Disastrosa prova dei granata nel derby. Juventus in vantaggio dopo tre minuti con Vialli (autore di una tripletta), e da quel momento la partita è senza storia. Per i bianconeri segnano anche Ferrara e Ravanelli su rigore

Table with 3 columns: Juventus, Score, Torino. Lists player names and goals scored.

ARBITRO Nicchi di Arezzo 6. RETI 3 26 e 44 Vialli 47 Ferrara 67 Ravanelli su rigore. NOTE serata fredda terreno in buone condizioni. Spettatori 29.352 per un incasso di 860.363.000 lire. Ammoniti Cristallini Bacci e Torricelli. Angoli 6-3 per la Juventus.

coppo aveva mostrato di andare a nozze contro una tale disposizione. Un particolare che sembra la sua. I differenti Sonetti forse convinto che la claudica del tempo si sia fermata alla stagione scorsa. Un'illusione non è proprio serena per il Toro che si ritrova di fronte un indente bianconero assatanato vorace che ha reintegrato uno smanioso Ravanelli (assente da tre partite). Un rientro che Lippi cala sul tavolo da poker come il suo asso nella manica per ripren-

dero l'inseguimento sulle tracce dell'assassino-assassino Milan. È il Toro? È la quinta essenza della rassegnazione. I ragazzi spuntano l'anima ma il divano tecnico li condanna in blocco. Ciaggiani ma c'è gli ultra bianconeri il colpo con il loro con beffardi all'insiegna della «corrette» concrete in scacchi. A sciorire il fatto di prova il giovane Karic che bugio bigio come un grato di corde inastichisce al 14 il gattopardo Peruzzi. La zione si sonda da Rizzitelli per il

Samp in buona forma. Materazzi verso l'esonero, al suo posto arriva Giorgi? Chiesa goleador, tracollo del Bari

BARI. C'era da aspettarselo. Era forse l'epilogo più naturale, maturato al termine della quarta vittoria consecutiva. Materazzi si è messo a disposizione della società. Il suo ruolo è imminente. Il regista è così disposto di farsi da parte per il bene del Bari ormai in un punto in cui la zona si sta accaldata della grigliatura. La società ha deciso di affidare il ruolo di regista a un giovane del tecnico pronto a ripartire nell'estremo tentativo di salvare la stagione. È il dubbio che di un momento all'altro possa essere assunto Bruno Giorgi. Altri tre sberleffati assente da un campionato che è finito di Bari. L'unico reso quasi superfluo. Per i pugliesi è un momento disastroso. La squadra senza identità, priva di un leader e priva di prendersela per mano con alcuni i suoi. Il fatto è che l'unico entusiasmo nella squadra è stato quello di Chiesa e Salsano. L'unico che ha fatto un'inspi-

rata giornata di gloria. Tre perle per il giovane Chiesa a segno quest'anno per la prima volta in campionato. Materazzi rimescola le carte a sua disposizione. Lancia il suo schialesordito 17enne. Ventoli nazionale under 18 fa sedere. Anziché in panchina il turnover degli stranieri porta questa volta in tribuna Xavier Cuatrecasas e il brasiliano Gerson in campo. Il Bari in avvio di una sensazione di voler allondare i colpi. Ventoli grande cuore ma poco smaltizzato. Sotto il segno della difesa nessuno di Ferré e compagni. Anche per Protti gli spazi e le disposizioni sono pochi e stretti. La squadra di Eriksson quando attacca lo fa in modo efficace. Poco prima della mezzogiornata Sampdoria colpisce. Bravo Salsano a farsi largo tra i difensori pugliesi invito per Chiesa che il filo distacca dalla Fontana. Il Bari è sfiorato e non invano la replica ma è poco

sostenuto dalla lucidità di idee. La Samp intesa e lo sconforto dell'avversario e gli assiste un nuovo colpo. Balleri parte come un razzo sulla corsa di destra, affonda nella squinterata retroguardia barese e per Chiesa ancora lui è un giocatore da ragazzi appoggiato in fondo al sacco al pallone dello 0-2.

Partita chiusa. Sembra che di stia in un avvio di ripresa. Protti prima si proccaccia e poi trasforma il sacco del pallone con una prova da dimenticare. Dall'altra parte invece c'è la giovane brigata di Eriksson che spazza felicità da ogni parte. Be il risultato che sta Chiesa in grado di dare anche se il clima in la manovra della propria squadra è capace di farsi trovare sempre pronto all'appuntamento in zona gol. Ma con un Bari ridotto così malamente con il rigore sotto a fare che diventa troppo facile per chiunque. Salsano e il 90 sotto un valanga di imprevisti all'induzione di Materazzi. Quella parte troppo pesante del suo pubblico è un po' certamente in condizioni molto disperate del tecnico che mela a mente. Il proprio in difesa che il Bari soffre di un'umidità. Ancora Salsano si muove in silenziosità in area senza trovare ostacolo al

Table with 3 columns: Bari, Score, Sampdoria. Lists player names and goals scored.

ARBITRO Bettin di Padova. RETI nel pt 27 e 36 Chiesa nel st 2 Protti su rigore 33 Chiesa. NOTE angoli 6-5 per il Bari. Cielo coperto giornata fredda terreno in buone condizioni. Spettatori 35.000. Ammoniti Parente per scorrettezze. Seedorf per comportamento non regolamentare. Pesaresi per gioco non regolamentare.

no. Poi la decisione che in molti avevano ormai preso. Oggi la sera il Bari dopo quattro anni con il di una promozione in serie A. Da qualche tempo però gli è stato sottratto nello spogliatoio con i suoi giocatori. Non c'è più le lung'accuse tante e spesso battute

L'attaccante: «Dicembre mi porta fortuna»

BARI. Dopo la splendida tripletta realizzata a Bari. Enrico Chiesa è raggiunto. Finalmente sono riusciti a sbloccarsi. Il risultato è attaccante sampdoria negli spogliatoi - ma sono contento soprattutto per la squadra che con questa vittoria ha fatto un bel colpo in classifica. Dicembre mi porta fortuna. Lo scorso anno segnò contro il Torino ed oggi ho segnato tre gol al Bari. Ho giocato come centravanti per la presenza di Mancini e Mancini. Il gol più bello è stato il primo. Ho tirato con un'azione in diagonale sul secondo palo e il pallone si è insaccato lasciando il mio. Fontana. A chi gli chiedeva se il ritorno di Chiesa fosse il nuovo Mancini Eriksson ha risposto: «Chiesa ha grandi qualità e ad esso dovremmo renderci il massimo perché ha superato i problemi in fase di imputazione. Sono convinto che impiegherà quello che ha fatto l'anno scorso con la Sampdoria. Realizzando quello che gli chiedevano di giocare e di non essere lasciati fuori a marcire. Da oggi per Materazzi è un altro giorno. Anche per il Bari è impegnato a ricominciare da capo nel tentativo di salvare una stagione al momento compromessa».

Due reti di Toverieri aprono la strada al successo nerazzurro sul Vicenza di Guidolin

Ma Mondonico parla ancora di salvezza

Fino al terzo gol, la partita è rimasta in equilibrio. Poi non c'è stato più nulla da fare. Mi sembra, comunque, che la squadra abbia fatto il suo dovere. Questa non era una trasferta facile... Francesco Guidolin minimizza la sconfitta. Perdere a Bergamo, la città dove fu esonerato nel campionato '93-94, non deve avergli fatto piacere. Comunque non ne fa un dramma. Mondonico invece si congratula con la squadra: «Tutti i giocatori hanno eseguito alla lettera le mie indicazioni. Stiamo andando bene, ma è bene non montarci la testa. Il nostro scudetto resta sempre la salvezza. Poi una strana illusione, riferita a qualche suo critico: «A Rivolta d'Adda dicono che solo gli imbecilli, parlando dei successi altrui, li attribuiscono alla fortuna. Bene, lo credo che a Rivolta d'Adda abbiano ragione». Ferron è stato sostituito per una contusione alla spalla sinistra.

Table with 2 columns: Atalanta (3) and Vicenza (1). Lists players and goals scored.

ARBITRO: De Santis di Tivoli. 6 RETI: 8 Toverieri 24 Murgita 32 Toverieri 58 Morfeo. NOTE: angoli 2-1 per l'Atalanta. Cielo sereno terreno in buone condizioni. Spettatori 20 mila. Ammoniti Grossi e Paganin per gioco scorretto.



Toverieri autore di una doppietta contro il Vicenza

Sorprese contro L'Atalanta sta bene fra le grandi

Nello scontro per decidere la «regina» delle provinciali, la spunta l'Atalanta. E a dispetto di tutti i critici, gli undici di Mondonico mostrano un gioco tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

Indispettamente Sacchi sia perché Mondonico al suo ottavo installato di un sistema non è un testardone ideologo, sia perché il suo stile di gioco è un mix di tradizione e modernità, sia perché il suo calcio è un mix di tradizione e modernità, sia perché il suo calcio è un mix di tradizione e modernità.

La partita è stata decisa da una doppietta di Toverieri. Mondonico ha fatto il suo dovere. La partita è stata decisa da una doppietta di Toverieri. Mondonico ha fatto il suo dovere.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

BERGAMO. Se questo è il vecchio stadio di calcio, l'Atalanta è la classe e con la Fiorentina stupizza il Vicenza dando un'idea di come si può giocare in un campo di calcio. Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede». Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede». Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede». Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

Piacenza in vantaggio con Caccia. Il Cagliari pareggia in quattro minuti Cagliari con grinta-Trap

PIACENZA. L'occasione Cagliari è una contesa in pieno campo. La partita è stata decisa da una doppietta di Toverieri. Mondonico ha fatto il suo dovere.

Table with 2 columns: Piacenza (1) and Cagliari (1). Lists players and goals scored.

ARBITRO: Bolognino di Milano. 6 RETI: 53 Caccia 57 Oliveira. NOTE: angoli 6-1 per il Piacenza. Cielo coperto terreno in buone condizioni. Spettatori 11.000 circa. Ammoniti O'Neill, Morretti, Villa per gioco scorretto. Caccia per condotta non regolamentare.

Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede». Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

L'Udinese si illude con Bierhoff (ottavo gol). La Roma pareggia al 90' Balbo, meglio tardi che mai

UDINESE. La Roma ci ha creduto fino in fondo e con Balbo il suo uomo forse, neppure scaturito, ha raggiunto una partita che si era messa davvero male. Passati in svantaggio, i giallorossi non si sono disamorati.

Table with 2 columns: Udinese (1) and Roma (1). Lists players and goals scored.

ARBITRO: Beschin di Legnago. RETI: nel 90' Bierhoff e 44 Balbo. NOTE: angoli 13-6 per la Roma. Giornata fredda terreno in ottime condizioni. Ammoniti Rossitto, Ametrano, Annoni e Aldair per gioco fatisso. Carboni e Del Vecchio per proteste e Desideri per gioco non regolamentare. Spettatori 15 mila.

Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede». Il gioco è stato tutto pressing e velocità che ha poco a che fare col «catenaccio e contropiede».

RISULTATI DI B

ANCONA-VENEZIA 1-2

(giocata sabato) ANCONA Vinti Franchini Esposito Ricci Tomai Tentoni Magnani (32 st Cavazzi) Sesia Artistic Modica Lemme (1 st Lucidi) (12 Orlandoni 2 Jacobelli 16 Bartolini) VENEZIA Mazzanini Pavan Fiorini (39 st Zironelli) Praticò Ballarini Sadotti Pellegrini Scienza Provitali Fogli Carbone (21 st Polese) (12 Roma 25 Danza 7 Vecchiola) ARBITRO Pellegrino di Barcellona (Messina) RETI nel pt 10 Tomai 41 Fiorini nel 26 Scienza NOTE angoli 10-6 per 1 Ancona Cielo coperto, temperatura rigida terreno in buone condizioni spettatori 4 100 ammoniti Artistico e Sadotti per gioco scorretto

CESENA-COSENZA 0-0

CESENA Micillo Corrado Tramezzani Favi Aloisi Rivatta Ponzio (31 st Maenza) Piangerelli Binotto Dolcetti Hubner (27 Sardin 2 Scugugia 7 Teodorani 20 Comandini) COSENZA Zunico Paschetta Signorelli De Paola Cristante Vangi Alessio Munza Miceli Marulla (45 st Apa) Tatti (23 st Lucarelli) (12 Albegno 3 Compagno 14 Riccio) ARBITRO De Prisco di Nocera Inferiore NOTE angoli 7-4 per il Cesena Pomeriggio freddo e piovoso terreno leggermente scivoloso Spettatori 5 000 Ammoniti Binotto Miceli Paschetta per gioco scorretto Marulla per proteste

LUCCHESI-AVELLINO 1-0

LUCCHESI Scabrelli Cardone Bettarini Manzo Baronchelli Mignani Tedesco (21 st Fialdini) Giusti Paci Cozza (7 st Brambati) Rastelli (35 st Di Stefano) (12 Tambellini 9 Pistella) AVELLINO Visi Cozzi Tosio (28 st Ferraro) Bellucci Fornaciari Colletto Marasco Bellotti (22 st Fiori) Lusso Castiglione (1 st Della Morte) Criniti (12 Giannitti 4 De Julii) ARBITRO Rosica di Roma RETI nel pt 2 Paci NOTE angoli 4-3 per la Lucchese Giornata fredda terreno in buone condizioni spettatori 5 000 Espulsi Bellucci al 1 st e Cardone al 29 st entrambi per fallo sull'avversario Ammoniti Tosio Baronchelli Cozzi Paci Tedesco e Criniti tutti per gioco falloso

PALERMO-FOGGIA 0-0

PALERMO Berti Galeato Ferrara (35 st Giardello) Biffi Pisciotta (25 Di Somma) Giacomo Tedesco Iachini Di Già (38 st Assennalo) Caterino Vasari Scarafoni (12 Scignano 20 Cammarieri) FOGGIA Brunner Di Bari Bucaro Bianchini Grandini Giovanni Tedesco (36 st Parisi) Di Vincenzo Giacobbo Bresciani (42 st Baglieri) Kolivanov Mandelli (30 st Sciacca) (12 Botticella 18 Zanichetti) ARBITRO Boggi di Salerno NOTE angoli 6-4 per il Palermo Cielo nuvoloso temperatura mite terreno in discrete condizioni spettatori 25 000 circa Espulso al 19 st Kolivanov per fallo su Biffi Ammoniti Giacomo Tedesco Bucaro e Iachini per gioco falloso Bianchini per proteste

PERUGIA-PESCARA 2-1

PERUGIA Braglia Campione (31 st Rocco) Beghetto Gorelli (14 st Suppa) Alzori Dicara Pagano, Allegri Negri Giusti Briaschi (12 Fabbri 6 Lombardo 9 Meacci) PESCARA De Sanctis Traversa Nobile Terracenero Voria Zanatta Baldi (40 st Di Giannatore) Gelsi Palladini Giampaolo (18 st Sutto) Carnevale (12 Savorani 6 Ferris 21 Basilico) ARBITRO Franceschini di Bari RETI nel pt 16 Briaschi 18 Carnevale nel 36 Giusti NOTE angoli 6-1 per il Perugia Cielo coperto terreno in buone condizioni Spettatori 10 276 (paganti 5 673) per un incasso di 231 083 000 di lire Espulsi al 14 del pt Palladini per fallo su Pagano nel 81 st allenatore del Pescara Oddo per proteste Ammoniti nel pt Terracenero Dicara Baldi per gioco falloso nel st Nobile per proteste e Pagano per gioco falloso

PISTOIESE-FIDELIS ANDRIA 1-1

PISTOIESE Betti Russo Bellomi Notari Tresoldi (30 st Nardi) Zanuttig Nardini Scioca (20 st Fiori) Biagioni (38 st Barbini) Montrone Lorenzo (1 Bizzarri 3 Perra) FIDELIS ANDRIA Marcon Scarpignella Pierini Scarponi Mazzoli Pandolfo (44 st Morello) Giampaolo Gasparini Passoni (43 st Alfieri) Beghetto (40 st Massara) Masolini (27 Melghini 5 Solimeno) ARBITRO Branzoni di Pavia RETI nel pt 3 Giampaolo 10 Montrone NOTE angoli 7-3 per la Pistoiese Giornata fredda terreno in buone condizioni Spettatori 4 756 per un incasso di 94 milioni 449 mila lire Ammoniti Tresoldi Giampaolo e Zanuttig tutti per gioco falloso

REGGIANA-BRESCIA 2-1

REGGIANA Scarpi Vincini Di Sauro (27 st Carli) Carrara Veronesi S. Ceramola Giacchetta Nicotri (1 st Toscano) Pasino (47 st Parrotta) Poli Aglietti (24 Berardi 19 Visentini) BRESCIA Di Sarno Adani Giunta Barono Luzzardi (18 st Costi) Battistini Neri Sabau Lunini (22 st Saurini) Filippini Lerda (10 st Barolotto) (12 Cusin 23 Campolongo) ARBITRO Rodomonti di Teramo RETI nel pt 2 Lunini nel 7 Pasino e 14 Aglietti NOTE angoli 10-5 per il Brescia Terreno in buone condizioni pomeriggio freddo con leggera pioggia nella prima parte della partita Spettatori oltre 5 mila di cui 1592 paganti e 3724 abbonati per un incasso totale di poco superiore ai 95 milioni di lire Espulso Poli al 22 st per doppia ammonizione Ammoniti Pasino per gioco non regola mentare e Ceramola per gioco falloso

REGGIANA-CHIEVO 1-0

REGGIANA Ballotta Orfei Gregucci (1 st Tangora) Cevali Cami Schenardi Sgarbossa Di Mauro Strada Simulenkovi (30 st Di Costanzo) Rizzolo (46 st Colucci) (1 Gandini 28 De Napoli) CHIEVO Borghetto Morello D'Angelo D'Anna Guerra Sinigaglia Gentili Melis (10 st Meloni) Rinno (30 st Antonelli) Grabbi Cossetti (12 Gianello 4 Campana 23 Zallatini) ARBITRO Ercolino di Cassino RETI nel pt 40 Tangora NOTE angoli 10-4 per la Reggiana cielo coperto terreno in buone condizioni Spettatori 9 000 Ammoniti Sgarbossa D'Angelo Guerra e Morello per gioco scorretto Grabbi per proteste

VERONA-SALERNITANA 1-0

VERONA Casazza Caverzan Fattori Baroni Vanoli Manelli (28 st Marangoni) Tommasi Valoti Ficcadenti (20 pt Barone) Cammara la Zanini (12 Guardalben 9 De Vitis 26 De Angelis) SALERNITANA Chimenti Grimaudo Gattuso (36 st Frezza) Cucini Facci (14 st Logarzo) Tudisco Breda Pirri (22 st Spinelli) Richtigli Ferrante De Silvestro (12 Franzoni 18 Ruchini) ARBITRO Cinciripini di Ascoli RETI nel pt 3 Baroni NOTE angoli 8-3 per il Verona Giornata di sole ma molto fredda Sul finire della partita è comparsa la nebbia Spettatori 11 231 per un incasso di 160 milioni 14 mila lire Ammoniti Ficcadenti e Gattuso per gioco scorretto e Pirri per comportamento non regolamentare

Genoa 0 Bologna 1

Table with 4 columns: Player Name, Goals, Player Name, Goals. Genoa players: Spagnolo (65), Nicola (5), (46 Francesconi) (6), Magoni (6), Cavallo (55), Delli Carri (4), Galante (55), Nappi (6), Bortolazzi (65), Montella (55), Ruotolo (6), Onorati (5), Alf Radice (5). Bologna players: Antonioli (65), Tarozzi (6), Pergolizzi (7), Torrisi (6), De Marchi (65), Paramatti (65), Nervo (7), Scapolo (6), (89 Savi) (ng), Cornacchini (65), (77 Doni) (ng), Bosi (6), Morello (65), All Ulivieri (ng), (12 Marchioro 14 Olivares) (ng)

ARBITRO Parretto di Nichelino 6 RETI 8 Nervo NOTE angoli 4-1 per il Genoa Ammoniti Cavallo e Montella per gioco falloso Ruotolo per proteste Espulsi al 63 Nervo per doppia ammonizione e al 88 Delli Carri per gioco falloso Note Giornata serena ma con temperatura rigida terreno in ottime condizioni spettatori 17 mila circa

Marco Baroni, difensore bomber Verona torna in vetta dopo 2 mesi

Quarto gol della stagione per Marco Baroni e il Verona torna in testa alla classifica dopo sei giornate. L'ex difensore di Napoli e Roma con il gol di ieri ha raggiunto Ghirardello al comando della classifica cannonieri del Verona in questa stagione. L'ultima domenica con i gialloblu soli al vertice della serie B risale al primo ottobre. Quella domenica i gialloblu passarono ad Ancona e anche in quell'occasione fu Baroni a firmare il gol decisivo

Genoa, i tifosi fischiano Bologna vince

La squadra di Ulivieri si rilancia nella corsa alle prime posizioni. Genoa a lungo contestato: i tifosi non hanno accettato la cessione di Skuhravy allo Sporting Lisbona. Vincono anche Reggiana e Perugia. Pareggio per il Palermo.

GENOVA Il capolavoro tattico di Renzo Ulivieri si consuma a Genova. Nel modo migliore. Su un campo importante, in una partita che richiama altri tempi e altri traguardi, contro la rex prima della classe in uno scontro diretto. Il Genoa perde in un sol colpo imbattibilità casalinga (sinora a Marassi era stato un rullo compressore) e riprende in classifica. E quel che è peggio si ritrova di nuovo alle prese con una contestazione straziante. La colpa è anche della cessione di Skuhravy cinque anni fa. Genoa una bandiera ammmainata improvvisamente da Spinelli sull'altare del bilancio. La gradinata nord non gradisce e lo fa sapere all'odiato presidente con non propria mente oxfordiana. Il Bologna ne approfitta. Si presenta con una disposizione tattica apparentemente spregiudicata ma in realtà assai giudiziosa: quattro difensori trecentocampisti ma di sostanza e tre punte. Cornacchini Nervo e Morello di cui però due fungono da centrocampisti aggiunti. È un 4-3-3 che in realtà si trasforma spesso e volentieri in un 4-5-1 che lascia poco spazio alle velleità offensive di una squadra il Genoa capace di segnare, valanghe di gol sul terreno amico. Il Genoa comincia a testa bassa come al solito ma dopo un'opportunità fallita da Montella va in svantaggio. Morello lavora un buon pallone al limite dell'area per Nervo che brucia la linea difensiva e si presenta in solitudine dinanzi a Spagnolo. Il gol è una seccata d'acqua fredda per la capolista che mai si era trovata sotto così presto in una partita casalinga. I tifosi che aveva non lungamente invocato Skuhravy prima del fischio d'inizio conun-

SERGIO COSTA

ciato i contestare Spinelli e i fischiare. Un po' presto in verità. Il Bologna prende coraggio e riprova di avere una grande opportunità di far levitare il proprio campionato anche se la partita è appena iniziata. Il Genoa si disarma e è irruento comincia a buttare gran traversoni dalla frequentata in area invece di Skuhravy. È solo Nappi, Montella che non sono propriamente dei colpitivi. La squadra di Ulivieri gioca meglio rischia poco (solo un tiro alla ruotolo) e un diagonale di Nappi deviato in corner (di Antonioli) ed ha la grande occasione di chiudere il conto. Ma al 47 Spagnolo fa il miracolo: battendo un incornata di pochi passi del solito Nervo, ben servito da Cornacchini, nella ripresa aumenta la pressione dei padroni di casa ma le occasioni da rete lantano. Il Bologna resta in dieci dopo venti minuti per una espulsione di Nervo (doppia ammonizione, un po' allentati) e non perde l'equilibrio. Quelli del Genoa sono assalti di impatto e privi di lucidità. Tutte le mischie, poi il nulla. Ulivieri deve rinunciare al contropiede visto l'inerzia numerica e un po' di freddezza per la coppia difensiva genovese Galanti Delli Carri e Lentini e Scapolo. Nel finale l'ex genovese si fa anche espellere per un brutto fallo di direzione. Per il Ge-

FRANCESCO REA

no da solo lo Spezia sconfitto nel l'unico giorno di sabato della Prosest mentre il Lecce appare un club in serietà ed opera di Sar un 1-3. L'indignità di dall'arrivo di Berselli al posto di Svaldi. Infine di segnalare la vittoria di la Misese sul campo di Fano (1-0) e il pareggio per il Livorno (1-1) e Monza. Nel giorno di Spezia si svolge il successo di Lecce sul Frosinone (1-0) che ha per un suo vantaggio di allungare decisamente sull'Ascoli. Il finale sul pareggio sabato dall'Ascoli. Per reggio anche per il Spezia di Sarigo blocca sulle 0-0 sul terreno del Sona. Vittoria invece per Spezia e Nocera anche se i punti che di vittoria queste squadre dall'espulsione di Sarigo. Il Spezia si sconfigge al termine del derby con il Spezia. I primi non sono riusciti ad imporsi in casa contro un dilettante Boscillo (1-1) mentre il Modena ha sconfitto in casa i compagni del Campi (1-0) e ha così trovato



Marco Baroni difensore del Verona

Coppa del mondo di ciclocross Pontoni secondo

Daniela Pontoni si è piazzata al secondo posto nella prova di Coppa del mondo di ciclocross disputata a Parigi nella Repubblica ceca. La gara è stata vinta dallo svizzero Ruedi Quaresima un altro azzurro Luca Bramati al quale è andata al comando della classifica di Coppa del mondo con 72 punti davanti al danese Cecilie Brundage (66 punti).

Coppa pallanuoto Posillipo battuto a Belgrado

Nella gara inaugurata da un'edizione della coppa del mondo disputata a Belgrado il Record Cucine Posillipo è stato sconfitto dal Partizan con il punteggio di 10-8. La sconfitta è maturata in una poca conciliazione. In particolare per il valore degli avversari. Infatti dunque per il futuro le speranze di superata l'anno.

La Fisi interviene sulla tragedia del lago d'Orta

La Federazione italiana sci nautico (Fisi) è intervenuta con un intervento importante nell'area del lago d'Orta, lo sci nautico Carlo Bruschi 71 anni. La Fisi interviene con un intervento importante in all'incanto di salute e non di salute sostiene che l'incidente ha quindi battuto il record di un trampolino bresciano. Sarebbe stata provocata da un errore di un dios in orbita in seguito a un salto. E sulla vicenda è intervenuto anche il ministro della Sanità che ha annunciato l'istituzione di una commissione che si occuperà di una pagina a tutti i livelli. Oggi si sta nella pratica sportiva. Sarà l'informazione a dare regole e norme sullo stato di salute. Eventuali altre iniziative terapeutiche.

Jordan batte Tyson nella classifica dei più ricchi

Per il quarto anno consecutivo il basket Michael Jordan è in testa alla classifica Forbes degli atleti più ricchi del mondo con 439 milioni di dollari (circa 70 miliardi di lire). Ma c'è una sorpresa: il secondo è il pugile Mike Tyson. Il vincitore del grande prize è il secondo posto con 40 milioni di dollari. Complice la trade in testa al grande duale. Il terzo è il calciatore che trasforma la sua abilità in dollari. Il quarto è il pugile Mike Tyson che ha battuto il record di un pugile. Nella classifica dei 40 sport più ricchi del mondo non figura mai il basket.

Giochi invernali La Cio perplessa su Nagano '98

Problemi di circolazione, inquinamento, costi e un impatto non sufficientemente ampio per le acque di hockey ghiaccio sono le principali preoccupazioni negative emesse da un'ispezione Cio all'organizzazione dei giochi invernali di Nagano '98. Tuttavia la commissione sportiva Cio si è complimentata con i lavori di preparazione e per le molte acque ghiacciate nei mesi invernali su Nagano '98, primo delle altre iniziative non invernali.

Il calciatore Edmundo salvato dall'Air bag

È stato il sistema di sicurezza Air Bag, installato a bordo dell'auto, a salvare il calciatore Edmundo nel momento di un incidente che si era verificato al di fuori del campo di calcio. Edmundo era stato investito da un'auto che si era scontrata con un'altra auto. L'incidente è avvenuto nel corso di una partita di calcio. Edmundo è stato salvato grazie all'Air Bag che si è attivato automaticamente. L'incidente è avvenuto nel corso di una partita di calcio. Edmundo è stato salvato grazie all'Air Bag che si è attivato automaticamente.

PALLAVOLO. Tokyo, dopo il successo in Coppa gli azzurri trionfano anche nel World Gala

Italia insaziabile
Il Resto del mondo ai piedi di Velasco

L'Italia dei miracoli ha vinto anche l'ultimo match della trasferta in terra d'Oriente. Contro la formazione degli «All Star», Giani e compagni si sono aggiudicati il match in tre set. Gli azzurri ritorneranno oggi a Milano.

È stato giudicato anche migliore in campo nella sfida con le «All Stars».

Intanto oggi la delegazione azzurra farà il suo ritorno in Italia. Milano Malpensa è la destinazione d'arrivo. E lì gli azzurri con ogni probabilità dovranno subire l'ennesimo bagno di folla. Stavolta fatto da gente che non ha gli occhi a mandorla. Dopo tre settimane fatte di viaggi e successi gli azzurri ritorneranno nei loro club magari un po' logorati nei muscoli dove le fibre pallide non saranno così esplosive come regola richiede.



Andrea Giani, il miglior giocatore della Coppa del Mondo

LORENZO BRIANI

Gli azzurri di Velasco, incontestati dominatori della Coppa del mondo di pallavolo terminata l'ottobre con il record di 11 vittorie consecutive, hanno aggiunto la classica consegna sulla torta agguadando per 2-1 (15-15, 15-13, 15-10) il trionfo con il Resto del mondo nell'ambito del triathlon World Gala di chiusura. Gli azzurri hanno ricevuto dalle mani del presidente del Cio la Coppa Samorani che da lui messa in palio in occasione di questa sfida speciale giocata nel giorno del centenario anniversario della nascita della pallavolo italiana nel Misakobutsu sei di William G. Morgan.

Il Resto del mondo è sceso in campo per vincere la sfida giocata sulla distesa delle tre set per non affaticare ulteriormente gli atleti contro Giani e compagni. Ma l'Italia ha voluto curare fino in fondo il suo impegno giapponese e nonostante qualche difficoltà ad oltrepassare il livello mentale ha vinto per vincere, con merito Velasco ha mandato in campo il sestetto base schierato in Coppa Paolo Tofoli in regia. Andrea Giani opposto, Lorenzo Bernardi e Marco Bracci schiacciatori, ricevitori Pasquale Gravina e Andrea Gardini centrali. La made formati dall'olandese Alberda dal brasiliano Ze Roberto e dal giapponese Oko che ha guidato le All Stars. In risposta con Blangé alzatore ha giocato in diagonale schiacciatore di posto 2 Van der Geer e Hernandez centrali. Cvetkic e Giovanni martelli. Le stelle hanno giocato un gran primo set dominando a tutto schiacciando pochissimo in attacco. Alla ripresa del gioco gli azzurri si sono ritrovati ancora largamente in vantaggio (prima 4-8 poi 8-12). Poi hanno reagito ingranando la rimonta e agganciandosi al set. Nel terzo set un Resto del mondo di nome brasiliana con Maurizio al posto di Blangé e Carlo di Hernandez. L'aveva sofferto gli azzurri all'inizio ma seguiva un pronto riscatto e la vittoria finale. Andrea Giani già premiato come miglior giocatore della Coppa del mondo.

Volley donne, Modena trova il jolly e passa al tie break

Il tie break ha deciso i risultati finali dei due match clou della giornata. A Matera, infatti, il Latte Rugiada ha battuto inaspettatamente le caposiste della Foppapedretti di Bergamo che in squadra schierano Keba Phipps, ex stella del team lucano campione d'Italia. A spuntarla, insomma è stata la grinta di Cosuello Mangifesta e compagne che, dopo aver perso i primi due parziali, sono state capaci di rimontare e vincere il match. L'ultimo set senza storia con la Foppapedretti a ricorrere l'entusiasmo delle materane. A Modena, invece, l'Anthesis è riuscita a far suo l'incontro con l'Alpini Roma, formazione interessante ma non certo da primi posti. Le ragazze allenate da Simonetta Avallè, insomma, hanno cercato il colpo a sorpresa e per poco non ci sono riuscite. Il 5° set, infatti, è stato praticamente a senso unico, ben gestito dalle emiliane dell'Anthesis.

Dall'altra parte della rete, invece, qualche errore di troppo, soprattutto in attacco. Nulla da fare, invece, per il Sumirago che a Bari contro la Pasta Ciccarese ha subito l'ennesima batosta in trasferta. Per poco la Brummel di Ancona non è riuscita ad incameriare i primi due punti della stagione. Ieri pomeriggio, infatti, le marchigiane hanno perso al tie break in Lombardia contro la Preca Moda di Cislago. Così resta quello zero in classifica che suona proprio come una vera e propria beccatura, già prima della fine del girone di andata. In Romagna, invece, le ravennati della Romagnafire sono state sconfitte (3 a 1) dalla Tradeco di Altamura mentre in Emilia la Ceramica Magica è riuscita ad avere la meglio (3 a 1) con le siciliane dell'Impresem di Agrigento.

RUGBY

A1/ 5ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes Aquila, Piacenza, Milan, Roma, Treviso, San Donà, Padova, Livorno, Rovigo, Catania, Mirano, Calvisano.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, V, G, P. Lists Milan, Benetton, Catania, Padova, Roma, L'Aquila, Rovigo, Livorno, San Donà, Mirano, Calvisano, Piacenza.

A1 / Prossimo turno

Roma-Rovigo, San Donà-Mirano, Catania-Aquila, Piacenza-Padova, Livorno-Treviso, Calvisano-Milan.

Milan imbattibile Treviso soffre ma vince Catania ok anche a Rovigo

PAOLO FOSCHI

Non c'è da volgersi a Milano e Treviso ma nel punto di questa settimana partiamo dalla terza in classifica. L'Aquila contro l'Fh qui perché il successo di Milano e Benetton non fanno quasi più notizia mentre è assai sorprendente il cammino intrapreso in questo campionato dalla squadra siciliana. In l'Amatori Catania è andata a cogliere il suo sesto successo in otto partite prima di turno nel palcoscenico di Rovigo: la Record Cucine (27 a 19) il punteggio per i siciliani. Domenica prossima per l'Amatori ospiterà la Pro Sportiva l'Aquila. Le sens positive potrebbe continuare poiché gli abruzzesi in questa stagione sono tutt'altro che imbattibili. Catania dopo aver navigato per qualche anno in cattive acque si propone come città del rugby anche se - obiettivamente - le prime due della classifica sembrano irraggiungibili. È a proposito di squadre imbattibili o legittimamente aspiranti tali eccoci a Milano e Benetton. Treviso len i campioni d'Italia rossoneri hanno fatto un sol buco nella Rugby Roma. I lombardi hanno fatto finalmente travolto i capitoli (51-22) che solo l'anno scorso sognavano lo scudetto ma che in questo campionato si dovranno accontentare di una tranquilla posizione di centro classifica. E se gli azzurri potrebbero aggiungere i malgugli? Anche la Benetton Treviso ha vinto ma non così agevolmente come il Milan. I biancoverdi hanno battuto il Ledet San Donà ma - come tutti i derby che si rispettino - è stata una partita dura e tutto sommato equilibrata come testimonia il 22-22 finale. Milan e Benetton vanno quindi ancora di pari passo. Restando in terra veneta, la Simoni Padua e Padova s'è imposta sul Veneto. Invece Livorno (36-10) con questo successo invero non molto facile da ottenere poiché i toscani hanno lottato con molto grinta. La squadra cuneese ci rinvia una quarto posto in classifica e da sola potrebbe avere le strati di un gruppo molto giovane. Il profilo verso il futuro per prevedere l'andata della partita che negli anni Settanta l'Orlandi vincesse i mesi del bi-depo l'albo. In coda l'Osama Milano ha avuto ragione della Fh. D'ora in poi ci si può attendere qualche punto di più. In questa settimana il punto di partenza è di 11 punti. Invece, nel match di sabato scorso, il 17-17 che per noi era stato un pareggio.

BASKET

A1/ 10ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes Teorematur, Teamsystem, Benetton, Stefanel, Scavolini, Nuova Tirrena, Madigan, Mash Jeans, Olitalia, Cagiva, Viola R, Cx Orologi, Buckler, Illycaffè.

A2/ 10ª giornata

Table with 2 columns: Team name and score. Includes Jcoplastic, Juve Caserta, Reyer, Casetti, B Sardegna, Montecatini, Basket Rimini, Tonno Auriga, Polti, Il Menestrello, Turboair, Brescialat, Floor Padova, Pall Reggiana.

A1 / Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, V, G, P. Lists Buckler, Teamsystem, Cagiva, Stefanel, Scavolini, Madigan, Nuova Tirrena, Viola, Cx Orologi, Benetton, Mash, Olitalia, Illycaffè, Teorematur.

A2 / Classifica

Table with 5 columns: Team name, P, V, G, P. Lists Caserta, Reyer, Rimini, Polti, Casetti, Brescialat, Montecatini, Floor, Reggiana, Jcoplastic, Turboair, B Sardegna, Tonno Auriga, Menestrello.

A1/ Prossimo turno

10/12/1995 Teamsystem-Viola, Cagiva-Scavolini, Mash-Buckler, Nuova Tirrena-Stefanel, Madigan-Cx Orologi, Illycaffè-Benetton, Teorematur-Dalaba.

A2/ Prossimo turno

10/12/1995 Reggiana-Cantu, Rimini-Venezia, Caserta-Montecatini, Il Menestrello-Fabiano, Gorizia-Padova, Trapani-Napoli, Imola-Banconi, Sardegna.

La Madigan batte Verona e Varese cade a Forli. La Benetton sconfigge Milano Pistoia, un passo per tornare in alto

MADIGAN-MASH

84-79

MADIGAN Ancillotto 7, Crippa 17, De Monaco, Piperno, Barlow 13, Spagnoli 1, Gros 3, Minto 21, Thomas 22, Capone. MASH Rombaldoni 9, Righetto 4, Boni 6, Iuzzolino 23, Dalla Vecchia 13, Galanda 2, Nobile 18, Londero 4, Nè, Laezza, Perbellini. ARBITRI Facchini di Massalombarda e Guerrini di Faenza. NOTE Tiri liberi: Madigan 26/35, Mash 10/14. Tiri da tre punti: Madigan 6/14, Ancillotto 0/1, Crippa 3/4, Barlow 1/2, Spagnoli 0/1, Gros 0/1, Minto 2/5, Mash 0/22, Rombaldoni 0/2, Righetto 1/1, Iuzzolino 4/8, Dalla Vecchia 3/5, Galanda 0/1, Nobile 1/3, Londero 0/2. Usciti per cinque falli: Boni (30/31), Righetto (32/30), Minto (39/14). Fallo tecnico all'allenatore del Mash Verona, Marcellotti al 33:46. Spettatori 2.400 per un incasso di 52 milioni di lire.

NOSTRO SERVIZIO

Nei match clou di ieri sera giocato in quel di Treviso si è imposta la Benetton con il punteggio di 80 a 77. Buona la prova di Rebraca. È forse passata la crisi in casa Benetton?

Vittoria tutta grinta della Madigan che viene a capo di un difficile incontro con la Mash Verona solo nella ripresa. Gli uomini di Marcellotti infatti, nonostante il recente infortunio a Crippa, hanno dato vita a un primo tempo di grande intensità in cui hanno messo in seria difficoltà la formazione di casa. L'efficacissima difesa veronese ha impedito alla Madigan la giusta continuità in attacco. Gli scaligero quindi da un'impeccabile luzzolino hanno trovato anche molte conclusioni dalla lunga distanza. Nella ripresa però la Madigan ha restituito la palla e riuscita a recuperare il vantaggio di sei punti con il quale era andata al riposo ed ha preso decisamente in mano le redini dell'incontro. La partita però è stata preda anche decisa quando Marcellotti ha subito un fallo tecnico in quell'azione, infatti la Madigan ha messo a segno sei punti che l'hanno portata verso la vittoria finale. Ancora sugli scudi il capitano Crippa, autore del canestro che ha battuto il tiratore di casa. Si ha avuto anche il tiro da area fra le due formazioni durante il periodo di sosta di Thomas, vero signore dell'area e di Minto, un ex che ha dimostrato di attraversare

un grande periodo di forma. Per quanto riguarda la Verona, la formazione di Marcellotti si è espressa al meglio delle sue possibilità e non appena sarà reperito sul mercato americano un nuovo giocatore, forse un ala, potrà di nuovo di re la sua in questo campionato.

A Forlì con una netta vittoria sulla Cagiva l'Orlandi ha mantenuto la quota sei la sua serie di sconfitte consecutive. L'incontro è stato a senso unico con i padroni di casa sempre a comandare il gioco con azioni in velocità e schiacciate su pronta sia al rimbalzo che nelle medie di tiro. Avanti di 18 punti già a metà del primo tempo (41-10) di 10/10 e andata a riposo con un eloquio 53/34. Nella ripresa la Cagiva non è assolutamente riuscita a rincarare lo scarto, dando modo ai romagnoli di allontanarsi nel punteggio (78-82/54) il 16° per concludere in sciolta. Migliore in campo Niccolai, autore di una prova magistrale (29 punti con 6/9 nelle bombe e 5 rimbalzi) la giornata dell'Orlandi si è espressa ad altissimo livello anche in due scampati. Lando tutti gli avversari che gli sono capitati a tiro. Ma tutta la formazione di Forlì è stata messa bene con un gioco veloce ma razionale e con precise e costanti scivoli al pivot Scotti che ha saputo farsi ben valere nel terzo avvertendo (16 punti rimbalzi).



Davide Ancillotto, bomber della Madigan

La Buckler a valanga sull'Illycaffè Komazec-show, Arljan fa 51 punti

151 punti di Komazec, frutto di un 18 su 22 dal campo e di un 14 su 15 nei liberi (cui vanno aggiunti 5 rimbalzi, 6 palle recuperate e 2 assist, con un bel 51 di valutazione), ma soprattutto una partita sconcertante di Trieste. La Illy nel primo 11 sembrava che nemmeno fosse in campo: la Buckler è volata sul 35-2 con 21 punti di Komazec (151 finali del croato sono il suo record personale in Italia). Il primo canestro i triestini lo hanno segnato al 6:30 con Tonut, quando avevano già subito un parziale di 21-0 e fatto registrare uno 0 su 12 e 4 perse. E se in attacco la Illy è andata malissimo in difesa è stata ancora peggio. Stoch, al suo esordio da capo allenatore dopo l'esonero di Bernardi, ha provato a spronare i suoi con due time-out ma non ha avuto risposta alcuna. Poi, quando il giovane Gilroy ha cominciato a trovare la strada del canestro lo ha richiamato in panchina. Morale: Trieste ha chiuso il primo tempo con 9 su 23 nel tiro pari ad un 27% (i due Usa Harmon e Cradup non hanno segnato un punto e per il primo sembra certo il taglio), 13 perse e 10 rimbalzi contro i 25 della Buckler. La valutazione di squadra dopo i primi 20' è stata -3. Nella ripresa la Buckler non ha spinto, Trieste ha trovato qualche canestro, ma ugualmente alla fine il divario è stato di 46 punti.

SCI
La libera bis alla Street
Perez quarta

LAKE LOUISE. La nonna se vogliamo è una non notte... la discesa libera di Lake Louise...

Dietro la Street praticamente in testa dall'inizio alla fine...

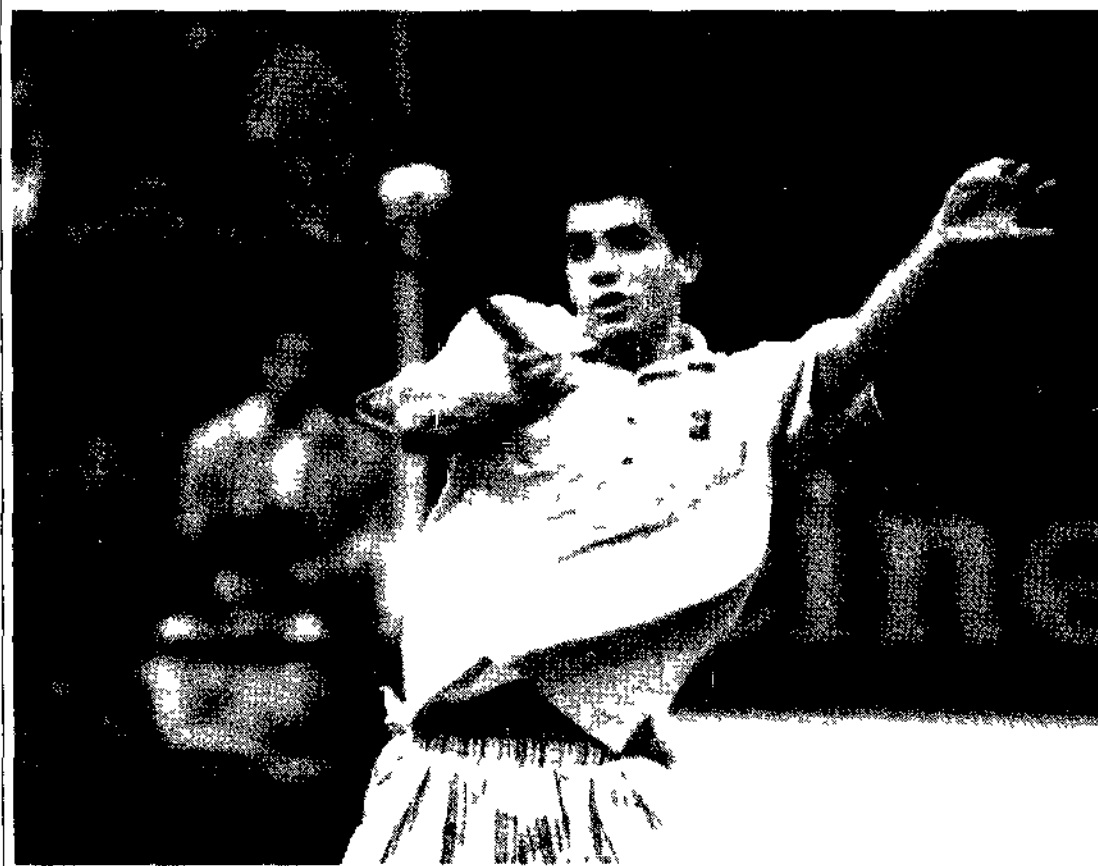
In effetti immediati vantaggi del podio trovano due atleti azzurri...

Omnia la prestazione di Perez è molto buona anche la gara di Isidre Kostner...

La libera di Lake Louise conclude così la lunca di gara nord americana...

Adesso le protagoniste e i protagonisti della Coppa di Mondo torinese in Europa...

TENNIS. Sconfitti i russi 3 a 2. Il n.1 del mondo riporta la Coppa negli Usa



Pete Sampras protagonista della finale di Coppa Davis a Mosca

È Sampras Davis

Pete Sampras il Magnifico consegna la Coppa Davis agli Usa. Nel quarto incontro il campione americano supera Kafelnikov...

Ma i dimostrazioni che Sampras in questo finale ha trovato una via...

DANIELE AZZOLINI

ROMA. Stone di Coppa Davis. È Kafelnikov che si lamenta per il campo troppo secco...

Ma i dimostrazioni che Sampras in questo finale ha trovato una via...

ATLETICA
Maratona
Sorpresa Boyo a Firenze

FIRENZE. Un keniano senese di adozione alla conquista di Firenze. Avanzare a sorpresa ten la dodicesima edizione della Firenze Maratona...

Senese di adozione padre di due figli in Boyo era al debutto sui 42 km...

Fede di un personale di 1h23 sulla marcia maratonica stabilisce un primato...

Il momento decisivo si è avuto al 35 chilometro quando Bernard Boyo si trovò di com'indovinare...

Firenze Marathon ha parlato quindi ancora stamano ma il record della corsa stabilito in 2h14...

Tra le due altre successo saranno come a viene ormai un altro fiorentino...

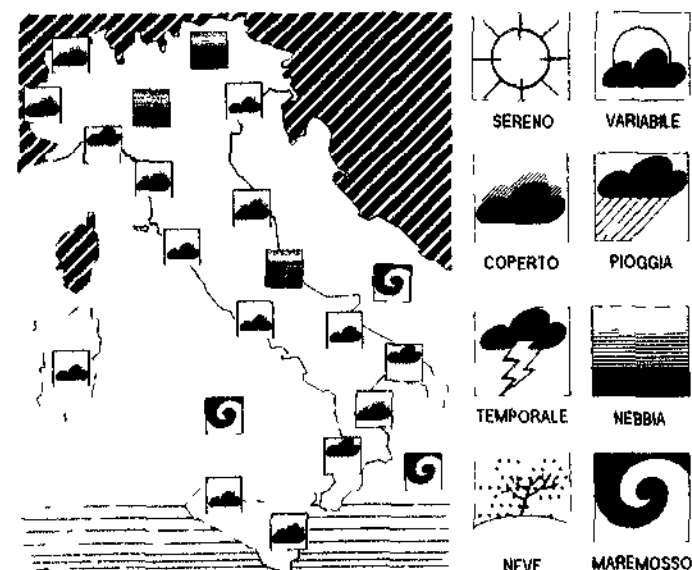
Ginnastica
Al Gp di Zurigo
Juri Chechi re degli anelli

Il tre volte campione iridato agli anelli Juri Chechi è tornato a vincere nella sua specialità a Zurigo...

Scandalo Graf
Il fisco tedesco
si è già ripreso
28 miliardi

Da quando è esplosa la sua scandalosa vicenda fiscale, Steffi Graf ha versato allo Stato tedesco...

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia

SITUAZIONE una circolazione depressionaria comprende l'Italia centro meridionale con perturbazione attiva al Sud...

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdamb, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Libano.

Unità advertisement containing subscription rates, a map of Italy, and contact information for the publisher.

UN GRANDE MESE DI CINEMA

LUNEDI 4 DICEMBRE BERNARDO BERTOLUCCI

*Il regista di "Ultimo tango a Parigi", "Novecento", "L'ultimo imperatore":
uno dei maestri indiscussi del cinema italiano dei nostri giorni.*



SABATO 9 DICEMBRE

SERPICO

Con Al Pacino

*Diretto da Sidney Lumet è uno dei più celebri e crudi polizieschi
degli anni settanta.*

LUNEDI 11 DICEMBRE ETTORE SCOLA

*La biografia di uno dei padri della commedia all'italiana,
un pezzo di storia del cinema italiano. L'autore di "Una giornata particolare",
"C'eravamo tanto amati" e "La famiglia".*



SABATO 16 DICEMBRE

FRANKENSTEIN JUNIOR

Con Gene Wilder, Peter Boyle, Marty Feldman

*Il capolavoro comico di Mel Brooks;
una irresistibile sequenza di gag e di ironia.*

LUNEDI 18 DICEMBRE ROMAN POLANSKI

*"Per favore, non mordermi sul collo", "Rosemary's Baby", "Chinatown"
sono solo alcune delle opere di un grande polacco che ha conquistato l'America*



SABATO 23 DICEMBRE

HANNAH E LE SUE SORELLE

Con Woody Allen, Michael Caine, Mia Farrow

*Vincitore di tre premi Oscar. Uno dei più bei film di Allen. Un racconto veloce,
divertente, amaro e profondo.*

Dal 28 novembre
HOLLYWOOD
La più bella colonna sonora
dei grandi film americani
in uno splendido CD
in edicola
a sole 15.000 lire



Al sabato le più belle opere del cinema americano su videocassette di elevata qualità.
Al lunedì la più completa collana di biografie dedicate ai grandi registi del cinema di tutti i tempi.

CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ